URANIA
I FIGLI
DI MATUSALEMME
I CAPOLAVORI
Robert A. Heinlein
MONDADORI
23-1-1972
QUATTORDICINALE
lire 300
in appendice:
B.C.
Il Mago Wiz
RISTAMPA

URANIA

a cura di

Carlo Fruttero e Franco Lucentini

DIRETTORE RESPONSABILE:

Alberto Tedeschi

URANIA

Periodo quattordicinale

n. 584 – 23 gennaio 1972

I figli di Matusalemme

Titolo originale: *Methuselah's children*

Prina edizione agosto 1961

Copertina di Karel Thole

La persecuzione dei « diversi » è stata praticata da che mondo è mondo in tutte le società:

diversi per il credo religioso o politico, diversi per le usanze, diversi per il colore della pelle, ì gruppi minoritari non hanno mai avuto la vita facile. Che cosa fa credere ai Figli di Matusalemme che a loro sarà riservato un trattamento migliore?

L'immortale e funesta speranza che gli uomini siano, malgrado tutto,

ragionevoli, che una « diversità » involontaria, genetica, innocua, possa essere accettata con una scrollata di spalle.

Anche se si tratta di una diversità che riguarda la durata della vita, e che divide la specie in due gruppi: i molti che misurano il tempo in anni, e i pochissimi che lo misurano in secoli.

1

I FIGLI DI MATUSALEMME

PARTE PRIMA

1

— Mary, sei davvero sciocca a non sposarlo!

Prima di rispondere, Mary sommò le perdite e scrisse un assegno. — C'è

troppa differenza d'età. Non dovrei giocare con te... talvolta penso che tu sia una sensitiva.

— Sciocchezze! Tenti soltanto di cambiare argomento. Devi avere quasi trent'anni e non resterai bella in eterno.

Mary sorrise stentatamente. — Come se non lo sapessi!

— Bork Vanning non può essere molto oltre la quarantina, e ha una posizione di rilievo. Dovresti cogliere la palla al balzo.

— Fallo tu. Devo scappare, adesso. Obbligatissima, Yen.

— A tua disposizione — rispose Ven, poi corrugò la fronte fissando la porta che si richiudeva alle spalle di Mary Sperling. Ardeva dal desiderio di conoscere perché mai l'amica non volesse sposare un uomo importante come l'onorevole Bork Vanning, poi era quasi altrettanto curiosa di sapere dove stesse andando. Mary non aveva alcuna intenzione di far conoscere a nessuno la sua destinazione. Appena uscita dall'appartamento dell'amica scese rapidamente nel seminterrato, ritirò l'automobile al robopark, la guidò su per la rampa e dispose i comandi su Riva Nord. La macchina attese uno spiraglio nel traffico, poi si tuffò

nel flusso che scorreva ad alta velocità verso nord. Mary si adagiò contro lo schienale del sedile, rilassandosi.

Quando le indicazioni date al pilota automatico furono quasi esaurite, un cicalino ronzò chiedendo istruzioni. Mary si riscosse dal dormiveglia e

guardò

all'esterno. Nel buio il lago Michigan era una striscia più scura alla sua sinistra. Segnalò al Controllo Traffico che la lasciassero entrare nella corsia della circolazione locale, poi frugò nello scompartimento del cruscotto. Il numero della patente che il Controllo fotografò non corrispondeva alla targa della sua macchina.

La donna seguì per alcune, miglia una strada laterale incustodita, quindi svoltò in un viottolo stretto che conduceva alla riva, e lì si fermò ad aspettare, a luci spente, in ascolto. Il chiarore di Chicago illuminata brillava lontano, ma sulla spiaggia si udivano soltanto le voci timorose e sottili delle creature notturne. Mary tastò il cruscotto e girò un interruttore: il pannello degli 2

strumenti si illuminò, scoprendo altri quadranti nascosti. Li studiò apportandovi alcune modifiche. Assicuratasi che nessun radar la osservasse e che nelle vicinanze non ci fossero oggetti in movimento, spense l'apparecchio, chiuse il finestrino al suo fianco e riaccese il motore.

Quella che sembrava una Camden di serie si alzò senza rumore sulle acque del lago, sfiorandole, poi si immerse. Mary attese di trovarsi a quattrocento metri dalla riva e a quindici metri di profondità, quindi chiamò una stazione. —

Rispondo — disse una voce.

— La vita è breve...

— Ma gli anni lunghi.

— Solo quando vengono i giorni del male.

— Me lo chiedo, talvolta — disse la voce in tono discorsivo. — Okay, Mary, vi ho controllata.

Tommy?

— No, Cecil Hedrick.

Diciassette minuti più tardi la Camden affiorava in un bacino che occupava la maggior parte di una grotta artificiale. Una volta a riva, Mary ne uscì, salutò le guardie e proseguì lungo una galleria sino a una grande stanza sotterranea dove erano radunate circa quaranta persone tra uomini e donne. Conversò con loro, e quando un orologio suonò la mezzanotte salì su una tribuna e li guardò.

— Io — disse — ho cento ottantatré anni. E' presente qualcuno più anziano di me?

Nessuno rispose. Dopo un attimo proseguì: — Perciò, in conformità agli usi, dichiaro aperta questa riunione. Desiderate eleggere un presidente?

Poiché tutti tacevano, disse: — Benissimo. — Sembrava indifferente, e anche il gruppo pareva condividere il suo atteggiamento, quasi ignorassero la fretta o si sentissero liberi dalla tensione della vita moderna.

— Ci riuniamo come al solito proseguì Mary — per discutere il nostro benessere e quello dei nostri fratelli e sorelle. Qualche rappresentante di Famiglie ha messaggi? O qualcuno desidera prendere la parola personalmente?

Un uomo si alzò. Ira Weatheral, a nome della Famiglia Johnson. Ci siamo riuniti con quasi due mesi di anticipo. Dev'esserci un motivo. Sentiamolo. Lei fece un cenno affermativo e si rivolse a un individuo piccolo, pieno di sussiego, seduto in prima fila. — Justin, se volete... prego. L'ometto si alzò e fece un rigido inchino. Dal suo kilt di cattivo taglio sporgevano gambe magre. Aveva l'aspetto, e i modi, di un vecchio funzionario, ma i capelli neri e il colorito sano della pelle indicavano il fiorire della sua virilità.

— Justin Foote — disse, spiccando le parole — a rapporto per il Consiglio. Sono trascorsi undici anni dal giorno in cui le Famiglie hanno deciso di 3

consentire, in via sperimentale, che la società conoscesse l'esistenza nel suo seno di individui destinati probabilmente a una vita molto più lunga della

media, e che tale fatto era dimostrato da uomini che avevano vissuto per un tempo più

che doppio del normale.

Benché Foote parlasse senza consultare appunti, sembrava leggere ad alta voce un rapporto preparato in anticipo. Tutti sapevano già quanto stava dicendo, ma nessuno diede cenni di nervosismo. Quel pubblico non mostrava l'impazienza febbrile tanto comune altrove.

— La decisione delle Famiglie di invertire la vecchia politica di silenzio sul particolare aspetto che ci differenzia dall'umanità — proseguì l'oratore — fu dettata da diverse considerazioni. Il motivo primo che a suo tempo giocò per l'adozione della tattica di segretezza...

Il 17 marzo del 1874 Ira Johnson, studente di medicina, si trovava nell'ufficio legale Deems, Wingate, Alden & Deems, intento ad ascoltare una proposta poco comune. Alla fine, interruppe il socio più anziano dello studio legale.

— Un momento, per favore! Debbo intendere che state cercando di convincermi a sposare una di quelle donne... per denaro?

L'avvocato parve spaventato. — Per cortesia, signor Johnson! Niente affatto.

— Be', così sembrava. — No, no. Un contratto simile non avrebbe valore. Noi vi informiamo semplicemente, nella nostra qualità di amministratori consorziali, che qualora vi decideste a contrarre matrimonio con una delle signorine segnate su questa lista, sarebbe nostro gradito dovere

assistere ogni figlio nella proporzione segnata dal prospetto accluso. Ma ciò

non è affatto una "proposta", e non tentiamo certo, con ciò, di influenzare le vostre decisioni. Ci limitiamo a informarvi di alcuni fatti.

— Ma di che si tratta? E perché una tale proposta a me?

— Ciò riguarda la Fondazione. Possiamo dire che i vostri nonni hanno

suscitato un'impressione favorevole. Abbiamo parlato con loro, ma non di voi. L'avvocato tacque, e il giovane Johnson prese di mala grazia un elenco di signorine, tutte straniere, con l'intenzione di stracciarlo appena uscito dall'ufficio.

Invece, quella sera gli occorsero sette tentativi prima di trovare le parole adatte a iniziare il "raffreddamento" dei rapporti che lo legavano a una ragazza del suo paese. In quell'occasione fu lieto di non averle mai rivolto una domanda in piena regola.

La faccenda sarebbe stata doppiamente imbarazzante.

Quando si sposò con una signorina segnata sull'elenco, parve una coincidenza strana, ma non molto importante, che anche sua moglie avesse quattro nonni viventi, attivi, e pieni di salute.

4

— ... l'assenza di scopi di lucro — disse Foote — e il proposito dichiarato di incoraggiare le nascite tra persone di solido ceppo americano, si accordavano con i costumi di quel secolo. Grazie al semplice espediente di tacere il vero scopo della Fondazione, nessun metodo straordinario di copertura si rese necessario sin verso la fine del periodo delle Guerre Mondiali, che talvolta viene definito "della follia"...

Scelta di titoli comparsi sui giornali da aprile a giugno del 1969:

A BAMBINO DI DUE ANNI IL MONTE PREMI DELLA TV PER

2.000.000 DI DOLLARI LA CASA BIANCA SI CONGRATULA PER

TELEFONO

SEGRETO MILITARE L'AUMENTO DEMOGRAFICO NEGLI STATI

UNITI

A QUARANTUN ANNI I DIRITTI CIVILI NELLO IOWA

GLI STUDENTI DI CHICAGO SFIDANO IL CONSIGLIO SCOLASTICO:

"CHIEDIAMO IL DIRITTO DI SCEGLIERE INSEGNANTI E ASSISTENTI"

IN AUMENTO I SUICIDI!

— ... della follia. I fidecommissari in carica erano convinti, riteniamo con ragione, che in quell'epoca di disorientamento e isterismo di massa, ogni minoranza costituisse un bersaglio probabile per persecuzioni, leggi speciali, e persino violenze indiscriminate. Adottarono una duplice linea di condotta: si convertirono le attività della Fondazione in beni immobili che furono distribuiti largamente fra i membri, e venne adottato il cosiddetto "Mascheramento". Si trovò il modo di fingere la morte di quelli fra i nostri che si trovavano in posizione socialmente pericolosa, e di provvederli di nuova identità. La saggezza di tale provvedimento, fastidioso per alcuni, apparve evidente nel periodo dell'Interregno dei Profeti. All'inizio del governo del primo, per il novantasette per cento i membri delle Famiglie possedevano un'età legale inferiore a cinquant'anni. La rigidezza amministrativa, applicata dalla Polizia Segreta, rese, difficili i mutamenti di identità, malgrado la Lega Rivoluzionaria riuscisse a effettuarne alcuni.

"Così, una combinazione di fortuna e di preveggenza salvò il nostro segreto. Le Famiglie non presero parte agli avvenimenti che condussero alla Seconda Rivoluzione Americana, ma numerosi Membri servirono con onore nella Lega Rivoluzionaria, nel periodo di combattimenti che precedette la caduta di Nuova 5

Jerusalem. Approfittammo della disorganizzazione che seguì per ritoccare l'età

dei nostri che avevano raggiunto una vecchiaia notevole. In ciò fummo aiutati da alcuni Membri che, come appartenenti alla Lega, rivestivano posizioni chiave durante la Ricostruzione.

"Alla riunione del 2075 molti chiesero che ci rivelassimo, dal momento che la libertà civile era ristabilita su solide basi. La maggioranza non fu d'accordo, forse per la lunga abitudine alla segretezza e alla prudenza. Ma il rifiorire della cultura nei cinquant'anni seguenti, l'aumento costante della tolleranza e dell'educazione, l'orientamento sano della gioventù, il rispetto crescente per

l'intimità altrui e la dignità dell'individuo, tutto ciò ci indusse a credere che fosse giunto alla fine il momento di rivelarci e assumere la responsabilità che ci spettava di diritto come minoranza strana, ma rispettabile.

"Valide ragioni ci spinsero a farlo. Un numero crescente tra noi trovava intollerabile il Mascheramento, in una società nuova e migliore. Era spiacevole dover vivere sotto mentite spoglie, quando ormai lealtà e correttezza erano quasi abituali. Inoltre le Famiglie, grazie alle nostre ricerche nelle scienze biologiche, erano venute a conoscenza di verità che potevano essere molto utili ai nostri fratelli condannati a una vita breve. Ci occorreva, per aiutarli, la libertà. Intanto, il ritorno di metodi di identificazione fisica rese il Mascheramento quasi insostenibile. Cigni cittadino pacifico e ragionevole accoglie con favore il riconoscimento concreto dell'identità, quando occorre, anche se geloso del suo diritto all'intimità in ogni altra circostanza. Perciò non si osò obiettare, per non suscitare una curiosità, che ci avrebbe fatti classificare come un gruppo eccentrico, isolandoci. Si fu costretti a sottometterci all'identificazione personale. All'epoca della riunione del 2125, undici anni or sono, era diventato estremamente difficile procurare nuove identità per il numero sempre maggiore di noi in età legale incompatibile con l'aspetto fisico. Si decise allora, in via di esperimento, che alcuni Membri, sino a un decimo del totale, si rivelassero, per poter osservare le conseguenze, pur mantenendo tutti gli altri segreti, circa l'organizzazione delle Famiglie.

"I risultati furono dolorosamente diversi da quanto ci si aspettava." Justin Foote tacque. Il silenzio durava ormai da qualche secondo, quando un uomo robusto, di altezza media, si alzò a parlare. Aveva i capelli appena brizzolati, e il suo viso sembrava abbronzato dai viaggi nello spazio. Mary Sperling l'aveva notato, e si era chiesta chi fosse. Il suo volto mobile e la risata spontanea l'avevano interessata.

L'uomo disse: — Coraggio, Bud. Cos'hai da dire?

Justin Foote rispose rivolgendosi a Mary Sperling. — Il nostro psicometrista anziano dovrebbe concludere la relazione. Le mie erano osservazioni preliminari.

— Per tutti i diavoli, Bud —disse l'interlocutore — vuoi dire che avevi da 6

raccontare soltanto cose che tutti conosciamo?

— Le mie osservazioni erano introduttive. E mi chiamo Justin Foote, non Bud.

Mary Sperling intervenne. —Fratello — disse allo sconosciuto — dal momento che ti rivolgi alle Famiglie, ti vuoi qualificare, per favore? Mi spiace, ma non ti ricordo.

— Scusa, sorella. Sono Lazarus Long, e chiedo la parola per fatto personale. Mary scosse il capo. — Non riesco ancora...

— Scusa di nuovo. E' un nome di copertura che ho assunto all'epoca del Primo Profeta. Mi divertiva. Il mio nome di Famiglia è Smith. Woodrow Wilson Smith.

— Woodrow Wilson Sm... Quanti anni hai?

— Diamine, è un po' che non ci penso. Cento... No, duecento... tredici. Si, è

giusto, duecentotredici. Cadde improvvisamente un silenzio assoluto. Poi Mary esclamò a voce bassa: — Non mi hai sentito chiedere se qualcuno era più

anziano di me?

— Sì, ma non prendertela, sorella, te la cavi benissimo. E' più di un secolo che non partecipo a una riunione delle Famiglie.

Ti chiedo di prendere il mio posto da questo momento. — E si avviò per scendere dal podio.

— Oh, no! — disse lui. Mary però non gli fece attenzione, e andò a sedere in un posto libero. Lazarus Long si guardò attorno, poi si strinse nelle spalle rassegnato. Appoggiandosi al tavolo della presidenza disse: — D'accordo, proseguiamo, dunque. A chi tocca?

Ralph Schultz sembrava più un banchiere che un esperto di psicologia. Ma il suo accento monotono e privo di enfasi ispirava rispetto. — Appartenevo al gruppo che propose di abbandonare il Mascheramento. Avevo torto. Ritenevo che la gran maggioranza dei cittadini, educati modernamente, sapesse valutare qualsiasi dato senza eccezionali disturbi emotivi. Prevedevo che taluni individui non ci avrebbero visti di buon occhio, sino ad odiarci, e ho predetto addirittura che la maggioranza ci avrebbe invidiato. Chiunque è felice di vivere, vorrebbe farlo a lungo. Ma non avevo previsto guai seri. La mentalità moderna ha liquidato i contrasti razziali; chiunque, oggi, si vergognerebbe di manifestare pregiudizi simili. Ripeto: avevo torto!

"Il negro detestò e invidiò l'uomo bianco finché questi godette dei privilegi vietati alla sua razza. Era una reazione normale. Quando la discriminazione cessò, il problema si risolse da solo, e avvenne l'assimilazione. Una tendenza simile, nell'invidiare i longevi, esiste tra chi è destinato a una vita breve. Si suppose che tale reazione sarebbe stata insignificante, una volta chiarito che dobbiamo la nostra caratteristica ai geni, senza colpa né merito da parte nostra. 7

Era un pio desiderio! Ciò che avvenne in realtà fu questo: mostrammo ai nostri parenti poveri il vantaggio più grande che un uomo possa immaginare, poi li informammo che non avrebbero mai potuto possederlo. Il dilemma era insolubile. Rifiutarono di crederci. Poi l'invidia si è trasformata in odio. Oggi sono convinti che noi li priviamo di un loro diritto, deliberatamente, con malizia, e l'odio minaccia ormai il benessere di tutti i nostri fratelli che si sono rivelati. In potenza è una minaccia anche per tutti noi. Siamo in pericolo grave, e pressante." Tacque, e si mise a sedere.

Accolsero quelle dichiarazioni con calma. A un certo punto una delegata si alzò. — Eva Barstow, per la Famiglia Cooper. Schultz, io ho centodiciannove anni. Non ho il tuo talento per le scienze esatte e la psicologia, ma ho conosciuto molta gente. Gli uomini sono intrinsecamente buoni, corretti e gentili. Hanno le loro debolezze, certo, ma in maggioranza non si comportano male, se viene loro offerta una possibilità. Non posso credere che mi odierebbero, e mi ucciderebbero, soltanto perché ho vissuto a lungo.

Schultz la fissò. — Hai ragione, Eva. Potrei ripetere lo sbaglio con facilità. Questo è il guaio, applicando la psicologia. E' un campo molto complesso, con tanti fattori ignoti, e tanti rapporti collegati fra loro. Tutti i nostri sforzi migliori, alla luce squallida della realtà, talvolta sembrano sciocchezze. — Tornò ad alzarsi, guardò gli altri intervenuti, e riprese a parlare con l'identico tono di fredda autorità. — Oggi non faccio predizioni a lunga scadenza. Si tratta di fatti concreti, non di immaginazione o di pio desiderio. Eva ha ragione. Gli uomini, presi uno per uno, sono davvero buoni e corretti, nei loro rapporti con gli altri individui. I vicini e gli amici di Eva non la minacciano, come io non corro rischi con i miei. Ma lei è in pericolo verso chi mi sta vicino e mi conosce, e io devo temere chi stima Eva e non le farebbe del male. La psicologia di massa non è

soltanto una somma di atteggiamenti individuali, questo è un teorema fondamentale della sociodinamica psicologica.

"Io e i miei colleghi, alcuni anni fa, cominciammo a sospettare il formarsi di un atteggiamento isterico collettivo contro di noi. Non si esposero i nostri timori al Consiglio perché non potevamo provare nulla. Quella tendenza era dapprima tanto insignificante che non eravamo neppure certi della sua esistenza. Occorre un piano topologico pluridimensionale, per descrivere in forma matematica il gioco reciproco delle forze sociali... Perciò ci limitammo ad attendere, e a preoccuparci, tentando sondaggi statistici. Quando si raggiunse la certezza, era già quasi troppo tardi. Continuammo a sperare che altri fattori favorevoli invertissero quella tendenza. Il lavoro di Nelson in simbiologia, i nostri contributi personali alla gerontologia, il grande interesse pubblico per l'apertura all'immigrazione dei satelliti di Giove. Invece, il fuoco che covava sotto la cenere è esploso in un grande incendio incontrollabile. Negli ultimi trentasette giorni il tasso di animosità contro di noi è raddoppiato. Non posso ancora dire 8

sin dove potrà giungere, e con quale rapidità, e per questo abbiamo chiesto una riunione straordinaria. Possiamo attenderci guai in qualunque istante." Si mise bruscamente a sedere, e sembrava stanco.

Né Eva, né alcun altro, tornò a discutere con lui. Schultz era considerato un

esperto nel suo campo, e ciascuno di loro aveva assistito all'instaurarsi dell'atteggiamento ostile contro i Membri che si erano

rivelati. Se però l'accettazione del problema era unanime, le idee sul come affrontarlo erano tante quanti i presenti. Lazarus lasciò che la discussione procedesse in modo confuso per due ore, prima di chiedere il silenzio. — Non stiamo combinando niente — disse. — Vediamo invece di dare uno sguardo d'insieme ai punti fondamentali. Possiamo — cominciò a contare sulle dita restare inattivi a guardare. Possiamo gettare del tutto il Mascheramento, rivelare il nostro numero, e pretendere, a norma di legge, il rispetto dei nostri diritti. Oppure usare organizzazione e denaro per proteggere i nostri fratelli allo scoperto. Possiamo rivelarci tutti, e chiedere un posto da colonizzare dove vivere per conto nostro. Propongo che vi separiate in gruppi secondo questi quattro punti di vista, che ogni gruppo elabori un piano da sottoporre alle Famiglie. Ora, se nessuno ha obiezioni da fare, dichiaro sospesa la seduta sino a domani sera.

Nessuno parlò. La dinamica versione della procedura parlamentare fornita da Lazarus Long li aveva un po' sorpresi: erano abituati a discussioni lunghe e calme, protratte sino a raggiungere l'unanimità. Ma la personalità di Lazarus era vigorosa, e l'età gli dava prestigio. Tutti rimasero in silenzio.

— Bene — fece Lazarus. — La riunione è rimandata a domani sera. — E

scese dal podio.

Mary Sperling gli si avvicinò. — Vorrei conoscerti meglio — gli disse, guardandolo fisso negli occhi.

— Certo, sorella. Perché no?

— Rimarrai per la discussione?

— No.

— Potresti venire a casa mia?

— Volentieri. Non ho affari urgenti altrove.

— Andiamo, allora. — Lo guidò lungo il tunnel sino al bacino sotterraneo collegato al lago Michigan. Lui fece tanto d'occhi dinanzi alla pseudo Camden.

— Hai una bella macchinetta, con caratteristiche piuttosto speciali. Mary sorrise. — Si. Tra l'altro esplode in mille pezzi se qualcuno cerca di esaminarla.

— Bene. Sei ingegnere progettista, Mary?

— Io? Cielo, no! In quest'ultimo secolo, almeno. Ma puoi ordinare un'auto9

mobile modificata come la mia tramite le Famiglie, se ti occorre.

— Oh, non ne ho bisogno. Domandavo perché mi piacciono le macchine che funzionano alla perfezione.

Quando giunsero all'appartamento, Mary mise Lazarus a suo agio mettendogli accanto tabacco e liquori, poi si ritirò in camera e cambiò abito, indossando una tunica ampia e morbida che le dava un aspetto ancora più giovanile e delicato. Appena tornò da Lazarus, lui si alzò, accese una sigaretta e gliela porse, con evidente ammirazione.

Mary sorrise appena accettando la sigaretta, e si rilassò in un'ampia poltrona.

— Lazarus, tu sei riposante. Sono dieci anni che aspetto di morire e mi ci sono rassegnata. Ma eccoti lì... molto più vecchio di me. Tu mi dai speranza. Lazarus raddrizzò il busto. Aspetti la morte? Santo cielo, *ragazza* mia... Ma se avrai ancora cent'anni di vita!

Lei fece un gesto di stanchezza. — Sai bene che l'apparenza non c'entra. Io mi sono fermata sulla trentina, ma questo non significa niente.

— Avrei detto meno. Forse non sono al corrente degli ultimi trucchi femminili. Da oltre un secolo non partecipavo a una riunione.

— Perché?

— Una storia lunga, e piuttosto noiosa. In poche parole, me n'ero stancato. Prima facevo il delegato ai congressi annuali. Ma erano diventati barbosi e fossilizzati. Così ho preso il largo. Ho trascorso quasi tutto l'Interregno su Venere. Sono tornato per un po' dopo la firma della Convenzione, ma non credo di aver trascorso più di due anni in Terra, da allora. Mi piace viaggiare.

— Oh, parlamene! Non sono mai uscita nello spazio. Soltanto una volta sono arrivata sino a Luna City.

— Un giorno o l'altro ti racconterò. Ma adesso voglio saperne di più sulla faccenda del tuo aspetto. Non dimostri certo la tua età.

— Be', non so dirti molto. Questione di ormoni e simbiotica, di terapia ghiandolare e psichica. Il risultato è che l'invecchiamento può venire arrestato, almeno da un punto di vista estetico. — Meditò un attimo. — Una volta credettero di essere sulle tracce del segreto dell'immortalità, ma fu un errore. La vecchiaia è soltanto ritardata... e abbreviata. Circa novanta giorni dai primi sintomi, poi la morte. — Rabbrividì. — Naturalmente, la maggior parte tra noi non aspetta... Una quindicina di giorni per accertarsi della diagnosi, poi l'eutanasia.

— Io non farò così. Quando quella strega verrà a prendermi, dovrà trascinarmi metro per metro, e io scalcerò, e le caverò gli occhi!

Mary accennò un sorriso. — Mi fa bene sentirti parlare così.

— Li batteremo tutti, Mary, non temere. Ma a proposito della riunione di stasera, quel Schultz sa il fatto suo?

— Credo. Suo padre è un uomo brillante, come il nonno.

— Lo conosci bene, dunque.

— Un po'. E' un mio nipote.

— Divertente. Sembra più vecchio dite.

— Ralph ha trovato che gli conveniva fissare il suo aspetto sui quarant'anni, ecco tutto. Suo padre è stato il mio ventisettesimo figlio. Ralph dev'essere... lasciami pensare, oh, ottanta o novant'anni più giovane di me, almeno. —

Rabbrividì ancora.

— Oh, basta! Senti, Mary, perché non ti risposi e non badi a qualche altro marmocchio?

— Cosa, alla mia età?

— Che c'è di male? Sei più giovane di me.

La donna lo studiò per un attimo. — E' una proposta? Parla più chiaro, in tal caso.

Lazarus inghiottì, sbalordito. — Ehi, aspetta un momento! Il mio era un discorso puramente accademico. Non sono il tipo domestico, io. Diamine, ogni volta che mi sono sposato, mia moglie si è stancata entro pochi anni. Non che io... Sei molto bella, voglio dire, e un uomo...

Lei lo interruppe protendendosi in avanti e mettendogli una mano sulla bocca.

— Non volevo spaventarti... o forse sì. Gli uomini sono tanto divertenti, quando temono di venire presi in trappola. Ma non pensarci. Piuttosto, cosa credi che decideranno stanotte i nostri?

— Nulla, naturalmente. Un Comitato è l'unica forma di vita conosciuta che abbia cento ventri e nessun cervello.

— E tu, a quale linea di condotta sei favorevole?

— Diamine, Mary. Se ho imparato una cosa, negli ultimi duecento anni, è che

queste sciocchezze passano. Guerre e crisi, profeti e Convenzioni, passano. Il bello è stare a vedere.

— Hai ragione, forse.

— Ma certo. Ci vuole un secolo, per capire quanto è bella la vita. — Si alzò, stiracchiandosi. Ma adesso farei una dormitina.

L'appartamento di Mary si trovava all'ultimo piano e aveva il soffitto trasparente. Quando lei era rientrata in soggiorno, aveva spento la luce, ed erano rimasti seduti come sotto le stelle. Alzando la testa Lazarus vide la sua costellazione favorita. — Strano — commentò — sembra che Orione abbia una stella in più.

Anche Mary guardò verso l'alto. — Dev'essere la grande astronave per la seconda spedizione su Centauro. Un'idea brillante, costruirla nello spazio, no?

— Non c'era altro mezzo. E' troppo grande, per farlo sulla Terra. Dove dormo?

11

— La tua stanza è la seconda a destra. Chiama, se ti occorre qualcosa. Buona notte.

Il mattino seguente, Mary si svegliò alla solita ora. Si alzò senza rumore, fece la doccia e un massaggio, inghiottì una pillola corroborante e una colazione quasi altrettanto rapida, quindi ascoltò le chiamate che il suo telefono aveva registrato la sera prima. L'apparecchio ne trasmise alcune senza importanza, poi si udì la voce di Bork Vanning. — Salve — diceva. Qui è Bork, che chiama alle ore ventuno. Passerò da te alle dieci, domattina; andremo a fare un tuffo al lago, e colazione da qualche parte. Siamo d'accordo! Arrivederci, cara. Accidenti, il "no" non gli bastava, come risposta? Attenta, Mary, sei in decadenza. Ha un quarto della tua età, e non sai come cavartela!

Telefonagli, e avvertilo che... No, troppo tardi. Sarà qui da un momento

all'altro. Una bella seccatura!

Entrato in camera, Lazarus si tolse il kilt e lo gettò verso il guardaroba automatico, che lo afferrò, lo scosse e lo appese con cura, poi si guardò le cosce e sorrise. Il kilt aveva nascosto un fulminatore e un coltello. Era conscio della gentile abitudine contemporanea di non portare armi addosso, ma si sarebbe sentito nudo, senza. Sciocchezze, comunque.

Il mattino dopo, si risvegliò di scatto, poi ricordò dove si trovava, si rilassò e guardò attorno. Un mormorio di voci giungeva attraverso il condotto dell'aria. Mary doveva avere ospiti. Lazarus si alzò, fece la doccia; e tornò ad assicurare alla gamba i suoi angeli custodi. Poi uscì dalla stanza.

Mentre la porta che metteva in comunicazione con il soggiorno gli si apriva davanti senza rumore, le voci si fecero più forti. La saletta aveva la forma di una

"L", e Lazarus rimaneva fuori di vista. Ascoltò senza vergognacene. Non aveva prevenzioni contro l'origliare.

Un uomo stava dicendo: — Mary, siete assolutamente irragionevole! Sapete che vi piaccio, ammettete che il nostro matrimonio vi sarebbe vantaggioso. Dunque, perché non volete?

Ve l'ho detto, Bork. La differenza di età.

— Sciocchezze. Non sarò giovane come voi, ma una donna ha bisogno di un uomo a cui appoggiarsi. Non sono poi tanto vecchio.

Quell'uomo, stabilì Lazarus, gli era antipatico.

Mary tacque. Lo sconosciuto proseguì: — Comunque, ho una sorpresa per voi, a questo proposito. Vorrei poterne parlare adesso, ma... be', è un segreto di stato.

— Non raccontatemi niente, allora. Non potrei cambiare idea in nessun caso, Bork.

— Non ditelo tanto in fretta! Sì... voglio dirvelo. Posso fidarmi.

— Andiamo, Bork. Non crediate che...

12

— Non importa, sarà comunque di pubblico dominio tra pochi giorni. Mary... Non mi vedrete invecchiare mai!

— Cosa intendete dire?

Vi interessa? Sapete di quei tipi che si autodefiniscono "Le Famiglie"?

— Sì... ne ho sentito parlare, naturalmente — disse lei, con lentezza. — Ma sono soltanto mistificatori.

— Affatto. Il Governo ha indagato senza scalpore, e ha

scoperto che qualcuno tra loro ha senza dubbio più di cent'anni... ed è ancora giovane!

— Incredibile! Ma... come fanno?

— Questo è il punto. Sostengono che è questione di ereditarietà, ma è

assurdo. Il Governo ha controllato con il massimo scrupolo, e la risposta è certa. Hanno il segreto della giovinezza.

— Non potete esserne sicuro.

— Oh, andiamo, Mary. Ma lasciamo perdere. Qui viene la parte confidenziale. Non abbiamo ancora il loro segreto, ma lo conosceremo presto. Senza scalpore, li arresteremo e li interrogheremo. Sapremo tutto, e io e voi non invecchieremo mai! Che ne pensate?

Mary rispose a voce molto bassa: Sarebbe bello che tutti potessero vivere a lungo.

— Come? Ah, certo, credo anch'io. Ma in ogni caso io e voi riceveremo il trattamento qualunque sia. Pensate a noi, cara. Forse...

Un momento! Questo "segreto" non sarebbe rivelato a tutti?

— Be', è questione di alta politica. La pressione demografica è un problema difficile. Potrebbe essere necessario riservare il trattamento al personale essenziale e alle consorti. Ma non preoccupatevi, io e voi ne godremo.

— Volete dire che io ne godrò se vi sposo.

— Mm... è un brutto modo di presentare la questione, Mary. Farei tutto il possibile, per voi, perché vi amo. Ma la faccenda sarebbe semplicissima se foste mia moglie. Ditemi di si.

— Lasciamo correre, per adesso. Come vi proponete di estorcere il "segreto" alle Famiglie?

Lazarus poté quasi "udire" il cenno di assenso di lui. — Oh, parleranno!

— Li mandereste in prigione, altrimenti?

— In prigione? Non comprendete la situazione, Mary. Non si tratta di piccole colpe. Il loro è un tradimento, contro tutta la razza umana. Useremo mezzi... sistemi già adoperati dai Profeti, se non collaboreranno volontariamente.

— Ma è contro la Convenzione!

— Al diavolo la Convenzione! Qui è questione di vita o di morte. Credete che ci lasceremo fermare da un pezzo di carta? Quegli individui tentano di sottrarci 13

la vita. Dovremmo inchinarci alle buone abitudini, in un caso simile?

Mary era atterrita, adesso. — Credete davvero che il Consiglio violerà la Convenzione?

— Credere? Ieri sera abbiamo autorizzato l'Amministratore a usare dei pieni

poteri.

Lazarus tese le orecchie. Alla fine Mary parlò. — Bork...

— Sì, amore?

— Dovete fare qualcosa. Dovete... fermare tutto.

— Fermare tutto? Non sapete ciò che dite. Non potrei. E potendo, non vorrei.

— Ma dovete farlo. Dovete convincere il Consiglio. Stanno facendo uno sbaglio, un tragico sbaglio. Non c'è niente da guadagnare maltrattando quella povera gente. Non esiste nessun segreto!

— Cosa? Siete emozionata, cara. Credetemi, sappiamo cosa fare. Non ci piace certo usare metodi brutali, ma è per il benessere comune. Mi dispiace di averne parlato. Perché non mi sposate e non smettete di preoccuparvi su questioni politiche?

— Vi dirò subito il perché! Sono di quelli che volete perseguitare!

Ci fu un'altra pausa. — Mary... non state bene.

— Ascoltatemi, sciocco! Ho dei nipoti che hanno due volte la vostra età. Ero già qui quando il primo Profeta assunse il potere. Ero qui quando Harriman lanciò il primo razzo lunare. I vostri nonni non si erano ancora conosciuti, quando io ero già una donna adulta, e sposata. E proponete con disinvoltura di torturare me e la mia gente. Sposare voi? Preferirei sposare uno dei miei nipoti!

Lazarus infilò la destra sotto il kilt: si aspettava guai da un momento all'altro. Ma la risposta di Bork fu fredda. L'accento dell'uomo abituato al comando sostituì la passione. — Calmatevi, Mary. Sedetevi. Innanzitutto voglio che prendiate un calmante. Poi farò venire lo psichiatra migliore della città. Guarirete.

— Non toccatemi! Lazarus entrò nella stanza, e

puntò il fulminatore su Van-ning. — Questa scimmia ti da fastidio, sorella?

Vanning voltò la testa di scatto. — Chi siete? — domandò con indignazione.

— Cosa fate qui?

Lazarus tornò a rivolgersi a

Mary. — Una parola, sorella, e lo taglio a pezzetti tanto piccoli da farlo sparire.

— No, Lazarus — rispose lei, ormai calma. — Grazie ugualmente. Ti prego, metti via quell'arma.

— Okay. — Rinfoderò il fulminatore, ma tenne la mano sul calcio.

— Chi siete? — domandò Vanning. — Cosa significa questa intrusione?

— Stavo proprio per chiedervelo, amico, ma lasciamo correre. Sono un altro di quei tali che cercate, come la nostra Mary.

Vanning lo fissò. — Mi domando... — Si volse verso la donna. — E'

impossibile, assurdo. Ma qualche indagine non farà male. In ogni caso, non ho mai visto un caso più evidente di atavismo antisociale. — Si avviò al videofono.

— Meglio starne lontano, amico — disse Lazarus, poi si girò verso Mary.

— Non userò la pistola, sorella. Il coltello fa meno rumore.

Vanning si fermò. — Va bene — rispose in tono annoiato. — Non chiamerò

da qui. Mary, io vado. Se siete saggia, verrete con me.

La donna scosse la testa.

Bork sembrò irritarsi, poi si strinse nelle spalle. — Quanto a voi, signore, i vostri modi da primitivo vi hanno messo in guai seri. Sarete arrestato tra breve. Lazarus alzò gli occhi verso il soffitto. — Mi ricordate un lale a Venusburg, che voleva fare la stessa cosa. Ho vissuto molto più a lungo di lui. Vanning aprì la bocca per rispondere, poi cambiò idea, si girò e uscì. Non appena la porta si chiuse alle sue spalle, Lazarus disse: — L'uomo più difficile che abbia incontrato da anni. Un bel conformista!

Mary parve sorpresa, poi rispose con una risatina. Lui la guardò. — Sono felice di vederti serena. Credevo quasi che fossi sconvolta. Ho rovinato qualcosa.

— No. Sono contenta che tu sia intervenuto. Ma dovremo affrettarci, adesso. Andiamo via di qui.

Mary fu pronta in pochi minuti, ma quando uscirono sull'atrio si imbatterono in un individuo che il bracciale e l'equipaggiamento indicavano per un agente di polizia. — Scusate — disse. — Cerco la cittadina Mary Sperling. Potete indirizzarmi?

— Ma certo — disse Lazarus. — La signora abita proprio là in fondo. —

Indicò l'estremità del corridoio. Mentre il poliziotto guardava in quella direzione lo colpì alla nuca, un poco a sinistra, con il calcio del fulminatore, e lo raccolse mentre si accasciava.

Mary lo aiutò a trascinare il corpo inerte nell'appartamento. Lui si curvò sul poliziotto a frugare nella borsa che teneva alla cintura, ne tolse una siringa già pronta e gli iniettò il liquido. — Ecco fatto. Questo dovrebbe tenerlo tranquillo per qualche ora. — Poi staccò la borsa. — Potrebbe tornare utile — commentò. Infine slacciò il bracciale dalla manica dell'agente, e se lo fece scivolare in tasca.

Tornarono a uscire dall'appartamento e discesero al parcheggio. Mentre risalivano la rampa, Lazarus notò che Mary aveva disposto i comandi su Riva Nord. Non avevano altro posto dove andare. Però avrebbero dovuto restare nascosti in qualche luogo, sino al buio.

15

Quando il mezzo di trasporto entrò nella via teleguidata, Mary chiese scusa e si assopì.

Lazarus guardò il panorama per qualche chilometro, poi anche lui chiuse gli occhi.

Furono svegliati dal suono sgradevole dell'allarme e da un improvviso rallentamento. — Tutte le macchine sotto controllo locale — disse una voce. —

Procedere a venti chilometri orari sino alla torre di controllo più vicina, per l'ispezione. Tutte le macchine...

Mary tolse la comunicazione. — Be', è per noi — disse Lazarus. — Hai qualche buona idea?

Mary tacque. Guardò all'esterno e studiò l'ambiente. La palizzata d'acciaio che separava la corsia di traffico controllato da quella del movimento libero, si trovava a circa cinquanta metri sulla loro destra, ma nessuna rampa di smistamento la interrompeva per almeno un chilometro. E là ci sarebbe stata naturalmente la torre di controllo. Rimise in moto e si destreggiò tra il traffico quasi immobile, accelerando. Quando furono vicini alla balaustra, Lazarus si senti spingere contro i cuscini. L'automobile si innalzò, sfiorando la palizzata per qualche centimetro.

Un'altra macchina si avvicinava da nord. Non procedeva a più di centotrenta all'ora, ma il guidatore fu colto di sorpresa. Non si aspettava certo che qualcuno gli comparisse davanti all'improvviso dal nulla. Mary fu costretta a sterzare a sinistra, poi a destra e quindi ancora a sinistra. Nella morsa d'acciaio dei giroscopi, la donna riusci a controllare la Camden tra lo stridere della ruota posteriore che lottava per mantenere l'aderenza.

Lazarus si rilassò, sbuffando. — Ehi! Spero che non dovremo rifarlo! Non potevi avvertirmi?

— Non lo sapevo nemmeno io — disse lei. — Anche adesso non so cosa fare. Pensavo che avremmo potuto starcene tranquilli fuori città sino al buio... Ma ormai qualcuno avrà già riferito la nostra impresa alla torre.

— Perché non partire addirittura in quarta per il lago?

— No. Ho già attirato troppa attenzione. Una Camden camuffata può ancora passare, ma se qualcuno ci vede immergere e la polizia lo viene a sapere, è

facile immaginare il resto.

— Ma la Sede non è schermata?

— Sì che lo è. Ma possono sempre scoprirla, se sanno che c'è.

— Hai ragione, naturalmente — disse Lazarus. — E' certo che non vogliamo guidare gli agenti alla Sede. Credo che faremmo meglio a piantare la tua macchina in un fosso e sparire. — Corrugò le sopracciglia. — Da qualsiasi parte, tranne che verso la Sede.

— Un momento! Voglio tentare una cosa. — Lazarus tacque. Mary continuò

a guidare con una mano soltanto, mentre con l'altra frugava nello scompartimento del cruscotto.

— Rispondo — disse ad un tratto una voce.

— La vita è breve... — rispose Mary.

Completarono la formula. — Ascolta — prosegui svelta la donna — sono nei guai. C'è un sommergibile nel bacino?

— Sì.

— Bene. — Spiegò con rapidità i particolari di ciò che desiderava, fermandosi una volta per domandare a Lazarus se sapeva nuotare. — E' tutto

— disse alla fine — ma sbrigatevi! Non abbiamo tempo.

— Ma senti, Mary — disse la voce — sai che non posso far uscire un sommergibile di giorno, specie quando il lago è calmo. E' troppo facile...

— Sì o no, dunque?

Una terza voce intervenne. — Ascoltavo, Mary. Sono Barstow. Vi raccoglieremo. Arrivederci.

— Grazie.

Mentre era in contatto con la Sede, Mary aveva svoltato dalla corsia del traffico locale nella stradetta che aveva percorso la sera precedente, senza rallentare.

Oltrepassarono un cartello indicatore, rovinato dalle intemperie, che avvertiva

"ZONA CONTAMINATA - PROCEDETE A VOSTRO RISCHIO". Lazarus batté le palpebre, poi si strinse nelle spalle.

Mary fermò l'automobile in un piccolo bosco che fiancheggiava la strada abbandonata. Il lago si stendeva davanti a loro appena sotto un piccolo contrafforte. Slacciò la cintura di sicurezza, e si rilassò. — Dobbiamo aspettare. Impiegheranno almeno mezz'ora per raggiungerci. Qui non viene mai nessuno, tranne qualche *ragazzo* temerario.

— Ho notato un cartello indicatore di radiazioni, più indietro. Quanto è il tasso?

— Oh, sciocchezze. Nulla di preoccupante. Siamo noi, che scottiamo. Se non fossimo costretti a restare vicini alla radio, potremmo...

L'apparecchio parlò in quell'attimo. — Bene, Mary, proprio davanti a voi. Qui parla Ira Barstow dalla Sede. Vi ho mandato incontro Pete Hardy.

— Grazie! — Stava girandosi per parlare a Lazarus, quando lui le toccò il braccio.

— Guarda là dietro.

Un elicottero manovrava per atterrare a meno di cento metri. Tre uomini ne smontarono rapidi. In divisa di agenti.

Con un solo movimento Mary spalancò la porta dell'automobile e si tolse l'abito. — Andiamo! — Si girò per infilare una mano sotto il cruscotto e tirare 17

un pulsante. E corse via.

Lazarus slacciò la chiusura lampo del suo kilt e seguì la donna verso il contrafforte che li separava dall'acqua. L'esplosione li raggiunse con lo spostamento d'aria. Si tuffarono insieme.

Mary parlava al capitano con tono imperioso. — Ascolta, Pete, ci sono tre agenti con un elicottero, là sopra. La mia automobile è scoppiata proprio mentre saltavamo in acqua. Ma se non sono tutti morti o feriti, qualcuno immaginerà

che avevamo soltanto un posto dove rifugiarci, qui sotto.

— E' una gara persa in partenza — disse Pete Hardy, manovrando rabbiosamente i comandi. — Dovrei uscire dal cerchio di riflessione degli strumenti prima che guadagnino quota... e non posso. — Ma il piccolo sommergibile balzò

in avanti con velocità rassicurante.

Mary si domandò se era il caso di chiamare la Sede, poi pensò di non farne niente. Avrebbe aumentato il rischio, e nient'altro. Perciò, quando affiorarono nell'interno del bacino, aveva deciso di non usare mezzi fisici di comunicazione. Sperava invece di trovare un sensitivo telepatico disponibile, tra quelli ospitati nella Sede. Erano scarsi, fra i membri delle Famiglie, ma l'ereditarietà che aveva conservato e potenziato la loro resistenza vitale aveva anche dato vigore ai genidi meno desiderabili. Così quasi il cinque per cento

era di telepati. Mary andò dritta all'asilo d'infanzia della Sede, seguita da Lazarus. Bloccò la vigilatrice. — Dov'è Little Stephen? Ho bisogno di lui.

— Parla adagio — fece la donna. — E' l'ora del riposo. Non puoi vederlo.

— Janice — disse Mary — è urgente. Debbo inviare un messaggio a tutte le Famiglie, subito.

La vigilatrice si mise le mani sui fianchi. — Vai all'ufficio comunicazioni. Non puoi venir qui a disturbare i miei bambini a tutte le ore.

— Janice, per favore! Posso adoperare soltanto la telepatia. Sai che non lo farei, se non fosse indispensabile. Portami da Stephen.

— Sarebbe inutile. Little Stephen ha avuto una brutta giornata.

— Allora portami dal sensitivo migliore, in grado di lavorare. Svelta, Janice!

Può dipendere la salvezza di tutti i membri.

L'infermiera sembrò ancora in dubbio, ma alla fine cedette.

— D'accordo, puoi vedere Billy. Non stancarlo, però. — Li guidò lungo un corridoio, in una stanzetta. Lazarus guardò la creatura sul letto, e distolse gli occhi.

Janice andò a un armadietto e tornò con una siringa ipodermica. — Lavora in stato in ipnosi? — domandò Lazarus.

— No — rispose la donna con freddezza. — Deve ricevere uno stimolante, per rendersi conto di noi. — Fece l'iniezione. — Avanti — disse a Mary. La figura sul letto si agitò, gli occhi ruotarono nelle orbite, quindi parvero 18

vedere qualcosa. Sorrise. — Zia Mary! Oh! — balbettò. — Hai portato qualcosa a Billy Boy?

— No — lei rispose, con dolcezza. — Questa volta no, caro. Zia Mary aveva troppa fretta. La prossima volta. Va bene così?

— Va bene — rispose lui docile.

— Sei proprio un bravo bambino. — Tese la mano e gli arruffò i capelli. Lazarus distolse ancora lo sguardo. — E adesso vuoi fare qualcosa per zia Mary? Un favore grosso?

— Certamente.

— Puoi sentire i tuoi amici?

— Sì.

— Chiamali.

Ci fu un attimo di silenzio.

— Mi sentono.

— Bene! Ora ascolta con attenzione. A tutte le Famiglie, avvertimento urgente! Parla l'Anziana Mary Sperling. Il Consiglio sta per arrestare tutti i nostri che si sono rivelati. L'Amministratore userà i pieni poteri, ed è mia opinione che non avranno scrupoli, malgrado la Convenzione, nel tentativo di strapparci il cosiddetto segreto della longevità. Intendono persino usare le torture introdotte dagli inquisitoli dei Profeti! — Le mancò la voce, ma subito si ricompose. —

All'opera, adesso! Trovate i nostri, avvertiteli, nascondeteli! Può essere questione di pochi minuti!

Lazarus le toccò il braccio e mormorò qualcosa. Mary fece un cenno affermativo e proseguì: — Se qualcuno è arrestato, liberatelo a ogni costo! Non tentate di appellarvi alla Convenzione, non perdete tempo in discussioni!

Liberatelo!

Si interruppe, poi domandò con voce affettuosa: — Ci hanno sentito, Billy Boy?

— Certamente.

— Avvertono gli altri?

— Sì. Tutti,, meno Jimmie. E' arrabbiato con me.

— Sta a Montreal — disse la vigilatrice. — Ma ci sono due altri sensitivi, là. Il tuo messaggio verrà trasmesso. Hai finito?

— Forse sarebbe meglio che qualche Sede confermasse di aver ricevuto... Lazarus la prese per un braccio. — Andiamo. O il messaggio è giunto a destinazione, o no. Tu hai fatto il possibile.

Mary si recò a fare un rapporto completo al Segretario. Lazarus dal canto suo si dedicò a una questione personale. Tornò verso il bacino, in cerca di qualcuno che potesse aiutarlo. Incontrò per prime le guardie. Una salutò.

— Cerchi qualcuno? — domandò, osservando con curiosità l'abbigliamento

di Lazarus, poi guardò altrove. Il modo di vestirsi era una faccenda del tutto privata.

— Puoi dirlo — rispose Lazarus. — Di', amico, non conosci nessuno da queste parti che mi presterebbe un kilt?

— L'hai già trovato — rispose la guardia. — Prendi tu il mio posto, Dick, torno tra un minuto. — Guidò Lazarus agli alloggi degli scapoli, lo aiutò ad asciugarsi, e non fece commenti sull'arsenale che Long portava assicurato alle cosce. Il comportamento degli anziani non era affar suo. Aveva visto Mary Sperling in costume succinto, e se l'uomo che l'accompagnava aveva deciso di fare un bagno con tutta quella ferramenta addosso, ciò lo sorprendeva, ma non abbastanza da fargli dimenticare l'educatone.

— Bisogno di nient'altro? — domandò. — Vanno bene le scarpe?

— Abbastanza. Grazie infinite. — II kilt era un po' lungo, ma gli dava una

sensazione di benessere. — A proposito, come ti chiami?

— Edmund Hardy, della Famiglia Foote, discendenti di Johnson e Terence Briggs.

— L'avevo quasi pensato. Sei un mio pronipote.

— Bene, è interessante — disse Hardy. — Posso chiederti come ti chiami?

— Lazarus Long.

Hardy scosse la testa. — Dev'esserci un errore.

— Prova Woodrow Wilson Smith, invece. Ho cominciato con quello.

— Oh, certo! Ma credevo che fossi...

— Morto? Be', non era vero.

— Oh, non l'avevo pensato. — Hardy arrossì. — Sono contento di averti incontrato... nonno. Ho sempre desiderato di ascoltare una versione attendibile della Riunione del 2012.

— Dovevi ancora nascere, allora. E non chiamarmi nonno.

— Scusate, signore... cioè, scusa, Lazarus. Posso fare qualcos'altro per te?

— Sì. Dove posso fare colazione?

Hardy lo accompagnò alla dispensa degli scapoli, mise in funzione la cucina automatica, prese una tazza di caffè per sé e il compagno di guardia, e si allontanò. Lazarus consumò circa tremila calorie in salsicce, uova, prosciutto, panini, caffè con panna. Era del parere di fare sempre abbondante rifornimento, dato che non si poteva sapere quando gli sarebbe capitata la prossima occasione. Poi uscì in cerca di un proiettore di notizie.

Lo trovò in sala convegno. Nel locale c'era soltanto un uomo che dimostrava la stessa età di Lazarus.

Ma la somiglianza finiva qui. Lo sconosciuto era magro, di lineamenti dolci, e aveva capelli color carota. Stava curvo sul ricevitore delle notizie, con gli occhi premuti sul microvisore.

20

Lazarus si schiarì forte la gola, e disse: — Salve.

L'uomo alzò la testa di scatto. — Scusa, mi hai sorpreso.

— Cercavo il telenotiziario. Ti spiace se lo proiettiamo sullo schermo?

— Per niente. — Schiacciò il pulsante di riavvolgimento e sistemò i comandi per la proiezione. — Qualche argomento particolare?

— Desideravo vedere se ci sono notizie su di noi.

— Stavo guardando anch'io. Forse faremmo meglio a usare la ricerca automatica.

— Okay — disse Lazarus. Si alzò e spostò i comandi sull'audio. — Qual è la parola di codice?

— Matusalemme.

La macchina ticchettò e gemette mentre la zona magnetica scorreva veloce, poi rallentò con uno scatto che parve trionfante. "NOTIZIE DI OGGI", annunciò. "L'unico servizio di informazione con videocanale per Luna City. Corrispondenti Tri-D in tutto il Sistema. Il primo, il più rapido, il migliore. Lincoln, Nebraska. Uno scienziato denuncia i longevi. Il dottor Witwell Oscarsen, Presidente Emerito del Liceo Bryan, chiede che si riesamini in via ufficiale lo stato del gruppo sociale che si autodefinisce

'Famiglie Howard'. E' dimostrato, dice, che questa gente ha risolto il problema di prolungare, forse indefinitamente, la vita umana. Debbono esserne lodati. E' una ricerca valida e in potenza fruttifera. Ma la loro pretesa che 'la soluzione' sia soltanto un fatto ereditario, contrasta con la scienza e

con il senso comune. La conoscenza della genetica ci permette di dedurre che senza dubbio nascondono al pubblico una o più tecniche segrete, con cui pervengono a tale risultato. E'

contrario alle nostre abitudini consentire che la conoscenza scientifica sia privilegio di pochi. Quando poi questo segreto riguardi la vita, ciò diventa un tradimento verso la razza umana. Come cittadino, esigo che l'Amministrazione agisca con energia, e ricordo che simile situazione non poteva essere prevista dai saggi che formularono la Convenzione..."

Lazarus premette il pulsante d'arresto. — Ne hai abbastanza?

— Sì, l'avevo già sentito. — Lo sconosciuto sospirò. — Ho incontrato raramente una simile mancanza assoluta di rigore semantico. Lazarus rimise in moto la ricerca automatica. — Vuole ciò che vuole quando gli fa comodo e crede che questo costituisca una legge di natura. La macchina ticchettò, ronzò, e riprese a parlare. "Ensenada, Baja California. Jeffersi e Lucy Weatheral hanno chiesto quest'oggi una protezione speciale alla polizia, sostenendo che un gruppo di cittadini aveva fatto irruzione in casa loro, sottomettendoli a indegnità e commettendo atti asociali. I Weatheral sono, per loro ammissione, membri delle note 'Famiglie Howard' e sostengono che l'incidente può essere ricollegato a quel fatto. Il Capo del distretto fa notare che 21

essi non hanno presentato alcuna prova. Una grande riunione di massa verrà

tenuta questa sera..."

L'uomo si volse verso Lazarus. — Cugino, abbiamo davvero sentito ciò che penso. E' il primo caso di violenza asociale di gruppo in vent'anni, eppure lo riferiscono come una sciocchezza.

— Non proprio — rispose Lazarus, tetro. — Le parole usate per descriverli erano truccate.

— Sì, è vero, ma in modo intelligente. Mi chiedo se in tutto il dispaccio ci fosse un solo vocabolo, preso a sé, con un indice emotivo più alto che 1,5.

— Sei psicologo?

— Oh, no. Avrei dovuto presentarmi. Andrew Jackson Libby.

— Lazarus Long.

— Lo so. Ero alla riunione ieri sera.

— Libby... Libby... — disse Lazarus. — Mi sembra familiare.

— Il mio caso è un po' come il tuo.

— Cambiato nome durante l'Interregno, eh?

— Sì e no. Sono nato dopo la Seconda Rivoluzione. Ma i miei si erano convertiti alla nuova Crociata e avevano rotto i rapporti con le Famiglie. Soltanto da adulto ho saputo di essere un Membro. Facevo parte della Flotta e uno dei miei ufficiali...

— Ci arrivo! Sentivo che dovevi essere un astronauta. Sei Slipstick Libby, il Calcolatore.

Libby sorrise, impacciato. — Così mi chiamavano.

— Certo. L'ultima tinozza che ho pilotato era equipaggiata con il tuo rettificatore para-gravitazionale. E usavamo il tuo microdifferenziale sui razzi. Il volto di Libby si illuminò.

— Ti interessa la logica simbolica?

— Solo da un punto di vista pratico. Ma guarda, ho installato il microdifferenziale, con qualche modifica alla tredicesima equazione. Se per ipotesi ti trovi in un campo di densità "X" con un gradiente normale alla rotta, e vuoi prestabilirla usando la selezione automatica per tutto il balzo, puoi... Scivolarono in un linguaggio tutto particolare. L'apparecchio al loro fianco parlò tre volte, e sempre Libby premette il pulsante senza quasi rendersene conto. — Capisco la tua tesi — disse alla fine. — Avevo pensato a una modifica simile. Ma la tua soluzione è migliore. Lo strumento che hai

studiato contiene soltanto sessantadue parti in movimento, il che, con un processo di fabbricazione standardizzato, richiederebbe un optimum di cinquemiladuecentoundici operazioni, mentre il mio...

— Dimmi — domandò Lazarus, con interesse — non ti fa mai male la testa?

Libby parve impacciato di nuovo. — Non c'è niente di anormale - disse. — In
22

teoria, è possibile sviluppare in chiunque capacità come le mie.

— Certo — disse Lazarus — e puoi insegnare il tip-tap a un cobra, se gli metti le scarpe adatte. Ma non prendertela, sono contento di averti incontrato. Ho conosciuto il tuo nonno materno, sai? Ho avuto una bella discussione con lui, alla Riunione del 2012. Aveva un vocabolario molto efficace. — Si accigliò

un poco. — Strano, Libby. Me lo ricordo alla perfezione, ho sempre avuto buona memoria... ma da qualche tempo mi sembra più difficile. Specialmente in questi ultimi cento anni.

— Insopprimibile necessità matematica — rispose Libby.

— Ah! Perché?

— L'esperienza concreta si sviluppa in linea retta, ma la correlazione delle impressioni mnemoniche ha un'estensione illimitata. Se l'uomo vivesse mille anni, occorrerebbe inventare un metodo di associazione mentale tutto diverso. Altrimenti ci si dibatterebbe tra la vastità delle nostre conoscenze , impotenti a valutarle.

Ah sì? — Lazarus parve preoccupato. — Allora sarebbe meglio darci da fare. Non lasciamoci sorprendere.

Il proiettore di notizie tornò a chiedere attenzione, questa volta con il suono di una cicalina: "ULTIME NOTIZIE IN BREVE. L'ALTO CONSIGLIO

SOSPENDE LA CONVENZIONE! L'Amministratore ha avuto facoltà di trattenere in arresto e interrogare tutti i membri delle cosiddette Famiglie Howard, con ogni mezzo! L'Amministratore ha autorizzato la divulgazione di quanto segue: 'La sospensione delle garanzie sociali si applica soltanto al gruppo delle Famiglie Howard. Gli agenti governativi potranno agire a loro giudizio secondo le circostanze, allo scopo di assicurarne con rapidità la cattura. I cittadini sono pregati di tollerare di buon grado qualche piccolo inconveniente causato dalla situazione. Il diritto all'intimità verrà rispettato in ogni modo possibile. Il diritto alla libertà di movimento potrà subire limitazioni temporanee, ma verrà restituito in pieno'.

"LE NOTIZIE DI OGGI vi presentano ora il nostro popolare commentatore, Albert Reifsnider.

"Buon giorno, cittadini! Non c'è alcun motivo d'allarme. Per il cittadino medio questo stato di emergenza sarà anche meno fastidioso di una punta di bassa pressione inavvertibile dal servizio meteorologico. State calmi. Rilassatevi! Aiutate gli agenti, continuate nelle vostre attività. Cooperate!

"Questo è il significato delle notizie dì oggi. E la loro conseguenza? Gli uomini che avete scelto a servirvi hanno compiuto un passo deciso per assicurare una vita più lunga e felice. Non sperate troppo, ma è forse l'alba di un giorno nuovo! Il segreto di pochi, gelosamente serbato, sarà presto..." Il nascondiglio conosciuto come "Sede" delle Famiglie si affollò con il 23

procedere delle ore. I Membri giungevano da tutte le direzioni. Appena fu buio, all'entrata del bacino sotterraneo si formò un ingorgo. Piccoli sommergibili da diporto, automobili truccate come quella di Mary, imbarcazioni di superficie modificate per l'immersione, tutte cariche di fuggitivi, attendevano sul fondo il momento di entrare.

La sala riunioni era troppo piccola per ospitare la folla. Il refettorio venne sgomberato, e furono rimosse le pareti che lo separavano dall'atrio. Fu lì che a mezzanotte Lazarus salì su un palco provvisorio.

— Dunque — disse — vediamo di fare silenzio. Voi, qui davanti, sedete sul pavimento, in modo che gli altri possano vedere. Io sono nato nel 1923.

Nessuno più vecchio?

Dopo una pausa, aggiunse: — D'accordo, se così volete. Prima della discussione desidero un rapporto. Che mi dici, Zack? Hanno pescato qualcuno dei nostri?

Zaccur Barstow parlò con voce piana: — Le nostre informazioni non sono ancora complete, ma sinora non sappiamo dell'arresto di alcun Membro. Quando dieci minuti fa ho lasciato l'ufficio comunicazioni, dei novemiladuecentottantacinque non protetti dal segreto, novemilacentosei avevano trovato rifugio presso altri Membri o in nascondigli delle Famiglie. L'avvertimento di Mary Sperling ha avuto un successo sorprendente, considerato l'intervallo brevissimo tra l'allarme e l'entrata in vigore della nuova legge, ma ignoriamo ancora la sorte di cento-settantanove cugini. La maggior parte giungerà probabilmente alla spicciolata nei prossimi giorni. Gli altri sono forse in salvo, ma nell'impossibilità di entrare in contatto con noi.

— Passiamo alla pratica, Zack — disse Lazarus. — C'è qualche probabilità

che riescano tutti a cavarsela?

— No

— Perché?

— Sappiamo che tre di essi si trovano su mezzi pubblici di trasporto tra qui e la Luna, e viaggiano con il loro nome. Altri, che ignoriamo, possono trovarsi nelle stesse condizioni.

— Chiedo la parola! — Un individuo piccolo dall'aria impertinente si alzò e puntò il dito su Barstow. — Questi Membri in pericolo sono stati protetti con comandi ipnotici?

— No. Non c'era alcun...

— Domando perché no!

— Silenzio! — gridò Lazarus. — Nessuno è in stato d'accusa, qui, e non abbiamo tempo da perdere per quanto è già avvenuto. Avanti, Zack.

— Benissimo. Tutti sanno che una proposta per la protezione ipnotica dei nostri segreti è stata respinta alla riunione in cui è stato deciso l'abbandono del 24

Mascheramento. Mi sembra di ricordare che il cugino che fa obiezione fu allora contrario.

— Non è vero! E ripeto che...

— Silenzio! — Lazarus si guardò intorno. — Tutti potranno parlare, ma nell'ordine stabilito dalla presidenza. D'accordo?

Ci furono mormoni misti di ribellione e consenso, ma nessuno obiettò. Barstow proseguì. — Per consiglio di Ralph Schultz, negli ultimi tre mesi, abbiamo tentato di convincere i Membri rivelati a sottomettersi all'ipnosi. Abbiamo avuto discreto successo. — Si arrestò.

— Coraggio, Zack — disse Lazarus. — Siamo al sicuro?

— No. Due cugini, che saranno arrestati, non hanno ricevuto il trattamento. Lazarus si strinse nelle spalle. — Questo decide tutto. Gente, il gioco è finito. E' una situazione nuova, o lo sarà tra poche ore. Cosa proponete di fare?

Nella cabina comando del razzo "Wallaby" (volo Sud), il telecom ronzò, poi espulse un talloncino quasi con sfida impudente. Il secondo pilota si protese in avanti, e strappò il messaggio dalla macchina.

Lo guardò, poi rilesse. — Capo, fatti forza.

— Guai?

— Leggi.

Il capitano lesse, e fischiò tra i denti. — Diavolo! Non ho mai arrestato nessuno, io. Da dove si comincia?

— Mi inchino alla tua autorità.

— Ah sì? Allora puoi andare a poppa, ed eseguire l'ordine.

— Be', veramente non la vedevo così. Sei tu il pezzo grosso.

— Non mi hai capito. Ti delego la mia autorità. Esegui l'ordine.

— Un momento, Al. Non sono entrato nel servizio per...

— Obbedisci!

— Corro, padrone.

Il secondo pilota si recò a poppa. L'astronave era rientrata nell'atmosfera, e compiva il lungo piatto volo planato di avvicinamento. Perciò lui poteva camminare. Si domandò come si sarebbe operato un arresto, in caduta libera. Pescando l'uomo con una rete per farfalle? Individuò un passeggero e gli toccò il braccio. — Scusate, signore. C'è stato un errore. Posso vedere il vostro biglietto?

— Diamine, certo.

— Non vi spiacerebbe venire nella cabina riservata? E' più tranquillo, e potremo sederci tutti e due.

— Benissimo.

Quando furono entrati, l'ufficiale fece accomodare il passeggero poi assunse un'espressione seccata. — Che sciocco! Ho lasciato gli elenchi in Sala 25

Comando. — Si volse e uscì. Mentre la porta scivolava alle sue spalle, richiudendosi, il passeggero udì uno scatto inatteso. Insospettito, tentò di riaprirla. Impossibile.

Due agenti vennero a rilevarlo a Melbourne. Mentre lo scortavano per lo spazioporto, poté udire i commenti della folla curiosa e stranamente ostile: —

E'

uno di quelli! — Lui? Parola mia, non sembra vecchio. — Non guardare, Herbert. — Perché no? E' sempre meno di quanto si meriti.

Lo accompagnarono all'ufficio del Capo della Polizia, che lo invitò ad accomodarsi con modi ineccepibili. — E adesso, signore — disse — se volete aiutarci consentendo che l'infermiere vi faccia una piccola iniezione endovenosa...

— Per quale scopo?

— Desiderate collaborare, ne sono certo. Non sentirete alcun male.

— Questo non c'entra. Esigo una spiegazione. Sono un cittadino americano.

— Senza dubbio, ma la Federazione ha poteri in ogni stato, e io agisco in suo nome. Ora denudatevi il braccio, per favore.

— Rifiuto. Esigo il rispetto dei miei diritti civili.

— Prendetelo!

Ci vollero quattro uomini per immobilizzarlo. Anche prima che l'ago gli sfiorasse la pelle, il prigioniero irrigidì la mandibola e un'espressione improvvisa di spasimo gli comparve in volto. Poi rimase seduto in silenzio, mentre gli agenti attendevano l'effetto della droga. A un certo punto il Capo gli sollevò con delicatezza una palpebra. — Credo che sia pronto — disse. — Dov'è

quell'elenco di domande?

Un agente glielo porse. — Horace Foote, mi sentite?

Le labbra dell'uomo si contrassero, parve voler parlare. Aprì la bocca e il sangue gli zampillò sul petto.

Il Capo della Polizia lo afferrò per i capelli, e guardò.

— Dottore! Si è quasi strappata la lingua con un morso!

Il Comandante dell'astronave "Moonbeam", della linea Terra-Luna, guardò

accigliato il messaggio che teneva in mano. — Che scherzo è questo?

— Fissò il suo terzo ufficiale.

— Spiegatemi. — Fremendo di collera, tenne il foglio a braccio teso, e lesse forte: — ... assolutamente da evitarsi che tali individui possano danneggiare la propria efficienza fisica. Avete l'ordine di renderli inconsci senza preavviso.

— Respinse la velina. — Cosa credono che comandi? Un campo di concentramento? Chi credono di essere? Dire a me, sulla mia nave, quel che debbo fare dei miei passeggeri! No! Non c'è nessun articolo che mi costringa... O c'è?

Il terzo ufficiale continuò a guardare il soffitto in silenzio. 26

Il capitano smise di andare avanti e indietro. — Commissario! Commissario!

Ma perché non c'è mai, quando lo cerco?

— Sono qui, Comandante.

— Era ora!

— Sono sempre stato qui.

— Non discutete! Ecco. Occupatevene. — Gli porse il foglio e uscì. Sotto la direzione del commissario e dell'ufficiale medico, un macchinista apportò una leggera modifica al condotto di condizionamento dell'aria di una cabina. Due passeggeri piuttosto nervosi dimenticarono le loro preoccupazioni sotto l'influenza di una dose innocua di gas soporifero.

Un altro rapporto, signore.

— Lasciatelo lì — rispose l'Amministratore con voce stanca.

— E il Consigliere Bork Vanning presenta i suoi omaggi e chiede un colloquio.

— Ditegli che purtroppo sono occupato.

— Insiste per vedervi, signore.

L'Amministratore Ford rispose in tono brusco: — Allora potete dire all'Onorevole signor Vanning che non ha autorità, in questo ufficio! — Il segretario tacque. Ford si premette le dita sulla fronte, e proseguì adagio: — No, Gerry, non diteglielo. Siate diplomatico... ma non fatelo entrare. Quando fu solo, l'Amministratore raccolse il rapporto. Trascurò l'intestazione, la data e il numero di protocollo: "Sunto dell'interrogatorio del cittadino Arthur Sperling. Il soggetto ha ricevuto una dose normale di neosco, dopo aver assorbito una quantità imprecisabile di gas ipnotico. Antidoto...". E' per curare i subordinati dalla verbosità? Andò oltre: "...ha dichiarato di chiamarsi Arthur Sperling della Famiglia Foote, e di avere centotrentasette anni. (Età apparente, dai quaranta ai quarantacinque.) Ha ammesso di essere membro delle Famiglie Howard, e che il loro numero si aggira sui centomila. Gli è stato chiesto di correggersi, e gli è stato suggerito che il numero esatto fosse prossimo ai diecimila. Ha insistito nell'affermazione iniziale".

L'Amministratore si fermò e rilesse: "... insisteva che la sua longevità era ereditaria, e non aveva altra causa. Ha ammesso che per conservare il suo aspetto giovanile sono stati usati metodi artificiali, ma ha sostenuto con fermezza che la durata della sua vita era congenita e non acquisita. Gli è stato suggerito che i genitori l'avessero a sua insaputa sottoposto a cure speciali durante la prima giovinezza, e ne ha ammesso la possibilità.

"Ha dato i nomi (procedim. urto-associativo) e in qualche caso l'indirizzo di circa duecento membri del gruppo, in precedenza sconosciuti. (Elenco allegato.) E' quindi caduto in una apatia totale da cui non ha potuto essere risvegliato in nessun modo con stimoli entro la sua tolleranza presunta. (V. Rapp. Biologico.) 27

"Conclusioni (approssimaz. Kelly-Holmes): il soggetto in esame possiede l'Argomento della ricerca, e non vi crede. La conoscenza dell'Argomento è

limitata a un piccolo gruppo, dell'ordine di 20. Un membro di tale gruppo sarà

individuato con procedimento di eliminazione non superiore alla concatenazione tripla. Durata prevista ore 71, con una tolleranza di 20 ore in + o in — ..." Ford gettò il rapporto sulla scrivania. Disgraziati! Non saper riconoscere un insuccesso... E si chiamavano psicologi!

Strinse la faccia tra le mani, in un gesto di stanchezza.

Lazarus batté sul tavolo il calcio del fulminatore. — Non interrompete —

urlò. — Proseguite pure, ma siate breve.

Bertram Hardy fece un cenno affermativo. — Ripeto, quei moscerini che ci sciamano contro non hanno diritti che noi delle Famiglie dobbiamo rispettare. E'

necessario agire subdolamente, con astuzia, e, appena consolidata la nostra posizione, con la forza!

Dal fondo della sala venne un fischio. Lazarus tornò a battere sul tavolo. Hardy proseguì. — La cosiddetta razza umana si è divisa in due. E' ora di ammetterlo. Da un lato noi, l'Homo vivens, dall'altro... l'Homo moriturus! E il suo tempo è finito. Non vorremmo mescolare il nostro sangue vivo con il suo più di quanto ci azzarderemmo ad accoppiarci con le scimmie. Io dico, temporeggiamo, raccontiamo una favola qualsiasi, assicuriamo che li condurremo a bagnarsi nella fonte della giovinezza. Guadagniamo tempo, perché, quando sarà il momento della lotta, la vittoria sia nostra!

Non ci furono applausi, e Lazarus poté scorgere l'incertezza di molti. Le idee di Bertram Hardy avversavano concetti stabiliti da anni, eppure sembravano suonare con il destino. Si domandò cos'avrebbe detto Hardy... Lascia correre, pensò.

Eva Barstow prese la parola. — Se è quello, ciò che Hardy intende per la sopravvivenza dei migliori — disse, in tono amaro — andrò a vivere a Coventry con gli asociali. Comunque, non accetterò alcun progetto che ci veda vivere alle spalle di quei nostri poveri fratelli sfortunati. Io capisco come il semplice fatto della nostra presenza sia loro penoso. Io propongo di dire tutta la verità, e chiediamo quanto ci spetta dalla Terra, un cantuccio dove poter vivere indisturbati. Se i nostri fratelli sfortunati vogliono circondarlo di una barriera, sia pure. E' meglio che non ci si incontri mai faccia faccia. L'incertezza parve mutarsi in approvazione, in parte. Si alzò Ralph Schultz.

— Senza pregiudizio per il piano di Eva, debbo avvertirvi che l'isolamento psicologico da lei proposto non potrebbe realizzarsi con tanta facilità. Finché ci troveremo su questo pianeta non potranno dimenticarci. La vita e le comunicazioni moderne...

— Spostiamoci allora su un altro pianeta! — disse la donna.

— Dove? — domandò Hardy. — Venere? Preferirei vivere in un bagno turco. Marte? In decadenza, privo di ogni valore.

— Lo ricostruiremo — disse Eva.

— Non durante la tua vita, e neppure durante la mia. La tua delicatezza d'animo, cara Eva, è bella ma poco logica. C'è un solo pianeta nel Sistema, fatto per abitarci: la Terra.

Qualcosa nelle parole di Hardy provocò una risposta nella mente di Lazarus, ma il pensiero gli sfuggì. Qualcosa che aveva detto, o fatto, soltanto un giorno, o due prima... Chi sa come, gli sembrava collegato con il suo primo viaggio nello spazio. Dannazione! Era seccante che la memoria gli giocasse scherzi simili!

Poi ricordò. L'astronave! Lo scafo intersiderale cui stavano dando gli ultimi tocchi nello spazio, tra la Terra e la Luna.

— Gente — disse con voce strascicata — prima di scartare questa idea di spostarci su un altro pianeta, consideriamo attentamente ogni lato della proposta. — Attese, sinché ebbe tutta l'attenzione dell'uditorio. — Non avete mai pensato che non tutti i pianeti ruotano attorno al nostro Sole?

Zaccur Barstow si riprese per primo. — Lazarus... dici davvero?

— Mai stato più serio.

— Faresti meglio a spiegarti.

Lazarus guardò la folla. — Sì, c'è un'astronave nel cielo, spaziosa, costruita per affrontare le distanze intersiderali. Perché non ce la prendiamo e non andiamo in cerca d'un pezzo d'universo tutto nostro?

Fu Hardy a spezzare il silenzio. — Ignoro se si tratti di un altro scherzo del nostro Presidente, ma risponderò. Quanto obiettavo a proposito di Marte, vale ora dieci volte di più. Mi dicono che i temerari che stanno dando gli ultimi tocchi a quell'astronave si aspettano di compiere il balzo in circa un secolo. I loro nipoti, forse, otterranno qualcosa. No, non mi garba. Non ho intenzione di trascorrere cent'anni rinchiuso in una tinozza d'acciaio, né mi aspetto di vivere tanto a lungo. Grazie, no.

— Aspetta un momento — disse Lazarus. — Dov'è Libby?

— Qui — rispose l'ometto, alzandosi.

— Vieni avanti, Slipstick, hai avuto niente a che fare con la progettazione dell'astronave per Centauro?

— No. Né questa, né quella precedente.

Lazarus tornò a rivolgersi alla folla. — Siamo a posto. Se Slipstick non ha progettato i motori, *è* certo che non sono rapidi come potrebbero. Slipstick, meglio che ti occupi del problema presto. Potrebbe darsi che ci occorresse una soluzione.

— Ma, Lazarus, non puoi pensare che...

— Non esistono possibilità teoriche?

29

— Be', sai che ci sono, ma...

— Allora metti al lavoro quella tua testa di carota.

— Va bene. — La faccia di Libby divenne dello stesso colore dei suoi capelli.

— Un momento, Lazarus. — Era Zaccur Barstow. — Mi piace la tua proposta, e penso che dovremmo discuterla attentamente. Non lasciamoci spaventare dall'avversione del fratello Hardy. Anche sé Libby non riesce a scoprire un mezzo migliore di propulsione, cosa che non credo, non mi lascerei ugualmente spaventare da un secolo di attesa. Con l'ibernazione e governando a turno sull'astronave, quasi tutti dovremmo completare la prima parte del viaggio. Ma...

— Cosa ti fa credere — domandò Hardy — che ci lascino occupare la nave?

— Bert — disse Lazarus con freddezza — rivolgiti al Presidente, quando vuoi la parola.

— Come dicevo — proseguì Barstow — l'esplorazione stellare è forse connaturata ai longevi. Un mistico potrebbe chiamarla la nostra vocazione profonda. Quanto all'astronave, le Famiglie sono ricche. Se occorre, possiamo costruircela. Può darsi che l'unica altra soluzione sia il nostro sterminio. Barstow pronunciò le ultime parole a voce bassa e lenta, con grande tristezza. L'uditorio venne scosso da un brivido. Nessuno aveva accennato a ciò che poteva succedere se non avessero trovato un compromesso soddisfacente per il resto dell'umanità. Che un Consigliere anziano lo facesse, risvegliava in tutti un timore inespresso.

— Be' — disse Lazarus con

vivacità, quando il silenzio divenne doloroso. — Sentiamo se qualcuno ha da offrire altro. Coraggio.

Proprio in quell'attimo un messaggero entrò di fretta, e parlò a Barstow. Lui parve sorpreso, e chiese che gli ripetesse la comunicazione. Poi si avvicinò a Lazarus, e gli parlò all'orecchio. Quindi uscì rapidamente.

— Un piccolo intervallo — disse Lazarus. — Il tempo di pensare qualcos'altro e fare una fumatina.

— Cosa succede? — gli gridarono.

Lui accese una sigaretta, aspirò una boccata lunga, emise adagio il fumo. —

Bisognerà aspettare — disse. — Non so. Ma sembra che l'Amministratore Federale abbia chiesto di parlare a Barstow. Ha domandato di lui personalmente, e ha chiamato sul circuito segreto delle Famiglie!

— Ma è impossibile!

— Quante cose lo sembrano, ragazzo mio!

4

30

Zaccur Barstow tentò di controllarsi mentre entrava nella cabina telefonica. All'altra estremità del circuito, l'onorevole Slayton Ford si trovava nelle stesse condizioni. Non si sottovalutava. Una carriera pubblica lunga e brillante, coronata da anni di Amministrazione del Consiglio, l'avevano reso certo della sua eccezionale abilità e della sua esperienza. Nessun uomo comune poteva farlo sentire a disagio in un negoziato.

Ma adesso era diverso.

Come sarebbe stato, un individuo che aveva vissuto più di due vite, che aveva goduto un'esperienza di quattro o cinque volte maggiore che quella di Ford?

Slayton riconosceva che per quanto in gamba fosse stato da ragazzo, il suo valore di allora non era niente, al confronto dell'uomo maturo di oggi. E quel Barstow era il più abile, il più astuto, di un gruppo in cui tutti avevano avuto più

esperienza di lui. Come poteva intuire le intenzioni, i processi mentali, le risorse di un uomo simile?

Ford era certo soltanto di una cosa. Non avrebbe venduto Manhattan per ventiquattro dollari e una cassetta di whisky, né i diritti dell'umanità per un piatto di lenticchie.

Studiò la faccia di Barstow quando l'immagine comparve sullo schermo. Lineamenti incisivi. Sarebbe stato inutile tentare la maniera forte. E sembrava giovane, più giovane di lui! Si sentì calmo. Disse con voce piana:

— Siete voi il cittadino Zaccur Barstow?

— Sì, signor Amministratore.

— Siete il capo delle Famiglie Howard?

— Sono il rappresentante fiduciario in carica della Fondazione. Ma ho responsabilità, piuttosto che autorità, verso i miei cugini.

— Immagino che abbiate una funzione di guida. Non posso trattare con centomila uomini.

Barstow non batté ciglio. Intuì la forza dell'altro dall'ammissione che il Governo conosceva l'esatto numero dei Membri. Aveva già superato il colpo di apprendere che il Quartier Generale delle Famiglie non era più segreto, e il fatto ancor più inquietante che l'Amministratore sapesse come inserirsi nel loro sistema privato di comunicazione.

Ciò provava soltanto che un Membro, o più, erano stati catturati e costretti a parlare. Poteva darsi però che le autorità ignorassero ancora qualcosa. Non doveva dire più del necessario.

— Cosa desiderate discutere con me, signore?

— La politica del Governo verso le Famiglie. Il benessere vostro e dei vostri confratelli.

Barstow si strinse nelle spalle. — Cosa possiamo discutere? La Convenzione

è stata buttata a mare, e vi è stato conferito il potere assoluto per estorcerci un segreto che non possediamo. Che cosa possiamo fare, oltre che chiedere grazia?

— Vi prego! Perché giocar di scherma con me? — ribatté l'Amministratore.

— Abbiamo un problema, noi due. Discutiamolo apertamente e tentiamo di raggiungere una soluzione. Vi va?

— Potrebbe andare. Ma il problema si fonda sull'ipotesi sbagliata che noi si conosca il modo di prolungare la vita umana. Non è così.

— E se vi dicessi che so dell'inesistenza del segreto?

— Sarei lieto di credervi. Ma come potete giustificare allora la persecuzione della mia gente?

Ford fece una smorfia. — A un teologo chiesero una volta di conciliare la dottrina della bontà divina con quella del peccato originale. "L'Onnipotente" spiegò "trova necessarie cose che, in sé, può anche deplorare." Barstow sorrise suo malgrado. — E l'analogia è pertinente?

— Credo di sì. Non siete certo ignaro di politica, nella vostra posizione. —

Barstow annuì.

Ford spiegò che la sua amministrazione era stata la più lunga, dalla firma della Convenzione. Aveva resistito per quattro legislature. Ciò nonostante, la sua autorità era adesso tanto indebolita che non poteva rischiare un voto di fiducia, e senz'altro non circa le Famiglie Howard.

A questo proposito, si trovava già in minoranza. Se avesse rifiutato la decisione del Consiglio e l'avesse forzato a votare, avrebbe perso la carica, e il capo della minoranza sarebbe subentrato come Amministratore. — Mi seguite?

Posso restare in carica e tentare di affrontare il problema, limitato da una legge che non approvo, oppure ritirarmi in buon

ordine e lasciare che se ne occupi il mio successore.

— Non chiederete certo il mio consiglio?

— No. Ho preso la mia decisione. La legge sarebbe applicata comunque, da me o dal signor Vanning, perciò ho deciso di farlo io. Il problema è questo:

"Con il vostro aiuto, o senza?".

Barstow esitò, riandando con rapidità alla carriera politica dell'altro. Ford aveva dato forma concreta ai principi e-sposti da Novak nel linguaggio della Convenzione. Era stato un periodo di buona volontà, di espansione, di civiltà

che sembrava permanente, irreversibile.

— Vi aiuteremo — rispose. - Bene. Cosa proponete?

— Non c'è modo di bloccare questa azione drastica, questa violazione del diritto riconosciuto?

Ford scosse la testa. — Troppo tardi.

— Anche se vi rivolgeste all'opinione pubblica e spiegaste ai cittadini, da uomo a uomo, che sapete...

Ford lo interruppe. — Non resterei in carica abbastanza da finire il discorso. E non mi crederebbero. Inoltre, cercate di capirmi, Barstow. Non importa

quale simpatia possa avere per voi e la vostra gente. Non lo farei. Mi hanno forzato la mano, è vero, ma non si torna indietro. Bisogna giungere a una soluzione.

— Ma la mia gente è perseguitata.

— La vostra gente — rispose Ford con vigore — è una percentuale dell'uno per mille della popolazione. Io devo trovare una soluzione per tutti! Avete proposte valide?

— Non ne sono certo — rispose adagio Barstow. — Ammettiamo che dobbiate continuare ad arrestare i miei, a interrogarli con mezzi illegali, dato che credo di non avere scelta...

— Né voi, né io. — Ford si accigliò. — Si agirà il più umanamente possibile.

— Grazie. Ma, anche se fosse inutile che vi presentaste al popolo, avete sempre a disposizione mezzi enormi di propaganda. Non sarebbe possibile, nel frattempo, dare l'avvio a una campagna, per convincerlo della verità? Per dimostrare che non esiste un segreto?

— Non la considererei una soluzione, anche se funzionasse! Tutti si aggrappano alla fiducia di una fontana della giovinezza, perché l'alternativa è

troppo triste. Capite ciò che significherebbe per loro conoscere la nuda verità?

— Continuate.

— Barstow, potete comprendere la gelosia profonda dell'uomo comune di fronte a uno come voi? Pensateci. Per vent'anni è soltanto un bambino, ha oltrepassato i trenta prima di affermarsi nella sua professione. Ne ha quaranta prima di essere rispettato. E a questo punto lo aspettano ancora dieci soli anni di vita in cui conta veramente qualcosa. E raggiunta la sua meta, qual è il premio?

Gli occhi lo tradiscono, la forza della gioventù è scomparsa, il cuore e i

polmoni

"non sono più quelli di una volta". Non è vecchio, ancora... ma sente il primo brivido di gelo. Sa quello che lo attende!

— Ma è inevitabile, e tutti hanno imparato a rassegnarvisi.

— E adesso arrivate voi — proseguì Ford con amarezza. — Lo fate vergognare della sua debolezza, lo umiliate dinanzi ai suoi figli. Non osa fare progetti per l'avvenire, mentre voi iniziate imprese che matureranno tra cinquanta, cento anni. Non importa che successo abbia ottenuto, lo raggiungerete, lo supererete, lo vedrete morire. C'è da meravigliarsi che vi detesti?

Barstow alzò la testa, stancamente. — E voi mi detestate, Ford?

— Io non posso permettermi di odiare nessuno. Ma posso dirvi questo. Se ci fosse stato un segreto, ve l'avrei strappato a costo di farvi a brandelli!

— Capisco. — Barstow si fermò a riflettere. — Noi delle Famiglie possiamo fare poco. Un'offerta soltanto è possibile.

— Quale?

Barstow spiegò.

Ford scosse la testa. — Da un punto di vista medico, quanto suggerite è

possibile, e non dubito che prolungherebbe la vita umana. Ma se anche le donne accettassero il plasma germinale dei vostri uomini, e non dico che lo farebbero, sarebbe la morte psichica per tutti gli altri maschi. Un'esplosione di odio e di disinganno spezzerebbe l'umanità in due. Non possiamo riprodurci come animali.

— Lo so, ma è tutto quanto possiamo offrire. Partecipare alla nostra fortuna con la fecondazione artificiale.

— Sì. Dovrei ringraziarvi, forse, ma non lo farò. Siamo pratici. Individualmente, siete degni di rispetto, senza dubbio. Ma, come gruppo, siete pericolosi quanto gli appestati. Dobbiamo dunque isolarvi.

Barstow fece un cenno affermativo. — Io e i miei abbiamo già raggiunto una conclusione simile. Ebbene? Una colonia di segregazione? Forse il Madagascar?

O potremmo prenderci le isole Britanniche, ricostruirle e di lì diffonderci in Europa, quando la radioattività sarà calata.

— Impossibile, ciò rimanderebbe soltanto il problema ai miei nipoti. No, Barstow, dovete abbandonare questo pianeta!

— Sapevo che saremmo giunti a tanto. E dove andremo?

— Avete il Sistema solare a disposizione. Scegliete.

— Ma dove? Venere? I Venusiani ammettono immigranti per la convenzione dei Quattro Pianeti, ma accoglierebbero centomila individui che la Terra ha trovato troppo pericolosi? Ne dubito.

— Anch'io. Scegliete un altro pianeta.

— Quale? In tutto il Sistema non ce n'è un altro che potrebbe ospitare la vita. Occorrerebbe uno sforzo sovrumano, anche con capitali illimitati e il miglior apporto della tecnica moderna, per rendere abitabile il più promettente.

— Vi aiuteremo con generosità.

— Ne sono certo. Ma è una soluzione migliore, a lungo andare, che sistemarci in una riserva in Terra? Avete forse intenzione di rinunciare ai viaggi interplanetari?

Ford si raddrizzò di scatto. Oh! Capisco. E perché no? Non sarebbe meglio rinunciarvi, che lasciar degenerare la situazione in guerra aperta? —

L'Amministratore si interruppe per riflettere. No, nessun Governo poteva fermare l'espansione interplanetaria. Si poteva interdire un intero pianeta? E

sarebbe stato sufficiente? Impossibile creare compartimenti stagni tra le civiltà, e quando esse entrano in contatto, la più forte sostituisce la debole. E' una legge di natura.

Un isolamento permanente ed effettivo era impossibile. Ciò lasciava una 34

risposta soltanto. Dimenticata la presenza di Barstow sullo schermo, Ford cominciò a fare piani. Una volta comunicata al Capo della Polizia l'ubicazione del Quartier Generale delle Famiglie, si poteva costringerli alla resa entro un'ora, due al massimo, a meno che non avessero difese straordinarie. Ma anche così sarebbe stato possibile individuare e fermare tutti gli altri Membri. L'unico punto su cui non sapeva decidersi era se liquidarli tutti, o limitarsi a sterilizzarli. Entrambe le soluzioni erano definitive. Non ne esisteva una terza. Qual era la più umana?

La decisione avrebbe concluso la sua carriera. Sarebbe stato inviato forse in un campo per asociali, ma non importava. Era incapace di contrapporre il suo benessere al dovere.

Barstow non poteva leggere nella sua mente, ma senti che Ford aveva raggiunto una decisione, e intuì quanto doveva essere sgradevole per lui e i suoi. Era il momento di giocare l'unica carta valida.

— Signor Amministratore...

— Eh? Oh, scusate. — Imbarazzante trovarsi di fronte a un uomo che si è

appena condannato a morte. Si ammantò di formalismo. — Vi ringrazio, signor Barstow, di avermi parlato. Mi spiace che...

— Propongo che ci spostiate tutti fuori del Sistema Solare!

— Come? — Ford batté le palpebre. — Dite davvero?

Barstow parlò svelto, in tono persuasivo, spiegando il piano abbozzato da Lazarus, improvvisando particolari, evitando le difficoltà e accentuando tutti i vantaggi.

— Potrebbe andare — disse Ford alla fine. — Vi sono difficoltà di ordine politico cui non avete accennato, e grandi rischi. Ma ciononostante... — Si alzò.

— Tornate dalla vostra gente. Non dite niente, per ora. Più tardi parlerò ancora con voi.

Barstow rientrò in sala a passi lenti, chiedendosi cosa avrebbe raccontato ai Membri. Avrebbero chiesto un rapporto esauriente, e lui non aveva diritto di rifiutare. Ma si sentiva incline a collaborare con l'Amministratore, finché c'era speranza di un risultato favorevole. Con decisione improvvisa, si volse, recandosi nel suo ufficio, e mandò a chiamare Lazarus.

— Salve, Zack — disse Long, entrando. — Com'è andata?

— Poteva essere peggio. Ascolta... — Gli fece un riassunto breve ma accurato. — Puoi tornare là dentro e dire a tutti qualcosa che li trattenga?

— Be'... forse sì.

— Forza, allora, poi torna subito qui.

Non accolsero di buon grado la storia raccontata da Lazarus. Non desideravano starsene tranquilli ad aspettare, e non intendevano aggiornare la riunione. Protestarono.

Lazarus li ridusse al silenzio con un urlo. — Ascoltatemi, vi dico! Barstow parlerà quando sarà il momento. Sa quel che fa.

Un uomo si alzò, sul fondo. — Io torno a casa!

— Padronissimo — disse Lazarus. — E salutami gli agenti.

L'uomo si rimise a sedere.

— Nessun altro vuol andarsene? Non sarò io a fermarvi. Ma è ora che vi convinciate che siete stati messi fuori legge. Tra voi e la polizia, sta soltanto la capacità di Barstow di convincere l'Amministratore. Comunque, fate quel che volete. La riunione è aggiornata.

— Senti, Zack — diceva pochi minuti dopo — vediamo di intenderci. Ford userà i suoi poteri straordinari per aiutarci a ottenere l'astronave e andarcene. E'

così?

— Si è impegnato, in pratica.

— Hmmm... Intanto, dovrà fingere con il Consiglio che tutto quanto fa è

necessario per estorcerci il "segreto". Farà il doppio gioco. Esatto?

— Dev'essere così.

— Bene. E il nostro amico Ford è abbastanza in gamba da capire in cosa si immischia, e abbastanza duro da riuscire a cavarsela?

Barstow ripensò a ciò che sapeva dell'Amministratore. — Sì — disse — è

abile a sufficienza.

— D'accordo. E ora cosa mi dici di te, amico? Sei abbastanza in gamba anche tu? — Il tono di Lazarus era accusatore.

— Io? Cosa vuoi dire?

— Hai intenzione di fare il doppio gioco anche con i tuoi, vero? Avrai il coraggio di andare sino in fondo?

— Non ti capisco, Lazarus — rispose Barstow. — Non ho intenzione di

ingannare nessuno.

— Meglio mettere le cose in chiaro — disse Lazarus. — Il tuo compito è fare in modo che ogni uomo, donna e bambino riesca ad allentarsi. Credi di riuscire a convincerli tutti? Centomila, all'unanimità?"

— Dovranno accettare — disse Barstow. — Non hanno scelta. O emigrano, o ci uccideranno tutti.

— Allora perché non vai in sala a dirlo? Perché hai mandato me a raccontare quattro frottole?

Barstow si passò una mano sugli occhi. — Non so.

— Ti dirò io perché. Hai mandato me perché sapevi che la verità non sarebbe bastata. Se avessi spiegato che si trattava di andarsene o morire, qualcuno si sarebbe spaventato, e altri si sarebbero irrigiditi. Avrebbero rovinato tutto, prima di rendersi conto che il Governo faceva sul serio. E' così, no?

Barstow si strinse nelle spalle, e rise, a disagio. — Hai ragione. Non 36

l'avevo capito, ma è così.

— Avevi capito — disse Lazarus. — Ma ti domando ancora: avrai il coraggio di arrivare sino alla fine?

I Membri erano riuniti a gruppi, inquieti. — Non riesco a capire — diceva l'archivista a quelli che gli stavano intorno. — Barstow non aveva mai interferito nel mio lavoro, sinora. Ma si è precipitato nel mio ufficio con quel Lazarus alle spalle e mi ha ordinato di uscire.

— Che cos'ha detto? — domandò uno.

— Be', io ho domandato: "Posso fare qualcosa per voi, Zaccur Barstow?" e lui: "Sì, che puoi. Esci e porta con te le ragazze". Non una parola gentile!

— Hai davvero di che lamentarti — disse un'altra voce. Era Cecil Hedrick, della Famiglia Johnson, capo delle comunicazioni. — A me ha fatto visita

Lazarus Long, ed è stato meno gentile ancora.

— Come?

— E' entrato in sala comunicazioni e mi ha informato che avrebbe assunto il mio ufficio, per ordine di Barstow. Gli ho risposto che nessuno poteva toccare gli apparecchi tranne me e gli operatori, e che lui non aveva autorità. Sapete che cos'ha fatto? Non lo crederete, mi ha puntato addosso un fulminatore. Ve lo dico io, quell'uomo è pericoloso! Dovrebbe sottomettersi a un trattamento psichico. Il volto di Lazarus fissò, dallo schermo, l'Amministratore. — Registrato tutto?

— domandò.

Ford tolse la corrente all'apparecchio sulla scrivania. — Tutto — confermò. Appena lo schermo si spense parlò al citofono. — Il Capo della Polizia a rapporto da me, subito.

Il responsabile della sicurezza pubblica comparve, piuttosto seccato. Quella era una serata tra le più piene della sua carriera, e il vecchio lo mandava a chiamare di persona. A che diavolo servivano i video-fono, pensò. Fu freddamente formale. — Mi avete fatto chiamare, signore?

— Sì, grazie. Ecco. — Premette un pulsante. Una bobina scattò fuori dal duplicatore. —

E' una lista completa dei Membri delle Famiglie Howard. Arrestateli.

— Sì, signore. — Il Capo della Polizia fissò la bobina, indeciso se domandare o meno com'era stata ottenuta.

— E' in ordine alfabetico, ma in chiave geografica — disse Ford. — Quando l'avrete analizzata, mandate... no, riportatemela. Potete anche cessare gli interrogatori — aggiunse. — Limitatevi agli arresti. In seguito vi darò altre istruzioni.

Il Capo decise che quello non era il momento adatto alla curiosità. — Sì,

signore. — Salutò e uscì, rigido.

Ford tornò a occuparsi dei comandi sulla scrivania, e comunicò che 37

desiderava vedere i capiufficio dell'annona e dei trasporti. In un secondo tempo, aggiunse i servizi logistici.

Alla Sede delle Famiglie, i Consiglieri fiduciari erano riuniti. Barstow mancava. — Non ini garba — disse Andrew Weatheral. — Posso comprendere la decisione di Zaccur di rimandare il momento della comunicazione ai Membri, ma avevo creduto che desiderasse parlare prima con noi. Pensavo che ci consultasse naturalmente. Voi che ne dite, Philip?

Philip Hardy si morse un labbro. — Non so. Zaccur ha la testa sul collo... ma senza dubbio mi sembra cha avrebbe dovuto riunirci per consigliarsi. Con te ha parlato, Justin?

— No — rispose con freddezza Justin Foote.

Erano ancora intenti a discutere quando giunsero gli agenti.

Lazarus udì un'eco del tumulto e l'interpretò esattamente. Niente di strano, dal momento che sapeva ciò di cui i suoi confratelli erano all'oscuro. Si rendeva conto di doversi sottomettere all'arresto in tutta calma, dare il buon esempio. Ma le antiche abitudini muoiono con difficoltà. Ritardò l'inevitabile, infilandosi nella toilette più vicina.

Non aveva sbocchi. Diede uno sguardo al condotto di aerazione. Troppo piccolo. Riflettendo, infilò una mano in tasca in cerca di una sigaretta e sentì un oggetto estraneo. Lo prese. Era il bracciale dell'agente, preso a Chicago.

Quando un poliziotto introdusse la testa nella toilette, vi trovò un collega. —

Nessuno, qui — disse Lazarus. — Già guardato.

— Come diavolo hai fatto ad arrivare prima di me?

— Fatto il giro di fianco. Il tunnel di Stoney Island. — Sperò che l'agente

ignorasse che non esisteva alcun tunnel del genere. — Hai una sigaretta?

— Come? Non è il momento di fumare.

— Sciocchezze. Il mio delegato è lontano un chilometro.

— Può darsi — rispose il poliziotto — ma il mio è qui dietro.

— Ah, sì? Bene, lasciamo perdere. Debbo dirgli qualcosa, comunque. —

Lazarus fece per uscire ma l'agente non si mosse. Guardava con curiosità il suo kilt. Lazarus l'aveva rivoltato, e le righe azzurre formavano una imitazione discreta di una uniforme, se osservate senza troppa attenzione.

— Di quale stazione hai detto che sei? — domandò il poliziotto.

— Questa — rispose Lazarus, e portò a segno un colpo sotto lo sterno dell'altro.

Si sentì più simile a un poliziotto, con un kilt d'ordinanza, e una bandoliera di bombe a gas paralizzante. A destra, il corridoio portava all'asilo d'infanzia, senza uscite. Si diresse a sinistra, benché certo di imbattersi nel delegato del suo involontario benefattore. Giunse a un atrio, affollato di Membri tenuti d'occhio 38

da un gruppo di poliziotti. Lazarus ignorò i suoi confratelli e chiamò in disparte un ufficiale. — Signore — disse, facendo un saluto perfetto — c'è una specie di ospedale lì dietro. Occorreranno cinquanta o sessanta barelle.

— Non seccatemi. Ditelo al vostro delegato. Non sappiamo più da che parte voltarci.

Per poco Lazarus non si distrasse. Aveva individuato nella folla lo sguardo di Mary Sperling. Lei lo fissò, e distolse gli occhi. — Impossibile, signore. E'

occupato.

— Be', allora uscite e ditelo alla squadra di rincalzo.

— Sì, signore. — Si allontanò pavoneggiandosi un poco, con i pollici infilati alla cintura. Era già quasi giunto al tunnel dell'uscita per Waukegan, quando udì gridare alle sue spalle. Due agenti correvano per raggiungerlo. Lazarus si fermò ad attenderli. — Cosa c'è? — domandò con disinvoltura.

— Il delegato... — cominciò uno dei due. Non disse altro. Una bomba paralizzante gli cadde ai piedi. Parve sorpreso, un attimo prima che le radiazioni gli cancellassero ogni espressione dal volto. Il suo compagno gli si rovesciò

addosso.

Lazarus attese al riparo di una colonna, e contò cinquanta secondi. Ne aggiunse un paio, per accertarsi che l'effetto paralizzante fosse cessato. Non si era ritirato con sufficiente sveltezza, e il piede sinistro gli formicolava. Poi controllò. I due agenti erano svenuti. Nessun altro era in vista. Proseguì. Forse non cercavano proprio lui. Non restò ad assicurarsene, comunque. Gli occorsero ancora due bombe, e circa duecento parole assolutamente inventate, per giungere all'aperto. Appena fu fuori osservazione il bracciale dì

riconoscimento e le ultime bombe scomparvero nella sua tasca, e la bandoliera finì dietro un cespuglio. Poi, a Waukegan, entrò in un negozio di abbigliamento. Sedette in una cabina, e formò il numero di codice per i kilt. Lasciò che i disegni della stoffa guizzassero sullo schermo, ignorando la voce suadente di un presentatore, sino alla comparsa di una trama assolutamente non militare e priva di blu. Premette il pulsante per le ordinazioni della sua taglia, sfilò una ricevuta di credito dal portafoglio e la introdusse nella macchina. Poi, mentre il lavoro di sartoria veniva compiuto automaticamente, si gustò una sigaretta. Dieci minuti più tardi infilava il kilt dell'agente nel cestino dei rifiuti e usciva, abbigliato in modo inappuntabile. Non veniva a Waukegan da cent'anni, ma non ebbe difficoltà a trovare un alberguccio modesto, senza attirare attenzione. Preso possesso dell'appartamento, si dispose a sette ore di sonno.

Fece colazione senza uscire, ascoltando distrattamente le notizie teletrasmesse. Provava un tiepido interesse per quanto poteva riguardare le

Famiglie. Se ne sentiva come staccato. Era stato un errore rientrare in contatto con loro.

39

Una frase colse la sua attenzione: "... compreso Zaccur Barstow, loro capo riconosciuto. I prigionieri verranno trasportati in una Riserva dell'Oklahoma, circa quaranta chilometri a est dell'Harriman Memorial Park. Non è stato possibile ottenere una dichiarazione dell'Amministratore, ma una fonte per il solito degna di fiducia ci informa che l'arresto in massa è stato compiuto allo scopo di accelerare i tempi dell'indagine con cui il Governo intende ottenere il segreto delle Famiglie Howard. Senza dubbio quest'azione decisa avrà influenza salutare nello spezzare l'opposizione dei loro capi alle esigenze legittime della società...".

Lazarus spense l'apparecchio. "Maledizione!" pensò. "Non amareggiarti per cose a cui non puoi rimediare." Anche lui si era aspettato che lo arrestassero, ma era riuscito a fuggire. Non sarebbe stato di alcuna utilità alle Famiglie il consegnarsi. Inoltre non doveva loro proprio niente.

Era meglio che li avessero arrestati tutti in una volta. Dovendoli rintracciare uno per uno, poteva succedere ogni sorta di guai, linciaggi, pogroms persino. Conosceva per esperienza quanto fosse vicino alla superficie, anche nell'uomo più civile, il desiderio di violenza. Zack e l'Amministratore avevano bisogno delle Famiglie in un gruppo compatto, se volevano una probabilità di condurre a termine il loro piano. Era meglio così.

Si domandò come se la cavava Zack, e cosa pensava della sua scomparsa. E

Mary Sperling... Doveva essere stato un bel colpo per lei vederlo comparire nelle vesti di agente. Avrebbe voluto spiegarle tutto.

Andò al telefono, e chiamò l'ufficio postale. — Capitano Aaron Sheffield —

disse e diede il numero della sua cassetta. — Ultima registrazione, all'ufficio di Goddard Field. Per favore, volete mandarmi la posta a... — Lesse il numero di codice dell'appartamento.

— Subito, capitano — rispose la voce dell'impiegato.

— Grazie.

Sarebbe occorso un paio d'ore, riflette. Poteva anche aspettare lì. Ma a Waukegan non c'era niente che lo interessasse. Appena arrivata la posta, avrebbe noleggiato una macchina e se la sarebbe svignata.

Per dove? Cosa poteva fare, adesso?

Esaminò mentalmente diverse possibilità, e giunse alla sconcertante conclusione che, in tutto il Sistema Solare, non c'era nulla che lo attraesse. Ne fu un po' spaventato. Aveva sentito dire una volta, ed era incline a crederlo, che il perdere l'interesse nella vita segnava il punto cruciale nella battaglia fra il catabolismo e l'anabolismo, la vecchiaia. Invidiò a un tratto coloro che erano destinati a una vita breve.

Un momento... Come si chiamava quel piantatore su Venere? Quel tale che conosceva un sacco di canzoni popolari ed era tanto divertente quando si 40

sbronzava? Sarebbe andato a cercarlo. Un bel viaggetto.

Poi ricordò con un brivido che non vedeva l'uomo da... Quanto? Doveva essere morto, ormai.

Libby aveva ragione, pensò, quando parlava della necessità di un nuovo tipo di memoria associativa per i longevi. Sperò che continuasse nella ricerca, e avesse pronta una risposta prima che lui si riducesse a contare sulle dita. Indugiò

sull'idea per qualche minuto, prima di ricordare che probabilmente non avrebbe più rivisto Libby.

Gli fu recapitata la posta, ma non conteneva nulla d'importante. Le bobine pubblicitarie finirono nello scarico dei rifiuti. Lesse soltanto una lettera della Pan-Terra Docking Corp., che lo informava come il suo incrociatore convertibile "Spy" avesse superato la revisione. Come da istruzioni, non

avevano toccato i meccanismi di astronavigazione.

Decise di riprendersi l'astronave, fra qualche ora, e di partire verso l'infinito. Era sempre meglio che starsene seduto sulla Terra ad annoiarsi. Pagare il conto e trovare un aerorazzo a noleggio richiese meno di venti minuti. Decollò e si diresse verso Goddard Field, rimanendo a bassa quota tra il traffico locale. Non che evitasse consciamente la polizia, non aveva motivo di pensare che cercassero un certo capitano Sheffield. Si trattava semplicemente di abitudine.

Ma prima di giungere a Goddard Field, mentre si trovava sopra il Kansas orientale, decise di atterrare.

Scelse il campo di una cittadina tanto minuscola da non avere servizio continuato di controllo, e appena a terra si avviò a una cabina telefonica staccata dall'aeroporto. Una volta dentro esitò. Come si fa a chiamare il Capo di una Federazione., e riuscire a parlargli? Se si fosse limitato a chiedere Novak Tower e a domandare dell'Amministratore Ford, non soltanto non l'avrebbero messo in comunicazione con lui, ma avrebbero passato la richiesta al Dipartimento di Pubblica Sicurezza, per indagini.

Be', c'era solo un modo. Chiamare proprio la Polizia. Poi, avrebbe recitato a soggetto.

— Dipartimento di Pubblica Sicurezza — disse una voce. — Cosa desiderate, cittadino?

— Sono il capitano Sheffield. Datemi il Capo. — Il suo tono non fu autoritario, ma presupponeva l'obbedienza. Un breve silenzio. — Di che cosa si tratta, per favore?

— Ho detto che sono il capitano Sheffield. — Questa volta la sua voce mostrava un fastidio represso.

Un'altra breve pausa. — Vi metterò in contatto con l'ufficio del Primo Delegato — disse, dubbioso, il centralinista.

Lo schermo si animò. — Sì? — chiese il funzionario, esaminando l'interlocutore.

— Passatemi il Capo, svelto!

— Di che cosa si tratta?

— Buon Dio, spicciatevi, dunque! Sono il capitano Sheffield!

Il Primo Delegato aveva trascorso la notte in bianco, e nelle ultime ventiquattro ore erano accadute più cose sconcertanti di quante lui fosse in grado di assimilare. Passò la comunicazione. Quando il Capo della Polizia comparve sullo schermo, Lazarus parlò per primo. — Oh, eccovi! Ho dovuto faticare, per arrivare sino a voi. Passatemi il vecchio, e presto! Usate il circuito riservato.

— Cosa diavolo volete dire? Chi siete?

— Sentite, fratello — rispose Lazarus con esasperazione — datemi il vecchio. Si tratta delle Famiglie Howard.

Il Capo si svegliò di colpo.

— Fate il vostro rapporto.

— Ascoltate — disse Lazarus, con voce stanca — so che vi piacerebbe scoprire qualche segreto del vecchio, ma questa non è la volta buona. Se mi costringete a perdere due ore facendo rapporto di persona, d'accordo. Ma il vecchio vorrà sapere perché, e parola mia, potete scommettere che glielo dirò. Il Capo decise di tentare la sorte, inserendo quel tipo su una linea duplex. Se il vecchio non l'avesse liquidato in due minuti avrebbe potuto star tranquillo. In caso contrario... be', poteva sempre dar la colpa a un circuito. L'Amministratore parve assai scosso, quando riconobbe Lazarus. — Voi? —

esclamò. — Come diavolo... Forse Zaccur Barstow...

— Escludete la linea! — disse Lazarus.

Il Capo della Polizia batté le palpebre, quando il suo schermo si spense. Dunque il vecchio aveva davvero agenti segreti al di fuori del Dipartimento. Interessante. E da ricordare.

Lazarus fornì a Ford un racconto succinto e quasi veritiero del come si trovava ancora libero, poi aggiunse: — Vedete dunque che avrei potuto allontanarmi definitivamente. In realtà è ancora possibile. Ma voglio sapere se l'accordo per la nostra emigrazione è sempre valido.

— Sì.

— Avete pensato a come farete per portare centomila persone a bordo del "New Frontiere"? Non potete fidarvi neppure dei vostri, lo sapete.

— Sì. La situazione attuale è soltanto temporanea.

— E io sono l'uomo che vi occorre, l'unico su cui sia voi che Barstow possiate contare. Ascoltate... Otto minuti più tardi, Ford faceva lentamente un cenno affermativo, e diceva: 42

— Potrebbe andare. Voi, comunque, cominciate i preparativi. Vi farò trovare a Goddard una lettera di credito.

— Potete farlo senza attirare l'attenzione? Non posso presentare un avallo dell'Amministratore come se nulla fosse.

— Fatemi credito anche voi. Quando vi raggiungerà, sembrerà una normale transazione bancaria.

— Scusate. Ora, come possiamo entrare in contatto, quando occorrerà?

— Annotatevi questo numero di codice. — Ford lo sillabò adagio. — Vi da la mia scrivania senza intermediari. No, non scrivetelo. Imparatelo a memoria.

— E come potrò parlare a Zaccur Barstow?

— Chiamatemi, e provvederò io. Buona fortuna!

Lazarus uscì dalla cabina telefonica trattenendo l'impulso di correre, e tornò all'aviogetto noleggiato. Non conosceva abbastanza i sistemi polizieschi correnti per sapere se il Capo aveva tentato di individuare l'origine della conversazione con l'Amministratore. Ma era certo che lo aveva fatto, semplicemente perché lui, al suo posto, non avrebbe esitato a tentare. L'agente più vicino, quindi, poteva essergli alle calcagna.

Decollò e diresse a occidente, rimanendo alla quota bassa del traffico locale libero finché giunse a un banco di nubi che sbarrava l'orizzonte. Qui mutò rotta verso Kansas City, mantenendosi accuratamente sotto il limite di velocità e all'altitudine minore consentita dalle norme locali sul traffico. A Kansas City abbandonò l'apparecchio, e salì su un tassi che lo condusse sino a Joplin. Qui trasbordò su un razzobus, senza acquistare prima il biglietto, e assicurandosi in tal modo che del viaggio non rimanesse traccia. Anziché preoccuparsi, trascorse il tempo facendo progetti.

Centomila persone con un peso medio di settanta... no, settantacinque chilogrammi, formavano un carico di circa settemilacinquecento tonnellate. Lo

"Spy" poteva sollevare un peso simile, ma come stivarlo? Neanche parlarne. Gli uomini non si possono ammucchiare come mercanzia. Gli occorreva una nave da carico.

Acquistare un trasporto passeggeri grande abbastanza da traghettare le Famiglie della Terra al punto in cui il "New Frontiers" era sospeso nello spazio non presentava difficoltà. Il Four Planet Passenger Service sarebbe stato lieto di liquidare un'astronave simile, a prezzo di concorrenza. Ma l'acquisto di un'astronave del genere avrebbe sollevato curiosità, e poi lui non avrebbe saputo pilotarla da solo.

Ci voleva un'astronave da carico.

Lazarus sapeva dove trovarne una. Nel campo dei trasporti spaziali talvolta era conveniente accumulare i cosiddetti residuati, specialmente sulla Luna

una nave da carico valeva più, come metallo, di quanto fosse costato costruirla in Terra.

Scese dal razzobus a Goddard City, si recò allo spazioporto, pagò il conto della revisione, e riprese possesso dello Spy". Poi compilò una richiesta per il permesso di partenza verso la Luna. Lo ottenne per quarantott'ore dopo, ma non se ne irritò. Si limitò a tornare agli uffici, e a informare che avrebbe pagato con generosità un baratto nell'ordine di partenza. In venti minuti, ebbe l'assicurazione verbale che avrebbe potuto decollare per la Luna quella sera. Trascorse le ore che gli rimanevano, immerso nella snervante burocrazia interplanetaria. Innanzi tutto, ritirò la lettera di credito che Ford gli aveva promesso, e la convertì in danaro liquido. Avrebbe usato volentieri una buona manciata di contanti per accelerare il procedimento, ma scoprì che la cosa era impossibile. Duecento anni di vita gli avevano insegnato che una mancia dev'essere offerta con la stessa cortesia e nella medesima forma indiretta di un complimento a una signora. Entro pochi minuti, però, giunse alla conclusione che i funzionari di Goddard Field sembravano ignorare l'effetto lubrificante del danaro. Ammirò la loro incorruttibilità ma non l'apprezzò specie quando la complicazione di formulari inutili gli costava il tempo che aveva inteso dedicare a una festicciola di buongustai alla Skygate Room.

Comunque si trovò seduto ai comandi dello "Spy" con venti minuti di anticipo sull'ora del decollo, le tasche rigonfie di carte e lo stomaco insoddisfatto dal panino imbottito che era riuscito a procurarsi. Aveva preparato la rotta, e inserito i dati nel pilota automatico. Tutte le lampadine sul cruscotto erano verdi tranne una, che si sarebbe accesa quando la torre di controllo avrebbe iniziato per lui il conteggio alla rovescia.

Gli venne un pensiero improvviso. Afferrò il "Terra Pilot and Trafic Hazards Supplement". Lesse che il "New Frontiere" percorreva un'orbita invariabile di ventiquattr'ore esatte, mantenendosi a 106° ovest, e a una distanza dal centro della Terra di circa trentanovemila chilometri.

Perché non fargli una visitina?

Lo "Spy", a serbatoi pieni e stive vuote, aveva una buona autonomia di riserva. Gli avevano concesso l'autorizzazione per recarsi a Luna City, non all'astronave, ma con la Luna nella fase attuale, la deviazione dalla rotta approvata si sarebbe notata a malapena su uno schermo, rimanendo ignorata sinché il film non fosse stato analizzato, qualche tempo dopo. Allora Lazarus avrebbe ricevuto una citazione per infrazione alle norme di traffico, con la sospensione, forse, della licenza. Ma i provvedimenti disciplinari a suo carico non l'avevano mai preoccupato.

Sottopose alla calcolatrice i dati per la nuova traiettoria, e inserì le risposte nel pilota automatico, mentre la torre di controllo procedeva al conteggio. Poi, si distese nella cuccetta di anti-accelerazione, e si rilassò per meglio sopportare la 44

pressione della gravita al momento del decollo. Quando l'astronave fu in caduta libera, controllò la posizione e la rotta, innestò la sveglia e tornò a distendersi. Si addormentò.

6

L'allarme lo svegliò circa quattro ore più tardi. Girò l'interruttore, ma il segnale continuò. Uno sguardo allo schermo gliene mostrò il motivo. Il gigantesco scafo cilindrico del

"New Frontiers" non era lontano. Allora staccò anche il circuito radar e completò l'avvicinamento senza usare il calcolatore di rotta. Prima di aver completata la manovra, entrò in funzione il segnalatore all'apparato di comunicazione. Premette un pulsante e lo schermo si illuminò. Un uomo lo fissava. — Qui "New Frontiers". Chi siete?

— Nave privata "Spy", capitano Sheffield. I miei ossequi al vostro Comandante. Posso venire a bordo per una visita?

Furono contenti di ricevere ospiti. L'astronave era terminata, mancavano soltanto ispezioni, collaudi, e il visto finale. Le maestranze che l'avevano costruita erano tornate in Terra, e a bordo rimanevano soltanto i rappresentanti della Fondazione Jordan, e cinque o sei tecnici, stanchi

dell'inattività, della convivenza forzata, e ansiosi di tornare ai divertimenti terrestri. Un visitatore era una diversione gradita.

Fissata la camera di decompressione dello "Spy" a quella del "New Frontiers", Lazarus venne accolto dall'ingegnere capo. Percorsero chilometri di corridoi, entrarono in laboratori, in magazzini, in librerie contenenti centinaia di migliaia di bobine, ammirarono serbatoi idroponici che si estendevano per ettari, e gli alloggi confortevoli e spaziosi, sontuosi persino, per un equipaggio di diecimila uomini. — Gli studiosi di sociodinamica calcolano che la nostra colonia sarà in grado di mantenersi al livello della cultura di oggi — spiegò

l'ingegnere.

— Non mi sembra sufficiente — disse Lazarus. — Non sono più di diecimila, i tipi di specializzazione?

— Oh, senza dubbio! Ma l'idea è di provvedere esperti in tutte le abilità di base e nelle branche indispensabili della scienza. Poi, quando la colonia si espanderà, altre specializzazioni potranno aggiungersi con la consultazione delle opere in biblioteca.

— Siete ansioso di partire?

— Non mi spiacciono i viaggi spaziali, quando hanno uno scopo. Sono stato a Luna City un'infinità di volte, e anche a Venere. Ma non penserete che il costruttore del "Mayflower" sia salpato sulla sua nave, no?

Lazarus cambiò argomento. Non si attardarono nella cella schermata che accoglieva il gigantesco convertitore atomico. L'assenza totale di parti in movimento, resa possibile dagli ultimi sviluppi in parastati-ca, rendeva il funzionamento di interesse puramente intellettuale. Invece la cabina comando interessò molto il visitatore, che vi indugiò con mille domande sinché l'ospite mostrò una noia evidente. Alla fine tacque. Riteneva di aver appreso abbastanza. Prima di lasciare l'astronave, scoprì due altri fatti importanti.

L'equipaggio progettava un fine settimana sulla Terra fra dieci giorni. I collaudi sarebbero stati fatti in seguito. Ma per tre giorni lo scafo sarebbe rimasto deserto, tranne, forse, un operatore alle comunicazioni. Lazarus osò insistere per approfondire questo particolare. E venne a sapere che non vi sarebbero state guardie, in quanto non erano ritenute necessarie.

L'altra notizia riguardava come entrare nell'astronave dall'esterno, senza l'aiuto degli occupanti. Raccolse l'informazione osservando l'arrivo del razzo postale, proprio mentre lui stava per ripartire.

A Luna City, Joseph McFee, agente della "Diana Terminal", accolse Lazarus con calore. — Ma guarda chi si vede! "Entrate, capitano, e prendetevi-una sedia. Cosa bevete? — Già versava il liquore. — Non vi vedo da... be', troppo tempo. Da dove venite, e cosa si dice là?

— Da Goddard — disse Lazarus e gli raccontò quanto aveva saputo dall'ingegnere. McFee ribatté con una barzelletta stantia. Poi passarono alla politica, e McFee espose il suo concetto dell'unica soluzione possibile alla questione Europea, fondato su una teoria complessa del motivo per cui la Convenzione non poteva estendersi alle civiltà sotto un certo livello di industrializzazione.

A Lazarus non importava niente, ma disse di sì al momento adatto, accettò

altri liquori, e attese l'occasione propizia.

— Nessun'astronave da carico in vendita, Joe?

— In dieci anni, non ho mai avuto là fuori tanta ferraglia. Cercate qualcosa?

Potrei farvi un buon prezzo.

— Dipende da ciò che avete da offrire.

— Chiedete, e ve lo troverò.

— Mai visto un mercato tanto fiacco. — McFee corrugò le sopracciglia. —

Sapete qua! è il guaio? Ve lo dico io. Nessuno vuol rischiare un centesimo finché la situazione non è chiara. Come può un uomo fare progetti, se non sa quanto tempo ha a disposizione? Ascoltatemi bene. Se il Governo riesce a strappare il segreto a quei tali, assisterete alla più grande esplosione di investimenti a lunga scadenza. — Si accigliò ancora. — Che metallo vi occorre?

— Non voglio rottami, voglio un'astronave.

Il cipiglio di McFee scomparve. — Ah! Di che genere?

— Non so ancora. Avete tempo per una guardatina?

Si infilarono le combinazioni spaziali e uscirono dalla cupola per la Galleria Nord, poi gironzolarono fra le astronavi, facilitati dalla bassa gravita. Lazarus notò quasi subito che soltanto due astronavi avevano la potenza e la capacità

indispensabili.

Lazarus mercanteggiò con MecFee, non per il desiderio di risparmiare, ma perché non farlo sarebbe sembrato strano. Raggiunsero alla fine un complesso accordo, con cui McFee acquistava la "Spy" per sé, Lazarus accettava in pagamento una cambiale senza copertura, poi acquistava a sua volta la nave da carico girando la cambiale a McFee e aggiungendo un po' di liquido. Mise a frutto il fatto che da lungo tempo l'agente commerciale desiderava un'astronave sua, e considerava la "Spy" come l'ideale per uno scapolo. Lazarus tenne semplicemente il prezzo basso, alla portata dell'altro.

In quattro giorni, grazie a mance abbondanti e ore di lavoro straordinario, l'astronave fu in grado di partire. E Lazarus si lasciò alle spalle Luna City, signore e padrone del "City of Chillocothe". Ne abbreviò mentalmente il nome in "Chili", in onore del suo piatto favorito. Gli venne l'acquolina in bocca. Quando fu vicino alla Terra, chiamò il Controllo e chiese un'orbita di sosta. Atterrare con il "Chili" sarebbe stato uno spreco di carburante, e avrebbe attirato l'attenzione. Inseritosi nell'orbita fissata, scese al piccolo

aeroporto ausiliario di Goddard con la scialuppa. Questa volta si preoccupò di avere con sé tutti i documenti necessari. Desiderava trovare subito un telefono pubblico, e parlare con Zack e Ford, poi, se restava tempo, avrebbe cercato un po' di vero chili. Non aveva chiamato l'Amministratore dallo spazio perché il collegamento terra-aria richiedeva un intermediario.

Ford rispose subito, benché fosse notte tarda per la longitudine di Novak Tower. Dai segni intorno agli occhi, Lazarus capì che l'Amministratore doveva aver dormito ben poco, in quei giorni. — Salve — disse — meglio collegarci in triplo con Barstow. Ho qualcosa da riferire.

— Ah, siete voi — esclamò l'Amministratore, scuro in volto. — Credevo che ci aveste abbandonati. Dove siete stato?

— A comperare un'astronave, come d'accordo. Su, troviamo Barstow. L'Amministratore manovrò un aggeggio sulla sua scrivania, e lo schermo si divise in due. Zaccur si unì a loro. Parve sorpreso di vedere Lazarus. Quest'ultimo parlò svelto: — Cos'hai, amico? Ford non ti ha spiegato?

— Sì — disse Barstow. — Ma non sapevamo dov'eri o cosa facevi. Il tempo passava e tu non ti facevi vivo. Pensavamo di non vederti più.

— Sapete che non farei mai una cosa simile — disse Lazarus. — Comunque, eccomi qui, e questi sono i risultati. — Spiegò l'acquisto del "Chili" e la visita a bordo del "New Frontiers". — Ora ecco come la vedo io. Un bel momento

durante questo fine-settimana, mentre l'astronave non ha nessuno a bordo, atterro con il "Chili" nella Riserva, carichiamo tutti alla svelta, filiamo al "New Frontiers", lo prendiamo e via. Signor Amministratore, questo richiede il vostro aiuto. I vostri agenti dovranno guardare dall'altra parte, mentre atterro e faccio il carico. Infine, sarebbe meglio se la flotta non fosse in condizione di prendere iniziative drastiche nei confronti del "New Frontiers".

— Tento anch'io di prevedere gli avvenimenti, credetemi — rispose piuttosto acidamente Ford. — Capisco che vi occorre una diversione, se volete una possibilità di cavarvela. Ma non possiamo aspettare quattro giorni. Lazarus

guardò dall'uno all'altro. — Sì? Che cosa sta accadendo? Qual è il guaio?

Spiegarono. Ford e Barstow si erano impegnati in un'impresa pazzesca. Inscenare una truffa complicata, un triplice inganno con un volto diverso per le Famiglie, la nazione e il Consiglio Federale. Ogni aspetto presentava difficoltà

uniche, e in apparenza insormontabili.

Ford non osava confidarsi con nessuno. Anche il membro più fidato del suo personale poteva essere infetto dalla mania per la Fontana della Giovinezza. Inoltre doveva convincere il Consiglio che le misure attuate erano le più adatte al raggiungimento dei suoi scopi. Ogni giorno, doveva poi rilasciare nuove dichiarazioni per convincere i cittadini che il Governo era sul punto di ottenere il segreto della vita eterna. La gente si spazientiva. La vernice della civiltà

cedeva, rivelando la plebe, la belva.

Il Consiglio avvertiva la pressione popolare. Ford era stato costretto due volte a un voto di fiducia. Aveva superato il secondo di stretta misura. — Non ne otterrò un terzo. Dobbiamo affrettarci.

I guai di Barstow erano di specie diversa, ma altrettanto fastidiosi. Non poteva evitare di avere confidenti, perché il suo lavoro era preparare tutti i centomila membri all'esodo. Dovevano sapere, prima dell'imbarco, se intendevano partire senza intralci e alla svelta. Ciò malgrado, non osava dir loro troppo presto tutta la verità. Uno sciocco soltanto sarebbe bastato a rovinare tutto, rivelando il progetto agli agenti di guardia.

Doveva trovare, invece, dei capi, di cui potersi fidare, convincerli, e contare su di loro perché convincessero gli altri. Gli occorrevano almeno mille uomini sicuri per essere certo che tutti lo seguissero quando giungeva il momento. Troppi.

Peggio ancora, gli occorrevano altri alleati per uno scopo ben più delicato. Rivelavano poco a poco, d'accordo con Ford, le tecniche usate dalle Famiglie

nel ritardare i sintomi della senilità, col pretesto che la somma di queste teniche costituiva il "segreto". Per concretare questo inganno, Barstow aveva bisogno dell'aiuto dei biochimici, degli specialisti in endocrinologia, simbiotica e metabolismo, che facevano parte delle Famiglie, e questi a loro volta dovevano 48

essere preparati all'interrogatorio da parte della Polizia, e occorreva che fossero in grado di recitare la storiella anche sotto l'influenza delle droghe. Ciò era molto complesso. Sinora la truffa aveva funzionato discretamente, ma spiegare le discrepanze diventava ogni giorno più difficile.

Barstow non avrebbe potuto continuare l'imbroglio per molto tempo ancora. La gran massa delle Famiglie, tenute nell'ignoranza, minacciava di sfuggirgli di mano. Provavano una giusta irritazione per quanto subivano, volevano che venissero presi dei provvedimenti, e subito! L'influenza di Barstow sui suoi svaniva con la stessa rapidità di quella di Ford sul Consiglio.

— Non possiamo aspettare quattro giorni — disse di nuovo l'Amministratore.

— Dodici ore, forse ventiquattro al massimo. Il Consiglio torna a riunirsi domani pomeriggio.

Barstow assunse un'espressione preoccupata. — Non sono certo di poterli preparare in un tempo tanto breve. Posso avere difficoltà nel farli salire a bordo.

— Non pensateci — disse Ford, in tono brusco. — Chi resta indietro può considerarsi morto, se ha fortuna. Barstow tacque, e distolse lo sguardo.

Era la prima volta che uno di loro ammetteva esplicitamente che quello era un tentativo quasi senza speranza per evitare un massacro.

— Dunque — disse Lazarus con vivacità — ora che voi due avete sistemato questo aspetto della questione, possiamo procedere. Posso portare a terra il

"Chili"... — calcolò rapidamente — per le ventidue, o-ra di Greenwich. Aggiungete un'ora di sicurezza. Che ne direste delle cinque di domani

pomeriggio, tempo dell'Oklahoma?

— D'accordo — disse Ford. — Barstow, ritirerò subito tutti gli agenti e il personale governativo dalla Riserva, isolandovi. Appena le porte si chiuderanno, potrete rivelare tutto ai vostri.

— Bene. Farò del mio meglio.

Penetrare nella stratosfera e sorvolare due terzi della Terra non chiese a Lazarus più di quanto avesse previsto. A un certo punto comprese ciò che Ford aveva inteso dire accennando al tempo. Era stata l'ultima frase, prima che si separassero. L'Oklahoma e mezzo Texas erano coperti di nuvole fitte. Ne fu sbalordito e un po' compiaciuto. Gli ricordavano il passato, quando il tempo atmosferico era qualcosa di sofferto, piuttosto che controllato. La vita aveva perso attrattiva, a suo parere, quando i meteorologi avevano scoperto come imbrigliare gli elementi.

Poi vi fu dentro, e troppo indaffarato, per riflettere. Malgrado le sue dimensioni, l'astronave sgroppava, gemendo. Poi un suono sibilante scaturì dal pannello dei comandi: il "Chili" aveva catturato il raggio pilota predisposto da 49

Ford.

Ve lo mantenne sino a terra, quindi premette l'uno dopo l'altro una serie di pulsanti. I grandi sportelli del cargo si apersero strepitando, e la pioggia penetrò

all'interno, con violenza.

Eleanor Johnson si rannicchiò su se stessa, quasi accovacciata contro l'uragano, e tentò di avvolgere più strettamente nell'impermeabile il bambino che teneva in braccio. Dapprima il piccolo aveva urlato senza interruzione, esasperante. Ora taceva.

Anche lei aveva pianto. In ventisette anni di vita non si era mai trovata esposta a un tempo simile. Sembrava un simbolo della tempesta che le aveva

sconvolto l'esistenza, strappandola dalla sua prima casa con il caminetto vecchio stile e il termostato indipendente. Una tempesta che l'aveva spazzata via tra due agenti, come una povera pazza, deponendola sull'argilla fredda e vischiosa di quel campo dell'Oklahoma.

Era realtà, o soltanto un altro sogno strano?

Ma la pioggia era troppo fredda, il tuono troppo violento. Non avrebbe mai potuto dormire, in un sogno simile. Allora, anche quello che aveva detto il Consigliere Anziano, doveva essere vero. Aveva assistito con i suoi occhi all'atterraggio dell'astronave. Non la scorgeva più, ora, ma la lolla davanti a lei procedeva lenta. Eleanor si trovava quasi ai margini della lunga colonna, e sarebbe stata tra gli ultimi a imbarcarsi.

Era indispensabile farlo. Zaccur Barstow aveva spiegato con grande serietà

quanto li attendeva, se non vi fossero riusciti. Si poteva essere tanto malvagi da desiderare di uccidere gente inoffensiva e indifesa come lei e il suo piccolo?

Fu invasa dal panico. E se non fosse rimasto più spazio, quando lei fosse giunta all'astronave? Strinse più forte il bambino, che ricominciò a piangere. Una donna della folla si avvicinò. — Devi essere stanca. Posso portare il piccolo per un po'?

— No, no, grazie. Sto benissimo. — La luce di un lampo mostrò il volto della donna. Eleanor riconobbe l'Anziana Mary Sperling.

L'offerta gentile la confortò. Sapeva, adesso, il suo dovere. Se non ci fosse più

stato spazio, avrebbe passato in a-vanti il suo bambino, di mano in mano, sulle teste della folla. Non potevano rifiutare di accogliere un essere piccolo come lui. La folla riprese ad avanzare, lenta.

Quando Barstow vide che entro pochi minuti anche gli ultimi sarebbero stati a bordo, lasciò il suo posto presso un portello del cargo, e corse il più

velocemente possibile, tra il fango attaccaticcio, verso la baracca delle comunicazioni. Ford gli aveva chiesto di avvertirlo un attimo prima del decollo. Era necessario per il suo piano diversivo. Formò la combinazione riservata che 50

l'avrebbe posto in contatto diretto con l'Amministratore.

Ebbe immediata risposta, ma non fu il volto di Ford che comparve sullo schermo. — Dov'è l'Amministratore? Desidero parlargli — disse Barstow, prima di riconoscerlo.

Era un viso ben noto, Bork Vanning, capo della minoranza in Consiglio. —

State parlando con l'Amministratore. Volete dirmi chi siete?

Barstow ringraziò tutti gli Dei, passati e presenti, che la conoscenza fosse unilaterale. Interruppe la comunicazione e si precipitò fuori della baracca. Due boccaporti del cargo erano già chiusi. Alcuni sbandati entravano per gli ultimi due. Zaccur, imprecando, spinse l'ultimo all'interno e li seguì. Si precipitò

affannato alla cabina comando. — Decolla! — gridò a Lazarus. — Svelto!

— Cosa c'è da gridare? — domandò l'altro. Ma già chiudeva i boccaporti. Accese i motori, e dopo dieci secondi diede potenza.

— Be' — disse in tono indifferente sei minuti più tardi — speravo che tutti si fossero già sdraiati. Avremo qualche osso rotto, altrimenti. Cosa dicevi?

Barstow gli riferì il suo tentativo di parlare a Ford.

Lazarus si limitò a fischiettare. — Sembra che ce la siamo cavata per un capello. — E dedicò la sua attenzione agli strumenti.

7

Accostare il "Chili" al "New Frontiers" fu impegnativo. Gli iniettori sovraffaticati rendevano l'astrocargo bizzoso come un puledro. Ma Lazarus

riuscì. Le ancore magnetiche si inserirono vibrando, le chiusure stagne scattarono, e le orecchie di tutti avvertirono la pressione che si adeguava a quella della grande astronave. Lazarus si tuffò verso il portello di caduta, andò

svelto all'apertura di contatto, raggiunse la camera di decompressione del "New Frontiers", e si trovò di fronte il Comandante.

L'uomo lo guardò sbuffando. — Ancora voi? Perché non avete risposto alla nostra intimazione? Non potete collegarvi a noi senza permesso. Questa è

proprietà privata. Cosa...

— Significa — rispose Lazarus — mentre il fulminatore gli spuntava a un tratto nel pugno — che voi e i vostri tornerete in Terra qualche giorno prima. Con la mia nave.

— Ma è ridicolo!

Il funzionano non credeva ai propri occhi. Alcuni subalterni gli si erano raccolti alle spalle. Uno di essi balzò in aria, tentando di allontanarsi. Lazarus lo colpì alla gamba, a bassa potenza. - Dovrete occuparvi di lui, adesso. Ciò concluse la discussione. L'ingegnere, con l'interfono, riunì i suoi uomini nella camera di decompressione. Lazarus li contò: ventinove. Un numero che si 51

era ben fissato in mente durante la sua prima visita. A ciascuno di loro, assegnò

due guardie.

— Questa è pirateria! Non potrete cavarvela.

— Probabilmente no — fece Lazarus. — Ma spero sempre.

— Rivolse l'attenzione alla faccenda più importante. — Muovetevi di lì! Non impiegateci tutto il giorno.

Il "Chili" si svuotava con lentezza. Quell'uscita soltanto poteva essere usata,

ma la pressione della folla quasi isterica spingeva a forza in avanti quelli che si trovavano nel condotto di giunzione e ne uscivano in disordine, come api da un alveare disturbato.

Per la maggior parte, non si erano mai trovati in caduta libera, e nello spazio più vasto dell'astronave gigantesca andavano alla deriva, disorientati. Lazarus tentò di riportare l'ordine afferrando chi gli sembrava capace di cavarsela a gravita zero, e ordinò di affrettare il trasbordo allontanando gli inetti, di spingerli da parte, verso poppa, di far spazio per le migliaia che ancora dovevano giungere. Poi individuò Bar-stow, e afferrò anche lui. — Falli muovere. Io debbo precedervi in cabina comando. Se vedi Libby, mandamelo. Un uomo si staccò dalla folla e si avvicinò. — C'è un'astronave che tenta di accostarci. L'ho vista da un oblò.

— Dove? — domandò Lazarus.

La scarsa conoscenza della terminologia metteva l'uomo in difficoltà, ma riuscì a spiegarsi in qualche modo. — Torno subito — disse Lazarus. — Falli muovere, e non lasciar allontanare i nostri ospiti. — Si fece strada nel condotto di comunicazione, fra la calca.

Gli era sembrato che l'uomo si fosse riferito al boccaporto numero tre. Sì, c'era qualcosa. Lo sportello aveva una finestra rotonda di cristallo, e al di là, anziché le stelle, Lazarus vide una luce. Un'astronave si era affiancata. I suoi occupanti non avevano tentato di aprire il portello, oppure non sapevano come fare. Non era chiuso dall'interno. Non ce ne sarebbe stato motivo. Si sarebbe aperto con facilità, appena la pressione fosse bilanciata, com'era, infatti, dato che accanto alla manopola brillava la luce verde. Lazarus era perplesso. Fu tentato di chiudere all'interno, fare altrettanto con tutti i boccaporti e tentare la fuga, appena concluso il trasbordo. Ma la sua curiosità innata ebbe il sopravvento. Aperse, e si trovò di fronte Slayton Ford. L'uomo era solo. Lazarus richiuse il portello. — Cosa diamine... Chi altro c'è?

La Pattuglia? — domandò.

— No. Voglio venire con voi... se mi accettate.

Lazarus lo scrutò, e tacque. Poi tornò a guardare attraverso il cristallo. Nessuno in vista. Ma qualcosa attirò la sua attenzione.

Non si trattava affatto di un'astronave. Non aveva una camera di 52

decompressione, ma soltanto una ventosa per agganciarsi a un mezzo più

grande. Lazarus guardava direttamente all'interno di un "Joy-boat Junior", un piccolo strato-yacht privato, utilizzabile per traiettorie semplici, o al massimo per appuntamenti con un satellite, purché questo fosse in grado di rifornirlo per il ritorno.

E non c'era combustibile, lì. Si volse a Ford: — Supponiamo che vi si respinga. Come pensate di tornare -indietro?

— Non ci facevo conto — rispose Ford con semplicità.

— Ditemi tutto. Svelto, abbiamo pochi minuti.

Ford aveva tagliato i ponti. Estromesso dall'ufficio soltanto poche ore prima, aveva compreso che appena tutti i fatti fossero venuti alla luce, l'ergastolo in un campo per asociali era il meglio che potesse sperare.

L'aveva perduto la diversione. Non era riuscito a convincere il Consiglio. Aveva giustificato l'uragano, e il ritiro degli agenti dalla Riserva, come un tentativo drastico di spezzare il morale delle Famiglie. Una scusa non troppo plausibile. Una domanda in Consiglio riguardava poi talune somme di danaro del fondo riservato, pagate a un capitano Aaron Sheffield. Erano state veramente spese nell'interesse pubblico?

— Non preoccupatevi — disse Lazarus — ormai è fatta. Venite. Appena saranno tutti sul "New Frontiere", partiremo.

— Mi porterete con voi? Aveva pensato, in un primo momento, di rimandare indietro Ford sul "Chili". Non era stata la gratitudine, a fargli mutare idea, ma l'ammirazione. Appena scaduto di carica, Ford si era recato a Huxley Field, a nord di Novak Tower, decollando in apparenza per una vacanza sul satellite

Monte Carlo, e dirigendosi invece all'astronave. Quella rapidità di decisione gli piaceva. — Naturalmente — disse con disinvoltura. - Siete un tipo in gamba, Slayton.

Il "Chili" era quasi vuoto, ormai, ma nell'area attorno al condotto di comunicazione si stipava una folla frenetica. Lazarus si fece strada nella calca, cercando di non urtare senza bisogno donne e bambini. Appena giunto nella camera di decompressione, si avvicinò a Barstow.

Zaccur guardò sorpreso dietro di lui. — Sì, è così — confermò Lazarus. —

Non guardarlo a quel modo. Viene con noi. Hai visto Libby?

— Sotto qui, Lazarus. — Libby si staccò dalla moltitudine, avvicinandosi con la disinvoltura di un veterano. Assicurata al polso, aveva una piccola borsa.

— Bene. Resta qui attorno. Zack, quanto manca ancora?

— Chissà. Non posso contarli. Un'ora forse.

— Che sia meno. Dobbiamo sparire di qui al più presto. Io vado in cabina comando. Fammelo sapere là, appena hai tutti a bordo, e ci siamo liberati del

"Chili". Libby! Slayton! Andiamo.

Prese Ford con sé, perché non sapeva cos'altro fare di lui, e intuiva che sarebbe stato meglio tenerlo fuori vista, per il momento.

La cabina comando si trovava a circa un chilometro dalla camera di decompressione. Lazarus infilò il primo corridoio che conduceva verso prua. Appena furono fuori della calca, procedettero con rapidità, per quanto Ford non fosse esperto come gli altri due nei movimenti richiesti dall'assenza di gravità. Appena giunti, Lazarus trascorse l'attesa forzata spiegando a Libby il sistema di comando dell'astronave, molto ingegnoso anche se non ortodosso. Libby ne fu affascinato. Poi si volse a Ford. — E voi cosa ne pensate? Non

sarebbe male avere un secondo pilota.

Slayton scosse la testa. — Non sono pilota.

— Come siete arrivato sin qui?

— Sì, ho un brevetto di pilota, ma non ho fatto pratica. Sono anni, che non traccio una rotta.

Lazarus lo fissò.

— Capisco. Anche i gatti possono nuotare. — Si volse per riprendere la conversazione con Libby, ma fu interrotto dalla voce di Barstow all'interfono: —

Cinque minuti, Lazarus! Conferma.

Lazarus trovò il microfono e rispose: — Okay, Zack! Cinque minuti. — Poi disse: — Caspita, non ho ancora tracciato una rotta. Cosa ne pensi, Libby?

Allontanarci dalla Terra, poi scegliere una destinazione? Che ne dite, Slayton?

Andrebbe bene con gli ordini che avete dato alla Flotta?

— No, Lazarus, no! — disse Libby. — Dovresti dirigerti diritto verso il Sole.

— Il Sole? E perché?

— Ho cercato di dirtelo, appena ti ho visto. Per via del nuovo motore che mi hai chiesto di inventare.

— Ma non l'abbiamo.

— Sì, invece. Ecco. — Libby spinse verso di lui la grossa borsa. Lazarus l'aperse.

Messo insieme con pezzi disparati di altri strumenti, l'aggeggio era più simile,

nell'aspetto, a un gioco da ragazzi che al prodotto di un laboratorio scientifico. In confronto alla perfezione sofisticata della cabina comando, sembrava addirittura patetico.

— Cos'è? Il modello?

— No! E' il motore.

Lazarus lo fissò quasi con tenerezza. — Figlio — domandò adagio — ti senti male, forse?

— No, no! — balbettò Libby. — Sto bene quanto te. E' per un concetto radicalmente nuovo. E' per questo che voglio che tu ci conduca verso il Sole. Se funziona, lo farà meglio dove la pressione luminosa è più forte. 54

— E in caso contrario, cosa sarà di noi? Macchie solari?

— Non diritto nel Sole, ma verso di lui. Voglio passargli davanti con un'iperbole molto piatta, nell'orbita di Mercurio, il più vicino possibile alla fotosfera. Lazarus tornò a guardare quello scherzo di apparecchiatura. — Libby... se sei certo di ragionare ancora, tenterò. Legatevi sulle cuccette, adesso. — Si stese al posto di pilotaggio e chiamò Barstow. — Allora, Zack?

— Adesso!

— Tienti forte! — Con una mano, Lazarus scoprì una luce nel pannello di controllo, a sinistra, e la sirena che avvertiva dell'accelerazione ululò in tutta l'astronave. Poi ne coperse un'altra. L'emisfero di fronte a loro brillò

improvvisamente di stelle.

Lazarus lo osservò con attenzione. Per venti gradi buoni, era oscurato dalla macchia nera della Terra. — Dovremo scantonare con un quarto di gravita, tanto da mettere sull'avviso i passeggeri, volgendo adagio l'astronave nella direzione che occorreva prendere per uscire dall'ombra della Terra. — Aumentò

l'accelerazione a mezzo G, poi a un G.

La Terra mutò bruscamente da un'ombra scura in una snella falce d'argento, mentre compariva il disco bianco del Sole. — Voglio arrivare a due G il più

presto possibile, Slipstick. Dammi un vettore temporaneo.

Libby esitò soltanto per un istante, e glielo comunicò. Di nuovo Lazarus fece risuonare la sirena che avvertiva della nuova accelerazione. La portò al doppio della normale gravita terrestre. Era tentato di alzare ai massimo la potenza dei reattori, ma non osava, con quel carico di gente abituata alla Terra: anche due G, se sopportate a lungo, potevano essere troppo per molti di loro. Qualsiasi astronave della Flotta, che avesse l'ordine di intercettarli, poteva filare molto più

veloce, e gli equipaggi addestrati potevano sopportarlo. Ma era un rischio che dovevano correre.

La falce terrestre crebbe e scivolò verso la sinistra dello schermo emisferico, mentre il Sole restava dritto di prua. Poco più di venti minuti dopo, la falce, diventata ormai mezzaluna, scompariva dal campo visivo. Il circuito aria-aria entrò in funzione. — "New Fron-tiers"! — gridò una voce. — Manovrate per entrare in orbita! Ordine ufficiale di controllo.

Lazarus staccò il contatto. — Non verranno a cercarci fin nel Sole! Slipstick, è ora di calcolare la rotta. Vuoi farlo tu, o preferisci darmi i dati?

— La calcolerò io — rispose Libby. Aveva già scoperto che gli strumenti per l'astronavigazione erano identici per entrambi i posti di pilotaggio. Cominciò

così a calcolare l'iperbole con cui intendeva oltrepassare il Sole. Lazarus tornò a inserire il sistema di comunicazione aria-aria. Blaterava ancora, benché un poco più debolmente. La pattuglia conosceva il suo nome. 55

Era evidente che i tecnici trasbordati sul "Chili" avevano dato l'allarme quasi subito. Sorrise, quando apprese che la licenza del "Capitano Sheffield" era stata sospesa.

Tolse il contatto, e provò la frequenza della Flotta, poi chiuse anche quella dal momento che avevano cominciato a trasmettere in codice. Una volta appena il nome "New Frontiers" fu ripetuto con chiarezza.

Provò un altro sistema di localizzazione. Sia grazie al radar che allo strumento di individuazione gravitazionale riconobbe la presenza di astronavi lì

attorno, ma ciò significava poco. Era quasi logico, essendo ancora tanto vicini alla Terra. Però non aveva modo, con quei dati soltanto, di riconoscere un mercantile inoffensivo da un incrociatore della Flotta lanciato all'inseguimento. Ma il "New Frontiers" aveva risorse maggiori di un'astronave comune. Era stato equipaggiato specialmente per tener testa a ogni situazione immaginabile. La cabina comando emisferica in cui si trovavano, costituiva un enorme ricevitore televisivo plurischermo, che a scelta del pilota poteva rappresentare sia il cielo di prua che quello di poppa. Ma aveva anche altri circuiti, molto più

perfezionati. Poteva allo stesso tempo, o separatamente, agire come un enorme schermo radar...

— Lazarus...

— Sì, Libby?

— Posso darti adesso le coordinate?

— Certo. Stavo dando una occhiata. Se questa lanterna magica sa il fatto suo, non sono riusciti a partire in tempo all'inseguimento.

— Bene. Dunque, ecco i dati...

— Pensaci tu. Ti spiace? Prendi i comandi per un po'. Che ne diresti di far colazione?

Libby fece distrattamente un cenno affermativo. Ford parlò, e furono le prime parole dopo molto tempo. — Lasciate che vada io a prendervi qualcosa. —

Sembrava ansioso di rendersi utile.

— Mmm... potreste incontrare qualche guaio, Slayton. Qualunque cosa abbia detto Zack, non penso che i Membri abbiano molta simpatia per voi. Telefonerò

a poppa e farò venire qualcuno.

— Forse non mi riconoscono — disse Ford.

Dalla sua espressione, Lazarus capì che gli era indispensabile fare quel tentativo. — Okay... se riuscite a muovervi con due G.

Ford si alzò a fatica dalla cuccetta di accelerazione in cui era disteso. — Che cosa desiderate?

— Vorrei della carne salata, ma probabilmente ci sono a bordo soltanto dei surrogati. Fatemi fare qualche panino al formaggio, con molta senape. E un litro di caffè. Tu, Libby, cosa vuoi?

— Oh, quello che c'è. Ford fece per avviarsi, poi si fermò. — Oh... risparmierei tempo, se mi diceste dove andare.

— Fratello — disse Lazarus — se questa astronave non è stipata di viveri, abbiamo fatto uno sbaglio terribile. Chi cerca trova.

Avanti, avanti, verso il Sole, mentre la velocità aumentava di venti metri al secondo. Avanti, e avanti ancora per quindici ore interminabili a doppia gravità. In questo periodo percorsero diciassette milioni di miglia, e raggiunsero la velocità inconcepibile di novecentosessanta chilometri al secondo. Ma le cifre non bastano. Si pensi invece al tratto che separa New York da Chicago, mezz'ora di volo stratosferico, superato nel semplice spazio di un battito del cuore.

Chi la vide più brutta fu Barstow. Per tutti gli altri, i 2 G significavano restare

distesi, tentare di dormire, respirare a fatica e cercare nuove posizioni in cui riposare dal peso del loro stesso corpo. Ma Zaccur aveva una responsabilità. Rimase sempre in piedi, malgrado che sulle spalle gli pesassero più di centocinquanta chili.

Ma non poteva fare molto, per il momento. Solo strisciare stancamente da un compartimento all'altro, e chiedere come si sentivano. Giacevano dove si trovavano, uomini, donne e bambini, come bestie, senza neppure lo spazio sufficiente a distendersi. L'unico aspetto buono della situazione, pensava Barstow, era che tutti stavano troppo male, erano troppo depressi, per creare guai. Più tardi, ne era certo, avrebbero obiettato dell'opportunità di quel volo, ci sarebbero state domande imbarazzanti circa la presenza di Ford sull'astronave, circa le azioni particolari di Lazarus, sul suo atteggiamento contraddittorio. Pensò con imbarazzo che avrebbe dovuto organizzare una campagna di propaganda, prima che i guai nascessero.

Scorse una scaletta davanti a lui, strinse i denti, e salì a fatica sino al ponte superiore. Mentre si faceva strada fra i corpi distesi, quasi inciampò in una donna che stringeva un bambino. Barstow notò che il piccolo era bagnato e sporco, e pensò di ordinarle di occuparsene, dato che sembrava sveglia. Ma lasciò correre.

Per quanto ne sapeva, non esisteva un pannolino pulito entro milioni di miglia. Proseguì in silenzio.

Quindici ore dopo la partenza, con l'orbita di Venere a quattro ore soltanto, Libby arrestò il convertitore. L'astronave balzò in avanti, in caduta libera, mentre la sua velocità spaventevole aumentava ancora per l'attrazione crescente del Sole. Lazarus fu svegliato dall'assenza di peso. Guardò verso la cuccetta del secondo pilota e domandò: — In orbita?

— Come previsto. Lazarus lo squadrò. — Ho capito. Ragazzo, mi sembri

uno straccio. Dormi, adesso.

— Riposerò stando qui.

— Un accidente. Non hai dormito neppure mentre pilotavo io. Se resti qui dentro, continui a fissare gli strumenti e a pensare cifre. Vattene fuori. Libby sorrise con timidezza e uscì. Trovò i compartimenti dietro la cabina pieni di corpi che fluttuavano nell'aria, ma riuscì a scoprire un angolo libero. Passò la cintura del suo kilt attorno a un corrimano, e si addormentò di colpo. Il periodo di caduta libera avrebbe dovuto essere di sollievo per tutti, invece lo fu soltanto per quei pochi che conoscevano l'astronavigazione. La nausea da mancanza di peso, come il mal di mare, è uno scherzo, ma per chi non la patisce. A bordo c'erano droghe antinausea, ma non vennero trovate subito. E anche numerosi medici che appartenevano alle Famiglie soffrivano della nausea. Barstow, immune per fortuna, galleggiò in avanti verso la cabina di comando, a domandare sollievo per i sofferenti. — Stanno male — disse a Lazarus. —

Non puoi mettere l'astronave in vite?

— Renderebbe difficili le ulteriori manovre. Scusa, Zack, ma un'astronave pronta a rispondere ai comandi è più importante, per loro, che trattenere la cena nello stomaco. Non si muore di nausea, lo si desidera soltanto. L'astronave continuò la sua corsa, acquistando ancora velocità mentre si avvicinava al Sole. Libby continuò a dormire il meraviglioso sonno, quasi prenatale, di chi ha imparato a gustare l'assenza di peso. Non aveva più avuto riposo dal giorno in cui i Membri erano stati arrestati. La sua mente aveva impiegato tutto quel tempo per risolvere il problema del nuovo motore. Ma a un certo punto, la sirena che avvertiva dell'accelerazione lo svegliò di scatto. Si orientò, appiattendosi contro la parete di poppa, e attese, fl peso gli fu sopra quasi di colpo. Tre G, questa volta. Capì che qualcosa non andava come doveva.

Aveva percorso circa quattrocento metri prima di trovare un cantuccio libero. Adesso si alzò a fatica e iniziò la lotta per ripercorrere la distanza, chiedendosi perché mai si fosse lasciato convincere ad abbandonare la cabina comando. Fu un'impresa pari a salire sul tetto di un edificio di dieci piani con cento chili sulle spalle. Poi il ritorno dell'assenza di gravità gli venne in aiuto. Percorse velocemente il resto del corridoio. — Cos'è successo?

— Ho dovuto correggere la rotta — disse Lazarus. Ford rimase in silenzio, e sembrava preoccupato.

— Sì, lo so, ma perché?... — Libby si assicurava già sulla cuccetta del secondo pilota, e osservava intanto le costellazioni.

— Luci rosse sullo schermo. — Lazarus ne fornì anche le coordinate e i vettori relativi.

Libby fece un cenno affermativo, pensoso. — Deve essere la Flotta. Nessuna

astronave commerciale verrebbe su rotte simili.

— E' quanto ho pensato. Non avevo tempo di consultarti, dovevo usare tutta la ripresa a disposizione.

— Esatto. Credevo che saremmo stati liberi da ogni interferenza della Flotta.

— Non sono i nostri — disse Slayton. — E' impossibile. Deve trattarsi di Venusiani.

— Già — fece Lazarus. — Il nuovo Amministratore ha chiesto aiuto a Venere, e l'ha ottenuto. Soltanto un gesto amichevole di buona volontà

interplanetaria.

Libby ascoltava appena. Esaminava con attenzione i dati e li elaborava nella sua mente da calcolatrice. — Lazarus... la nuova orbita non è troppo buona.

— Lo so — disse l'altro con tristezza. — Dovevo filare e l'ho fatto nell'unica direzione che mi lasciavano libera. Dritto nel Sole.

Il Sole non è molto grande come astro, né molto caldo. Ma lo è in rapporto agli uomini. A novantaduemilioni di miglia li può incenerire. A due milioni e mezzo, emana un calore millequattrocento volte più violento di quello mai registrato nel Sahara. E' una bomba all'idrogeno naturale. Il "New Frontiers" rasentava i limiti dell'area di distruzione totale.

Faceva caldo, dentro l'astronave. Le Famiglie erano protette dalle paratie, ma la temperatura continuava a salire. Il "New Frontiers", ora, ruotava su se stesso e accelerava contemporaneamente. La somma delle due accelerazioni, angolare e lineare, annullava ogni possibilità anche di sdraiarsi e restare immobili. D'altra parte, la manovra era necessaria, per consentire alle radiazioni assorbite di tornare, in parte, a espandersi dal lato "freddo". Anche l'aumento di velocità era indispensabile, per tentare di oltrepassare il Sole il più lontano e il più

rapidamente possibile, con una minore permanenza al perielio. La cabina comando sembrava ribollire. Anche Lazarus si era tolto il kilt: impossibile toccare il metallo. Sul grande schermo planetario, un enorme disco nero mostrava il punto dove si sarebbe dovuto trovare l'astro.

— Trentasette minuti al perielio — ripeté Lazarus. — Non possiamo resistere, Libby. L'astronave non può farcela.

— Lo so. Non ho mai pensato di accostarmi tanto.

— Oh, va bene. Mi sembra quasi ora di provare il tuo aggeggio. — Indicò il

"motore" grottesco. — Hai detto che dovevi soltanto agganciare quel contatto.

— Così dovrebbe essere. In realtà, lo ignoro — ammise Libby. — Il collaudo è stato impossibile, naturalmente.

— E se non funzionasse?

— Esistono tre probabilità — rispose l'altro. — Nel primo caso, non succede niente.

— E andiamo arrosto.

— Nel secondo, noi e l'astronave possiamo cessare di esistere come materia.

— Si muore, vuoi dire. Un metodo piacevole.

— Rapido. Come terza ipotesi, se la mia teoria è esatta, ci allontaneremo dal Sole a una velocità appena inferiore a quella della luce. Lazarus fissò l'aggeggio, e si asciugò il sudore. — Il caldo aumenta. Attaccalo e partiamo.

Libby stabili il contatto.

— Coraggio — disse Lazarus. — Premi il pulsante, gira l'interruttore... Fallo funzionare, insomma.

— E' fatto — disse Libby. — Guarda il Sole.

— Come?

Il grande cerchio oscuro che aveva segnato la posizione del Sole sullo schermo si restringeva con rapidità. Entro pochi secondi, il suo diametro si dimezzò, alcuni attimi ancora, ed era ridotto a un quarto.

— Funziona — disse Lazarus a bassa voce.

— Ne ero quasi sicuro — rispose Libby serio. — Non poteva essere altrimenti.

— Per te sarà evidente, Slip-stick. Ma per me... A quanto filiamo adesso?

— In rapporto a cosa?

— Be'... al Sole.

— Non ho ancora fatto i miei calcoli, ma la velocità è appena inferiore a quella della luce. Non potrebbe essere superiore. — Sorrise. — Potremmo anche smettere di sciupare materia. — Suonò la sirena di avvertimento, quindi spense il motore. — E torniamo alla normalità. — Interruppe il collegamento del suo apparecchio.

— Ehi, aspetta! Non siamo neppure fuori dell'orbita di Mercurio.

— Diamine, e chi si ferma? Abbiamo acquistato velocità, la manterremo. Lazarus si pizzicò la guancia. — Normalmente, sarei d'accordo con te. E' la prima legge cinetica. Ma con questa pseudovelocità non ne sono sicuro. Non abbiamo pagato per ottenerla... in energia, s'intende. Sembra che tu abbia mandato in ferie l'inerzia. Ma al termine della festa, tutta quella velocità libera non tornerà di dove è venuta?

— Non credo — rispose Libby. — La nostra velocità non è affatto una finzione. Tu tenti di applicare la logica verbale antropomorfica a un campo non pertinente. Non penserai che possiamo tornare in un attimo al potenziale gravitazionale più basso da cui siamo partiti, vero?

— Al punto in cui hai collegato il tuo motore? No, ci siamo spostati.

— E continueremo così. Il nostro maggior potenziale di energia non è più

concreto dell'energia cinetica che possediamo in questo momento. Esistono entrambe, ecco tutto.

Lazarus sembrava perplesso. L'espressione non gli si addiceva. — Credo che l'abbia vinta tu, Slipstick. Abbiamo raccolto energia da qualche parte. Ma da dove? A scuola, mi hanno insegnato a credere nella legge di conservazione dell'energia. Tu l'hai violata.

— Non te la prendere — disse Libby. — La cosiddetta "legge di conservazione" era una semplice ipotesi non dimostrata e indimostrabile, usata per descrivere i fenomeni all'ingrosso. Si applica soltanto al vecchio concetto dinamico dell'universo. In un tutto concepito come un assieme di relazioni statiche, una violazione della legge non deve sorprendere più di una funzione discontinua. Io ho fatto questo. Ho scoperto una discontinuità nel modello matematico del rapporto tra massa ed energia, che chiamiamo inerzia. E non ho fatto che utilizzarla.

— Logicissimo. Ma non capisco ancora! — Lazarus si rivolse a Ford. — E

voi, Slayton?

Ford scosse la testa. — Mi piacerebbe capire, ma temo che non ci riuscirò

mai.

Il disco nero sullo schermo continuò a restringersi. Quando si fu ridotto a circa un sesto, d'improvviso mutò in un bianco accecante: l'astronave era abbastanza lontana dal Sole perché i ricevitori sostenessero il carico. Lazarus tentò di calcolare mentalmente l'energia cinetica del "New Frontiers": metà quadrato della velocità della luce (meno qualcosa, corresse) per il tonnellaggio medio dell'astronave. La risposta non servì a calmarlo.

— Prima le questioni più importanti — disse Barstow.

— Sono affascinato quanto voi dagli aspetti scientifici della nostra situazione, ma dobbiamo lasciare in disparte la fisica, e parlare di organizzazione. Si rivolgeva ai suoi "luogotenenti", gli uomini chiave che gli avevano reso possibile la loro fuga: Schultz, Eva Barstow, Mary. Justin Foote, Clive Johnson, e altri dieci o dodici.

Anche Lazarus e Libby erano presenti. Lazarus aveva lasciato Ford a guardia della cabina comando, con l'ordine di respingere i disturbatori. Era il suo concetto di una terapia del lavoro. Aveva intuito in Ford uno stato d'animo che non gli garbava. Rispondeva, quando gli veniva rivolta la parola, ma niente di più. Un atteggiamento che preoccupava Lazarus.

— Ci occorre un capo — disse Barstow. — Qualcuno che, in questo periodo, abbia ampi poteri di comando. Dovrà prendere decisioni, organizzarci, assegnare doveri e responsabilità, mantenere in funzione l'economia" interna dell'astronave. E' un impegno gravoso, e gradirei che i nostri fratelli tenessero un'elezione con vero spirito democratico. Non possiamo più aspettare. Stiamo sciupando i viveri e...

— Zaccur... — Sì, Eva?

— A me sembra che l'unica soluzione sia affidarci ai Delegati. Noi non abbiamo autorità, siamo soltanto un gruppo costituito in via eccezionale per uno scopo che ormai è cessato.

Justin Foote sembrava di parere diverso. — I Delegati non sono al corrente di tutti i retroscena. Per informarli occorrerebbe tempo e non ne abbiamo. Inoltre, nella mia personale qualità di Delegato, posso dire senza prevenzioni che il loro gruppo non riveste alcuna giurisdizione perché, legalmente, non esiste più. Lazarus parve interessato. — Come sarebbe, Justin?

— I Delegati erano i custodi di una fondazione che esisteva in rapporto a una società. Non hanno mai costituito un governo: il loro compito riguardava le relazioni tra le Famiglie e il rimanente della società. Con il chiudersi degli scambi tra noi e i terrestri, il Consiglio cessa di esistere. In quest'astronave, non siamo ancora una società, ma un gruppo anarchico. La nostra riunione ha altrettanta autorità, nel creare regole sociali, di qualsiasi altro. Lazarus applaudì. — Justin, è il gioco di prestigio più bello che abbia ascoltato in un secolo.

— Naturalmente...

— Non dire altro! Mi hai convinto. Se è come dici, diamoci da fare. Che ne pensi, Zack? Mi sembri il candidato più ovvio.

Barstow scosse la testa. — Conosco Ì miei limiti. Sono un tecnico non un capo politico. Ci occorre un esperto in amministrazione sociale. Quando li ebbe convinti della sua sincerità, altri nomi furono proposti, e i loro titoli discussi a fondo. Fra le Famiglie, molti si erano specializzati in scienze politiche e avevano esercitato con credito uffici pubblici.

Lazarus si limitò ad ascoltare. Conosceva quattro candidati. Alla fine, tirò in disparte Eva Barstow e le sussurrò qualcosa. Lei parve prima sorpresa, poi si fece pensosa, e alla fine, dopo un cenno di assenso, chiese la parola.

— Ho un candidato da proporre — cominciò con la cortesia che le era caratteristica. — E' molto più adatto a questo lavoro, per temperamento, preparazione ed esperienza, di chiunque altro proposto sinora. Quale

amministratore civile dell'astronave, propongo Slayton Ford.

Dapprima tacquero, poi parlarono tutti assieme. — E' impazzita? Ford è in Terra! — No, no. L'ho visto, qui sull'astronave. — Ma è fuori discussione! —

Lui? Le Famiglie non lo accetterebbero mai! — A ogni modo, non è dei nostri... Con pazienza Eva aspettò che si calmassero. — So che la mia scelta sembra assurda, e ammetto le difficoltà. Ma considerate i vantaggi. Noi tutti conosciamo Ford. Chiunque sa che è un genio, nel suo campo. Sarà molto difficile elaborare piani per la vita comune in quest'astronave sovraffollata. L'intelligenza migliore che potremo assicurarci sarà appena sufficiente. Le sue parole li colpirono, perché Ford costituiva il caso unico di uno statista 62

il cui valore era riconosciuto quasi universalmente durante la sua vita stessa. Era soltanto una sfortuna che la sua carriera fosse naufragata in una crisi non risolvibile con mezzi normali.

— Eva — esclamò Barstow — condivido la tua opinione e quanto a me sarei lieto di averlo come dirigente. Ma gli altri? Per le Famiglie l'Amministratore Ford rappresenta la persecuzione che hanno sofferta.

Eva non cedette. — Abbiamo già stabilito che dovremo svolgere una campagna per chiarire molti fatti imbarazzanti avvenuti negli ultimi giorni. Perché non lo facciamo sino in fondo, e non li convinciamo che Ford è un martire che si è sacrificato per salvarli? Lo è, voi lo sapete.

— Sì. è vero. Non si è sacrificato per noi soltanto, ma senza dubbio la sua rinuncia ci ha salvato. Ma non so se sarà possibile convincere gli altri, tanto che lo accettino e gli obbediscano. Ci occorre il parere di un esperto. Che ne dici, Ralph? Si può fare?

Schultz esitò. — La verità di una affermazione ha poco o nulla a che fare con la sua dinamica. Che Ford sia un martire cui dobbiamo gratitudine, è irrilevante ai fini della domanda che mi ponete. — Si fermò a riflettere. — Ma la proposta in se stessa ha senza dubbio alcuni aspetti emotivi drammatici per cui si presta alla manipolazione propagandistica. Si... sì. Credo che potrebbe andare. Vediamo... Dovrei ottenere un fattore reattivo K elevato. Ma

ignoro quali dicerie spontanee circolino per l'astronave. Se decidete in senso favorevole, dovrò prepararne qualcuna prima che sciolgano la seduta, per ristabilire la reputazione di Ford, poi, tra dodici ore circa, posso dare il via a un'altra voce, che rivela la sua presenza a bordo "perché sin dall'inizio intendeva legare la sua sorte alla nostra".

— Non mi sentirei di dirlo, Ralph.

— Ne sei certo, Zaccur? — No...

— Vedi? La verità circa le sue intenzioni profonde è un segreto fra lui e Dio. Zaccur, dopo che le mie "dicerie" ti saranno state riferite tre o quattro volte, anche tu comincerai a dubitare. — Lo psicologo fissò il vuoto, tentando di concretare un'intuizione raffinata da quasi un secolo di studi. — Sì, funzionerà. Se tutti siete d'accordo, entro ventiquattr'ore potrete dare un annuncio ufficiale. Pochi minuti dopo, Barstow fece chiamare Ford alla riunione. Ford entrò

come chi va a farsi giudicare con l'amara certezza che il verdetto gli sarà

sfavorevole. Il suo atteggiamento mostrava forza d'animo, ma non speranza. Lazarus aveva studiato lo sguardo di Ford durante le lunghe ore trascorse insieme nella cabina comando. Aveva un'espressione che non gli era nuova. Il condannato respinto in appello, il suicida deciso al suo gesto, la certezza della fine. Certo che si trovavano tutti in una situazione rischiosa, ma Ford non più

degli altri. Inoltre, la coscienza del pericolo è vita, perché dunque gli occhi di Slayton dovevano esprimere la morte?

Sulla Terra, Ford era stato un uomo importante. La sua posizione di prestigio, allora, l'aveva reso quasi immune al sentimento di sconfitta che i longevi suscitavano negli uomini normali. Ma adesso era l'unico a dover morire presto, di fronte a una razza di Matusalemme. Gli mancava l'esperienza degli anziani, e la speranza dei giovani. Si sentiva inferiore a tutti. Per una personalità come la sua, la situazione era intollerabile.

Quando entrarono nel locale della conferenza, Ford riconobbe Barstow. —

Mi avete fatto chiamare, signore?

— Sì, signor Amministratore. — Zaccur spiegò in breve come stavano le cose, e la responsabilità che desideravano affidargli.

— Non siete costretto ad accettare — disse alla fine — ma abbiamo bisogno di voi.

Lazarus si sentì allargare il cuore, quando vide l'espressione dell'uomo. —

Dite davvero? — domandò Ford. — Non state scherzando?

— Ma certo che diciamo davvero!

Ford non rispose subito, e quando lo fece le sue parole parvero insignificanti.

— Posso sedere?

Gli trovarono un posto; si abbandonò pesantemente sulla poltrona e affondò

la faccia fra le mani. Tutti tacevano. Alla fine alzò la testa, e disse con voce ferma:

— Se questa è la vostra volontà, farò il possibile per rispondere alla vostra fiducia.

All'astronave occorreva anche un Comandante. Sino a quel momento, Lazarus lo era stato in modo effettivo, ma recalcitrò quando Barstow propose di trasformare la funzione in un incarico formale. — Oh, no! Il vostro uomo è

Libby. Serio, coscienzioso, ex ufficiale della Flotta... proprio il tipo adatto. Libby arrossì quando tutti si volsero a guardarlo. — Andiamo — disse — se anche è vero che mi è accaduto di comandare astronavi, non mi è mai andato a genio. Io sono subalterno per temperamento.

— Non vedo come tu possa ritirarti — disse Lazarus. — Hai inventato

l'aggeggio per correre svelti e sei l'unico che capisca come funzioni. Hai trovato un lavoro, ragazzo.

— Ma non c'entra affatto. Ho tutte le intenzioni di fare l'ufficiale di rotta, è

la mia vocazione. Ma preferisco obbedire a un Comandante.

Lazarus si sentì inorgoglire dal compiacimento, al come Slayton Ford intervenne. L'uomo vinto era scomparso, era rinato il dirigente. — Non è

questione di preferenza personale, Comandante Libby. Dobbiamo far tutti 64

quanto possiamo. Ho accettato di dirigere l'organizzazione sociale e civile perché si adatta alla mia esperienza. Ma non sono in grado di guidare questa astronave. Non è il mio campo. E' il vostro, e dovete farlo voi. Libby arrossì

ancora, e balbettò: — Lo farei, se fossi il solo. Ma fra noi gli astronauti sono centinaia, e almeno qualche dozzina ha più esperienza e disposizione al comando di me. Troverete l'uomo adatto, se lo cercherete.

— Che ne pensate, Lazarus? — domandò Ford.

— Be', non ha torto. Un capitano è la vita dell'astronave. Se Libby non se la sente di comandare, forse faremmo meglio a cercare qualcun altro. In tutto, tra i presenti, ricordarono una quindicina di possibili candidati. Alla fine decisero per il capitano Rufus King.

— Certo! Certo! Capisco la balistica elementare. Ma perché respingere l'alternativa? Perché non aumentare la velocità? Per quale ragione non posso decidere di percorrere più rapidamente la rotta?

Libby spiegava il "suo" motore al nuovo Comandante, e sembrava preoccupato. — Potete farlo, se credete. Ma sarebbe un tentativo di superare la velocità della luce. Ciò è sempre stato ritenuto impossibile.

— Proprio lì volevo arrivare. Mi sono sempre chiesto se quella ipotesi era esatta. E ora mi sembra il momento di scoprirlo.

Libby esitò, lottando tra il senso di responsabilità e la curiosità scientifica. —

Se questa fosse un'astronave sperimentale, capitano, sarei ansioso di tentare. Non riesco a immaginare cosa può succedere superando la velocità della luce, ma penso che resteremmo interamente tagliati fuori dallo spettro elettromagnetico per quanto riguarda gli altri corpi. Come potremmo riconoscere dove ci troviamo? — Non era soltanto l'aspetto teorico, che lo preoccupava. In quel momento "vedevano" soltanto con mezzi elettronici. L'emisfero alle loro spalle sembrava nero, a occhio nudo. Le radiazioni luminose si erano spostate a lunghezze d'onda inavvertibili all'uomo. Verso prua, le stelle si scorgevano ancora, ma la loro luminosità visibile era costituita da onde Hertziane che la velocità inconcepibile dell'astronave comprimeva. Astri "radio" oscuri brillavano come di prima grandezza, stelle povere di emissione in onde Hertziane erano scomparse. Le costellazioni erano mutate. Il fatto che la visione era distorta dall'effetto Doppler era stato confermato dall'analisi spettroscopica. Le linee di Faunhofer non si erano spostate soltanto verso il violetto, l'avevano addirittura oltrepassato, e segni sconosciuti le avevano sostituite.

— Capisco — rispose King. — Ma mi piacerebbe tentare, diamine! Certo, ammetto che è fuori questione, con i passeggeri a bordo. Bene, preparami qualche rotta per astri di tipo G non troppo lontani. Sino a dieci anni luce, 65

diciamo.

— Sì, signore. Già fatto. Non c'è niente di buono entro quel raggio.

— Ah, è così?

— Abbiamo Tau Ceti, a undici anni luce.

— Una G 5, eh? Non va bene.

— No, signore. Abbiamo un Tipo Sole, una G 2 catalogo ZD 9817. Ma è

distante più del doppio.

King fece un gesto di perplessità. — Suppongo che dovrò sottoporre la decisione agli Anziani. Che vantaggio abbiamo sul tempo soggettivo?

— Non so, signore.

— Diamine, scoprilo! Oppure forniscimi i dati, e lo farò io. Non pretendo di essere un matematico, ma chiunque ci riuscirebbe.

— E' vero, le equazioni sono abbastanza semplici. Ma non ho i dati da sostituire per la contrazione temporale... perché non posso misurare la velocità

dell'astronave. Lo spostamento al violetto è inutilizzabile, ignoriamo il significato delle linee scure.

King sospirò. — Talvolta mi chiedo perché mi sono immischiato in questa faccenda. Be', e tu cosa prevedi? Viaggio corto, o lungo?

— Lungo, signore. Anni.

— Ah sì? Ho saputo resistere su barche peggiori. Anni? Giochi a scacchi?

— Una volta giocavo, signore. — Libby non spiegò che aveva smesso di giocare per la mancanza di avversari adeguati.

— Non ci mancherà il tempo. Dunque, suppongo che farò meglio a tentare di convincerli per la G 2, anche se occorre più tempo, e credo mi convenga avvertire Ford.

— Sì, signore. Ho già accennato alla decelerazione? Implica poco meno di un anno terrestre, soggettivo, a un G negativo.

— Come? Decelereremo come abbiamo preso velocità. Col tuo motore fotonico.

Libby scosse la testa. — Scusate, signore. L'inconveniente con il sistema è

che non cambia nulla, qualunque siano la rotta e la velocità precedente. In

vicinanza di una stella, e senza inerzia, la sua pressione fotonica ci respinge come un sughero colpito da un getto d'acqua.

— Ammettiamolo — disse King. — Non posso ancora discutere con te. Il tuo aggeggio ha qualcosa che non capisco.

— Ne ha un'infinità — rispose Libby, serio — che non comprendo neppure io.

L'astronave aveva oltrepassato guizzando l'orbita terrestre da meno di dieci minuti, quando Libby aveva inserito il suo motore fotonico. Lui e Lazarus ne

avevano discusso gli aspetti teorico-fisici durante il percorso sino all'orbita di Marte. Meno di un quarto d'ora. Giove era lontanissimo, quando Barstow convocò la conferenza. Ma ci volle un'ora, per rintracciare i suoi luogotenenti sparpagliati nell'astronave stipata. Urano li trovò ancora intenti a discutere. Si accordarono sul nome di Ford, e lui accettò, prima che l'astronave distasse dal Sole quanto Nettuno. King era stato nominato Comandante, e discuteva già con il suo ufficiale di rotta, quando oltrepassarono l'orbita di Plutone a circa quattromila milioni di miglia nello spazio.

Anche allora non erano usciti dal Sistema Solare. Restavano da superare gli ipotetici pianeti transplutonici. Anche gli astri più vicini si trovavano ad anniluce di distanza. Avanti, avanti e avanti ancora, verso le profondità della gravitazione, giorno su giorno, mese per mese, anno dopo anno... Il loro volo impetuoso li allontanava dall'umanità.

PARTE SECONDA

1

L'astronave proseguì a capofitto, sola nell'oscurità, per anni-luce tutti ugualmente deserti. Le Famiglie vi organizzarono la loro vita. Il "New Frontiers" era approssimativamente cilindrico. Quando non si trovava in fase di accelerazione, ruotava su se stesso per fornire una pseudo-gravita ai passeggeri che si trovavano presso la sua superficie esterna. I compartimenti più lontani dal suo asse, o "inferiori", costituivano la parte abitata, mentre quelli più interni, o "superiori", erano adibiti a magazzini. Tra i compartimenti si trovavano le officine, i serbatoi idroponici, e così via. Nel senso dell'asse, da prua a poppa, stavano la cabina comando, motore, e convertitore. Era una città, con ampio spazio per una colonia di ventimila membri, e ciò avrebbe consentito ai diecimila previsti, di raddoppiare il loro numero durante il lungo viaggio sino a Proxima Centauri. I centomila e più Membri delle Famiglie si trovavano stipati cinque volte tanto. Sopportarono quell'affollamento il tempo indispensabile per equipaggiarsi all'ibernazione artificiale. Addormentati necessitavano di uno spazio assai ridotto rispetto a quello che occorre all'uomo in attività. Col tempo, l'astronave fu vasta a sufficienza per chi rimaneva sveglio. I volontari all'ibernazione non furono numerosi, dapprima. Il sonno artificiale sembrava loro troppo simile alla morte. Ma il disagio del superaffollamento e la monotonia estrema del viaggio ne fecero decidere molti altri.

67

Chi rimaneva sveglio, provvedeva alla manutenzione dell'astronave, dei bacini idroponici, e del macchinario. E soprattutto si occupava dei dormienti. I biologi avevano elaborato formule complesse circa il deterioramento del corpo umano e i metodi per compensarlo in condizioni variabili di accelerazione e temperatura secondo le droghe usate, e altri fattori come il metabolismo più o meno invecchiato, la massa corporea, il sesso, e via dicendo. Usando i compartimenti superiori, il deterioramento provocato dall'accelerazione poteva essere mantenuto al minimo. Ma i dormienti

dovevano essere continuamente controllati uno per uno perché il metabolismo ridotto non scivolasse nella morte. L'astronave non era stata prevista per l'ibernazione artificiale e mancava di un impianto automatico: Tutte le cure a decine di migliaia di dormienti dovevano essere compiute di persona.

Eleanor Johnson incontrò la sua amica Nancy Weatheral nel refettorio 9D, battezzato "Il Club". I frequentatori erano in maggioranza giovani e rumorosi. Lazarus era l'unico Anziano che vi andasse di frequente. Il frastuono non gli spiaceva.

Eleanor si precipitò fra le braccia dell'amica. — Nancy! Sei sveglia di nuovo!

Sono felice di vederti!

Nancy si liberò dalla stretta. — Salve, piccola. Non farmi rovesciare il caffè.

— Non sei contenta di incontrarmi?

— Certo che lo sono. Ma dimentichi che mentre per te è passato un anno, per me è stato soltanto un giorno. E ho ancora sonno.

— Da quanto sei sveglia?

— Da un paio d'ore. Come sta il tuo bambino?

— Oh, è bellissimo. — Eleanor s'illuminò. — Non lo riconosceresti, è cresciuto molto. Mi arriva quasi alla spalla e somiglia sempre più a suo padre. Nancy cambiò argomento. Si faceva un dovere di non nominare il marito dell'amica, morto. — Cos'hai fatto mentre sonnecchiavo? Sempre la maestra?

— Sì. O piuttosto, no. Sto con il gruppo del mio Hubert. Fa la scuola media, adesso.

— Perché non ti prendi qualche mese di riposo e non ti risparmi un po'

di quella sfacchinata? Ti trasformerai in una zitella se continui così.

— No — disse Eleanor — finché Hubert non è grande abbastanza da non aver più bisogno di me.

— Non fare la sentimentale. Metà delle volontarie hanno figli, e non le critico affatto. Ma guarda me. Dal mio punto di vista, il viaggio è durato sinora soltanto sette mesi. Potrei fare tutto il resto su una gamba sola.

— No, grazie. Me la cavo benissimo, così.

Lazarus era seduto allo stesso tavolo, intento a danneggiare senza scrupoli un surrogato di bistecca di lombo. — Ha paura di perdere qualcosa — spiegò. —

Come me. Non gliene faccio una colpa.

— Allora pensa a un altro figlio.

— Bisogna essere in due — disse Eleanor.

— Per questo c'è solo l'imbarazzo della scelta. Lazarus, per esempio. Sarebbe un padre eccezionale.

Eleanor sorrise imbarazzata. Lazarus arrossì sotto l'abbronzatura. — In realtà

— disse la donna — gliel'avevo offerto, ma mi ha respinta.

— Scusate. Non lo sapevo.

— Niente di male. Sono sua nipote, in quarto grado.

— Ma... — Nancy combatté, senza esito, contro l'abitudine alla riservatezza.

— Che Dio mi benedica, è abbondantemente entro i limiti della consanguineità

ammissibile. Che difficoltà c'è? O dovrei stare zitta?

— Sarebbe meglio — disse Eleanor.

Lazarus si mosse, a disagio. — So che sono antiquato, ma ho assorbito le mie idee da molto tempo, ormai. Genetica o no, mi sentirei imbarazzato a sposare una nipote.

Nancy parve meravigliata. — Altro che antiquato! O forse, sei soltanto timido. Sarei tentata di farti io una proposta.

— Prova.

Nancy lo osservò con freddezza. — Dunque...

Lazarus tentò di 'resistere al suo sguardo, quindi abbassò gli occhi. — Debbo chiedervi di scusarmi — disse, alzandosi. — Ho da fare.

Eleanor gli pose una mano sul braccio con delicatezza. —

Rimani. Nancy è fatta così, non può evitarlo. Parlale piuttosto dei progetti per l'atterraggio.

— Come? Atterriamo? Dove? Quando?

Lazarus spiegò. Il tipo G2, l'astro simile al sole verso il quale avevano puntato, si trovava ora a meno di un anno luce di distanza, ed era possibile dedurre, con l'aiuto di metodi parametrici, che la stella ZD 9817 (o più

semplicemente "la nostra" stella), non mancasse di pianeti. Fra circa un mese, quando l'astro si fosse trovato a sei mesi luce, sarebbe iniziata la decelerazione. L'astronave avrebbe cessato di ruotare su se stessa, e per un anno si sarebbe avvicinata alla stella, rallentando grazie alla spinta dei razzi posteriori, terminando a velocità interplanetaria piuttosto che interstellare, e si sarebbe proceduto alla ricerca di un pianeta adatto alla vita. Se non avessero scoperto pianeti di tipo terrestre, si sarebbero avvicinati a quel Sole per tornare a esserne respinti dalla pressione delle radiazioni luminose, e riprendere la ricerca di una patria, chi sa dove. Con la differenza che questa volta, non più molestati dalla Polizia, avrebbero potuto scegliere la rotta.

Lazarus spiegò che il "New Frontiers", in realtà, non sarebbe atterrato in nessun 69

caso. Era troppo grande, per farlo. Invece, se avessero scoperto un pianeta, l'astronave sarebbe entrata in orbita, mantenendovisi, e gruppi esplorativi sarebbero stati inviati a terra sulle scialuppe.

Appena gli fu possibile, Lazarus lasciò le due donne, e si recò ai laboratori dove le Famiglie continuavano le loro ricerche sul metabolismo e la gerontologia. Pensava di incontrarvi Mary Sperling. Nancy Weatheral gliene aveva fatto desiderare la compagnia. Se mai avesse dovuto risposarsi, pensò, Mary era la più adatta. Non che ci pensasse seriamente. Un'unione tra loro due, gli sembrava, avrebbe profumato ridicolmente di lavanda e vecchi merletti. Mary, non desiderando accettare la morte apparente dell'ibernazione artificiale, aveva indirizzato le sue paure verso canali costruttivi, e si era offerta come assistente di laboratorio per le ricerche sulla longevità. Non era biologa, ma i lunghi anni del viaggio avevano fatto di lei un valido aiuto al dottor Gordon Hardy.

Lazarus la trovò intenta a occuparsi del tessuto di cuore di pollo che gli addetti al laboratorio chiamavano "signora Awkins". Brandello di tessuto originale ottenuto dall'Istituto Rockfeller nel ventesimo secolo, era più vecchio di qualunque Membro, tranne forse Lazarus, e rimaneva in vita. Il dottor Hardy e i suoi predecessori lo avevano salvato ormai per più di duecento anni, grazie alla tecnica Carrel-Lindergh O'Shaugh, e la "signora Awkins" non mostrava segni di decadimento. Al momento dell'arresto, Gordon Hardy aveva insistito per prendere con sé nella Riserva il tessuto, e l'apparecchiatura in cui era custodito. Era stato ugualmente ostinato nel non abbandonarlo durante la fuga sul "New Frontiere". Cieca, sorda, insensibile, ma viva. Cinquanta o sessanta libbre di semplice carne viva.

— Salve, Lazarus — disse Mary. — Stai indietro, il serbatoio è aperto. Lui la guardò tagliare il tessuto eccedente. — Mary — domandò pensoso —

cos'è che tiene viva quell'assurdità?

— Devi invertire la domanda — rispose lei senza alzare gli occhi. — La

forma esatta è, perché non dovrebbe durare per sempre?

— Almeno morisse! — disse il dottor Hardy. — Potremmo osservarla, e scoprirne la ragione.

— Non lo saprete mai dalla signora Awkins — disse Mary senza interrompere il lavoro. — La chiave della questione è nelle gonadi. Non ne ha.

— Che ne sai tu?

— Intuizione femminile. Voi, che cosa ne sapete?

— Niente, assolutamente, il che mi pone in vantaggio sulla tua intuizione. Quel pezzo di muscolo chiocciava e faceva uova prima che noi nascessimo, ma lo scambierei volentieri per una coppia di carpe.

— Perché carpe? — chiese Lazarus.

— Sembra che non muoiano. Possono venire uccise, o mangiate, o soccombere alla fame o a un'infezione, ma non muoiono.

— Come mai?

— Cercavo di scoprirlo quando ci hanno spinto in questo maledetto safari. Hanno una flora intestinale anormale, e ciò può avere la sua importanza. Ma ritengo che c'entri il fatto che la loro crescita non si arresta mai. Mary mormorò qualcosa. — Cosa brontoli? — domandò Hardy. — Un'altra intuizione?

— Ho detto che le amebe non muoiono. Avete sostenuto voi stesso che qualsiasi ameba vivente lo è ormai da almeno cinquanta milioni di anni. Eppure non Crescono indefinitamente, e senza dubbio non hanno flora intestinale.

— Niente budella — disse Lazarus e ammiccò.

— Che terribile gioco di parole. Ma è vero. Non muoiono. Si scindono e rivivono per partenogenesi.

— Intestino o meno — disse Hardy con impazienza — può esserci un parallelo strutturale. Ma sono rovinato dalla mancanza di soggetti da esperimento. Il che mi fa ricordare una cosa. Lazarus, sono contento che ti sia fatto vivo. Mi occorre un favore.

— Forza.

— Anche tu sei un caso interessante, sai. Non hai seguito il tuo schema genetico. L'hai anticipato. Non voglio che il tuo corpo finisca un giorno nel convertitore. Desidero esaminarlo.

Lazarus sorrise. — Per me, niente in contrario, amico. Ma faresti meglio a dire al tuo successore cosa dovrà cercare. Potresti non vivere abbastanza!

Il pianeta che avevano cercato era là, verde, lussureggiante, giovane, simile alla Terra nei limiti del possibile. Anche il resto del Sistema ripeteva più o meno le condizioni attorno al nostro Sole. Piccoli pianeti in prossimità dell'astro, mondi più grandi di tipo Gioviano alla periferia. I cosmologi non erano mai riusciti a spiegarne le assurdità. Si erano alternati fra teorie circa la sua origine, insostenibili, e "prove" matematico-fisiche secondo le quali un sistema simile non poteva essere originario. Eppure ora ne trovavano un altro abbastanza simile da far pensare che i suoi paradossi non erano unici, ma fors'anche comuni. Più sorprendente, e senz'altro inatteso un altro fatto venne rivelato dall'osservazione telescopica, quando si avvicinarono al pianeta. Ospitava la vita. Vita intelligente, vita civile.

Le città erano visibili. Le loro forme strane erano abbastanza grandi da poter essere osservate dallo spazio proprio come le nostre.

Ciononostante, benché questo potesse significare che dovevano riprendere la triste egira, sembrava che la razza dominante non avesse occupato tutto lo

spazio vitale a disposizione. Poteva esserci posto per la loro piccola colonia,

su quei vasti continenti. Se non erano graditi...

— Per dire la verità — disse il capitano King — non mi aspettavo niente di simile. Aborigeni allo stato primitivo forse, e potevamo senza dubbio attenderci animali pericolosi, ma inconsciamente pensavo che l'uomo fosse l'unico di razza civile. Dovremo essere molto prudenti.

King formò una squadra esplorativa agli ordini di Lazarus. Aveva fiducia nel senso pratico di lui, e nella sua volontà di sopravvivere. Avrebbe desiderato guidare di persona il gruppo, ma il suo dovere di Comandante dell'astronave lo costrinse ad astenersi. Slayton Ford però poteva farne parte. Lazarus lo scelse, con Schultz e i suoi luogotenenti. Per il resto, furono biochimici, geologi, ecologi, cartografi, psicologi e sociologi per studiare i nativi, e un'autorità nella teoria strutturale del linguaggio di McKelvy, il cui compito sarebbe stato trovare il modo di entrare in contatto con loro.

Niente armi...

King rifiutò di fornirle. — Possiamo correre il rischio di perdervi — disse quasi con violenza a Lazarus — ma non possiamo rischiare di offenderli in alcun modo, anche per difenderci. Siete ambasciatori, non soldati. Non dimenticatelo.

Con gravita Lazarus consegnò a King un fulminatore. Evitò di accennare a quello che tuttora portava assicurato alla gamba, sotto il kilt. Stavano per partire, quando Janice Schmidt, capovigilatrice incaricata dell'assistenza agli anormali, li interruppe. Si fece strada fra loro e richiamò

l'attenzione del capitano.

Soltanto un'infermiera avrebbe potuto ottenerla in quel momento. King la fissò con occhi sfavillanti. — Qual è il motivo di questa interruzione?

— Capitano, devo parlarvi di uno dei miei ragazzi.

— Infermiera, uscite. Verrete nel mio ufficio dopo averne parlato al medico capo.

La donna si mise le mani sui fianchi. — Questa è la squadra di atterraggio, vero? Debbo dirvi qualcosa prima che partano.

King cambiò idea. — Non dilungatevi, però.

Seppe essere breve. Hans Weatheral, diciannovenne ma di aspetto ancora adolescente grazie all'iperattività della ghiandola timo, era tra i suoi assistiti. Aveva una mente inferiore alla norma ma non deficiente, un'apatia invincibile e un'insufficienza neuromuscolare che gli impediva di nutrirsi da solo, e una sensibilità telepatica acuta.

Aveva detto a Janice che sapeva tutto del pianeta attorno al quale orbitavano. I suoi amici di lì gliene avevano parlato, e lo aspettavano.

La partenza della scialuppa destinata all'atterraggio fu ritardata. Lazarus e 72

King andarono nell'infermeria. Hans ripeté la sua informazione con la massima naturalezza, e quel poco che poterono controllare era esatto. Ma non fu di molto aiuto circa i suoi "amici". — Oh, sono gente, nient'altro — disse, stringendosi nelle spalle di fronte alla loro incapacità di comprenderlo. — Quasi come a casa. Gente simpatica. Lavorano, vanno a scuola, e in chiesa. Hanno figli e si divertono. Vi piaceranno. — Ma su un punto fu esplicito. Lo aspettavano. Perciò doveva andare con loro. Controvoglia, Lazarus vide aggiungersi al gruppo Hans, Janice, e una barella per il ragazzo.

Al ritorno dalla spedizione, tre giorni dopo, Lazarus fece un lungo rapporto personale a King, mentre i resoconti degli specialisti venivano esaminati. — E'

sorprendente come somigli alla Terra, Capo, tanto da farti venire la nostalgia. Ma è anche tanto diverso da far venire le traveggole. E' come guardarsi allo specchio e scoprire di avere tre orecchie e niente naso. Pazzesco.

— Ma cosa mi dite dei nativi?

— Lasciate che ci arrivi. Abbiamo perlustrato alla svelta l'emisfero illuminato, per dare una prima occhiata. Niente che non si fosse visto dai

telescopi. Poi ho atterrato dove diceva Hans, in una radura non lontano dal centro della città. Quanto a me, non avrei scelto quel posto, avrei preferito scendere nella boscaglia, ed esplorare con prudenza. Ma mi avete detto di seguire le intuizioni di Hans.

— Eravate libero di decidere — gli disse King.

— Sì. Comunque, quando i tecnici ebbero controllato l'atmosfera e compiuto i loro esami, avevamo una bella folla intorno. Be', avete visto le stereografie.

— Sì. Incredibilmente androidi.

— Androidi, li chiama! Sono uomini. Non umanoidi, ma uomini. Non mi garba. — Lazarus sembrava perplesso.

King non fece obiezioni. Le immagini avevano mostrato bipedi alti poco più

di due metri, dotati di simmetria bilaterale e di uno scheletro, teste distinte dal busto, e occhi a cristallino. Questi ultimi costituivano il tratto più umano. Grandi, limpidi, tristi, come gli occhi di un cane pastore.

Gli altri lineamenti non erano così simpatici. King distolse lo sguardo dalla bocca sformata e priva di denti, dalle labbra superiori leporine. Sarebbe occorso molto tempo per trovare belle quelle creature. — Avanti — disse a Lazarus.

— Abbiamo aperto e sono uscito da solo con le mani vuote, cercando di sembrare pacifico e amichevole. Vennero avanti in tre, con entusiasmo, direi. Ma persero subito interesse in me. Sembravano aspettare qualcun altro. Perciò ho dato ordine che portassero fuori Hans. Capo, non lo credereste. Lo circondarono come un fratello che non vedevano da anni. No, non è sufficiente. Come un re che torna in trionfo. Sono stati abbastanza cortesi con noi, ma con Hans non vi 73

dico. — Esitò. — Capo, credete nella metempsicosi?

— Non esattamente. Ho letto il rapporto del Frawling Committee, è logico.

— Neppure io ci avevo mai pensato. Ma come potreste spiegare altrimenti l'accoglienza fatta ad Hans?

— Non la spiego. Proseguite con il rapporto. Ritenete che sia possibile impiantare qui una colonia?

— Oh, non hanno lasciato dubbi, quanto a questo. Hans può davvero parlare con loro, telepaticamente. Ci ha spiegato che i loro dei ci hanno autorizzato a stabilirci sul pianeta, e che i nativi avevano già preparato i piani per riceverci. Sì, ci desiderano.

— Be', è un sollievo.

— Davvero.

King scrutò la faccia cupa di Lazarus. — Avete fatto un rapporto favorevole in tutto. Perché quell'aria tetra?

— Non so. Preferirei aver trovato un pianeta tutto per noi. Capo, quando tutto va bene, c'è sotto un trucco.

2

Gli Jockaira (o Zhacheira, come taluno preferisce) cedettero una intera città ai coloni.

Una collaborazione tanto sbalorditiva, più la scoperta improvvisa da parte di quasi tutti che il desiderio di sentirsi la terra sotto i piedi e aria libera nei polmoni era diventato una vera smania, accelerò il trasferimento dall'astronave. Si prevedeva che sarebbe occorso almeno un anno terrestre, e che i dormienti sarebbero stati risvegliati soltanto mano mano che fosse stata possibile la loro sistemazione a terra. Adesso, l'unico fattore limitativo era la scarsa capacità

delle scialuppe dell'astronave contro le centomila persone da trasbordare. La città degli Jockaira non era stata costruita per le necessità di esseri umani. Gli Jockaira non erano uomini, i loro bisogni fisiologici erano un po' diversi dai

nostri, e le loro esigenze culturali, espresse nell'architettura, lo erano molto di più. Ma ogni città è come una macchina, che ha lo scopo di soddisfare a usi pratici. Riparo, provviste di cibo, igiene, comunicazioni. La logica interna di queste necessità, applicata da creature diverse ad ambienti svariati, può produrre un numero illimitato di soluzioni. Ma applicata da una L razza androide qualsiasi a sangue caldo, e respirante ossigeno, i risultati, per quanto strani, sono tali da non mettere i Terrestri in difficoltà. Sotto qualche aspetto, la città

Jockaira somigliava quasi a un dipinto surrealista, ma gli uomini hanno vissuto in igloo, in capanne di frasche, e anche nella tana automatizzata sotto l'Antartide. Le Famiglie potevano dunque entrare in possesso dell'agglomerato, 74

e naturalmente iniziare subito l'opera di trasformazione.

Non fu difficile, benché molto vi fosse da fare. Gli edifici esistevano già. Non importava ciò che gli Jockaira avevano usato per strutture simili. In realtà erano caverne, perché i nativi scavavano più di noi. Ma gli uomini, all'occasione, si trasformano con facilità in trogloditi. L'acqua potabile non mancava, anche se qualche deficienza si registrava negli impianti idraulici. Le necessità igieniche degli aborigeni differivano dalle nostre. Si dovette compiere uno sforzo per preparare l'equivalente delle toilettes di bordo ed adattarle alle tubature. Ci si accontentò dell'indispensabile. I bagni sarebbero rimasti un lusso sinché la disponibilità di acqua fosse aumentata almeno di dieci volte. Ma lo sforzo più imponente fu l'installazione di fattorie idroponiche, dato che i dormienti non si potevano risvegliare finché non fosse stato assicurato il vettovagliamento. Il partito degli entusiasti avrebbe desiderato smantellare subito i bacini del "New Frontiers", trasportare a terra tutto l'equipaggiamento, rimetterlo in funzione, e continuare utilizzando le riserve di magazzino durante il periodo di adattamento. Una minoranza, più cauta, preferiva spostare soltanto un impianto pilota, e continuare le coltivazioni sull'astronave. Prevalse la minoranza capeggiata da Ford, Barstow e King. Una fattoria idroponica del "New Frontiers" venne smembrata in parti abbastanza piccole da potersi caricare sulle scialuppe. Ma non venne mai portata a terra. Si scoperse che i prodotti del pianeta erano

adatti a costituire cibo per gli uomini, e gli Jockaira sembravano addirittura ansiosi di cederli. D'altro canto, non si lesinarono i tentativi per adattare al nuovo terreno i cereali terrestri. Gli Jockaira intervennero, e quasi si assunsero la direzione del lavoro. Erano agricoltori d'istinto, e sembravano felici di tentare la coltivazione di tutto ciò che i loro ospiti desideravano.

Ford si trasferì nella città, mentre King rimase sull'astronave. E ancora molto restava da fare. Le due civiltà erano sostanzialmente diverse. Gli Jockaira sembravano in ogni occasione ansiosi di rendersi utili, ma spesso mostravano grande perplessità ai tentativi dei Terrestri. La loro cultura non comprendeva il concetto di riservatezza. Le abitazioni della città erano prive di pareti. Usavano infatti di preferenza colonne o pilastri per sostenere un semplice tetto. Il motivo per cui un Terrestre desiderasse rimaner solo, per uno scopo qualsiasi, sfuggiva loro del tutto.

Probabilmente si convinsero alla fine che la solitudine avesse un significato religioso per i Terrestri. In ogni caso, tornarono ancora una volta a rendersi utili. Fornirono strisce di materiale che si potevano sagomare in pareti divisorie con i loro strumenti, e soltanto con quelli. I tecnici giunsero quasi all'orlo del collasso. Nessun corrosivo conosciuto in Terra riusciva a intaccare la misteriosa sostanza. Persino le reazioni che avrebbero avuto ragione delle materie plastiche usate nel trattamento dell'uranio non avevano effetto. Il diamante si spezzava, il calore 75

non la fondeva, il freddo non la rendeva fragile. Fermava la luce, il suono, e tutte le radiazioni possibili. La sua resistenza alla tensione rimase sconosciuta. Eppure gli arnesi degli indigeni potevano tagliarla, sagomarla, saldarla. Ai tecnici non restò altro che abituarsi a delusioni simili.

Dal punto di vista del controllo esercitato sull'ambiente, gli Jockaira erano civili quanto noi. Ma si erano sviluppati , lungo altre direttrici. I nativi pensavano in modo diverso dal nostro, e le loro valutazioni erano compiute i con criterio differente. La loro struttura sociale, e il linguaggio, decisamente non-umani, rimasero incomprensibili ai Terrestri. Oliver Johnson, lo studioso di semantica incaricato di sviluppare un linguaggio comune, trovò il suo compito assurdamente semplice grazie al canale che passava tramite Hans. —

Senza dubbio — spiegò a Ford e Lazarus — Hans è appena superiore al livello mentale dei .deficienti. Ciò limita le idee traducibili dalla sua comprensione. Ma mi da un vocabolario di base su cui lavorare.

— Non è sufficiente? — domandò Ford. — Credo di aver sentito dire che ottocento parole dovrebbero esprimere ogni concetto.

— E' vero, in parte — ammise Johnson. — Meno di mille vocaboli consentono di coprire ogni situazione comune. Ho preparato un elenco di settecento parole Jockaira, verbi e sostantivi, che ci darebbero una lingua funzionante. Ma distinzioni e sfumature dovranno attendere. Un glossario non può bastare per le astrazioni.

— Sciocchezze — disse Lazarus — settecento parole dovrebbero bastare. Non intendo farci l'amore, io, o discutere di poesia.

Quasi tutti impararono il linguaggio essenziale in un periodo da quindici a trenta giorni, esclusa naturalmente la solita percentuale di provinciali che ritenevano spettasse ai nativi studiare l'inglese.

Gli Jockaira non se ne interessarono. Innanzitutto, non diedero il minimo segno di desiderarlo, né era ragionevole attendersi che milioni di individui apprendessero la lingua di poche migliaia. Ma in ogni caso il labbro leporino che li deturpava non avrebbe permesso loro la pronuncia delle labiali, mentre le loro gutturali, dentali e sibilanti, potevano essere imitate con approssimazione dalla gola umana.

Lazarus fu costretto a rivedere la sua cattiva impressione iniziale. Non era possibile trovare antipatici gli Jockaira, una volta superata la stranezza del loro aspetto. Erano tanto ospitali, generosi e amichevoli... Entrò specialmente in dimestichezza con Kreel Sarloo, che agiva quale ufficiale di collegamento fra le due razze. Sarloo, tra il suo popolo, rivestiva una posizione che si poteva indicare all'incirca come "capo", "padre", "sacerdote", "guida" della famiglia, o tribù, dei Kreel. Invitò Lazarus a visitare la città Jockaira più vicina alla colonia.

— La mia gente sarà lieta di vederti e odorare la tua pelle — spiegò. — Gli

dei 76

ne saranno compiaciuti.

Sarloo sembrava quasi incapace di formare una frase senza riferimento agli dei. Ma Lazarus non vi faceva caso. — D'accordo. Sarà un'occasione fortunata anche per me.

L'indigeno lo fece salire su un veicolo comune fra gli Jockaira. Era un carro privo di ruote, a forma di ciotola, che si spostava rapido e senza rumore sfiorando il terreno. Lazarus si accovacciò sul fondo, mentre l'altro avviava il mezzo a una velocità sostenuta.

— Sarloo — domandò Lazarus, gridando per farsi sentire nel vento che disperdeva le parole — come funziona?

— Gli dei respirano nel... — Sarloo usò un vocabolo che non faceva parte del linguaggio comune — e provocano il mutamento di luogo.

Lazarus fu lì lì per chiedere una spiegazione più completa, ma tacque. Ricordava che lui stesso, un giorno, aveva detto qualcosa di simile a un Venusiano che gli aveva chiesto di spiegargli il funzionamento del motore Diesel. Non aveva voluto essere misterioso. L'inadeguatezza del linguaggio comune gli aveva semplicemente impedito di esprimersi meglio. Ma c'era modo di girare l'ostacolo.

— Sarloo, desidero avere un disegno di quanto accade all'interno della macchina. Ne avete?

— Nel tempio — disse l'indigeno. — Ma non devi entrarvi. — Lo guardò

con tristezza. Lazarus lasciò cadere l'argomento.

Ma il pensiero dei Venusiani gli fece nascere in mente un altro enigma. Quel popolo, isolato dalle nubi eterne del pianeta, ignorava affatto l'astronomia. L'arrivo dei Terrestri li aveva costretti a modificare un poco la cosmologia, ma non c'era ragione di ritenere che la spiegazione riveduta e corretta fosse

più

prossima alla verità. Lazarus si chiese cosa pensassero gli Jockaira dei loro ospiti. — Sarloo — domandò — sai da dove veniamo io e i miei fratelli?

— Sì — rispose l'altro. — Da un sole lontano, tanto lontano che molte stagioni trascorrerebbero mentre la luce percorre quella distanza. Gli dei ce l'hanno detto. Anche tuo fratello Libby ce ne ha parlato.

Gli dei non c'entravano, l'avrebbe scommesso. Desiderava chiedere a Sarloo se il loro arrivo dal cielo l'aveva meravigliato, ma non gli riusciva di trovare un vocabolo che esprimesse sorpresa o sbalordimento. Cercava ancora il modo di formulare la domanda, quando l'indigeno riprese a parlare.

— I padri del mio popolo volavano nei cieli come voi, ma ciò avveniva prima che giungessero gli dei, che nella loro sapienza ci ordinarono di smettere. Una menzogna colossale, pensò Lazarus, frutto di pura vanteria. Non c'era la minima indicazione che gli Jockaira si fossero mai staccati dalla superficie del pianeta.

A casa di Sarloo, quella sera, Lazarus rimase a lungo accovacciato al fianco dell'ospite, sul pavimento della grande stanza comune del clan dei Kreel, e per due ore ascoltò ululati che avrebbero dovuto rappresentare un coro. Si sarebbe ottenuta un'armonia più gradevole camminando sulle code di una cinquantina di cani, ma Lazarus si sforzò di accettare la situazione nello spirito con cui gliela offrivano.

Libby, ricordò, insisteva nell'affermare che quegli ululati erano effettivamente musica, e che l'uomo poteva imparare a gustarla studiando il rapporto che separava gli intervalli. Quanto a lui, ne dubitava. Ma doveva ammettere che Libby comprendeva meglio gli Jockaira. L'ometto era stato felice di scoprire che gli indigeni erano matematici eccellenti. La loro padronanza dei numeri era sbalorditiva. Qualsiasi numero grande o piccolo, era per loro un'entità unica, da intuire per se stessa, e non soltanto per combinazione di quantità inferiori. Era una grande fortuna, si disse Lazarus,

che Libby fosse in grado di agire come matematico interprete tra le due razze. Altrimenti sarebbe stato impossibile comprendere le tecniche che gli indigeni offrivano. Chissà perché

non sembravano desiderosi di apprendere quelle che i Terrestri offrivano in cambio?

Gli ululati cessarono, e Lazarus tornò a osservare ciò che lo circondava. Portarono del cibo. La famiglia Kreel lo attaccò con l'entusiasmo con cui gli Jockaira facevano qualsiasi cosa. Una grossa zuppiera, di circa settanta centimetri di diametro e ricolma di un pasticcio indefinibile, fu deposta davanti a Sarloo. Una dozzina di Kreel le si affollarono intorno e cominciarono a servirsi a piene mani, senza lasciare la precedenza al loro Anziano. Sarloo ne respinse alcuni con indifferenza, e, infilata una mano nel recipiente, ne trasse un pezzo che rapidamente impastò come una palla e accostò alla bocca di Lazarus. Lui non era schizzinoso, ma dovette costringersi a ricordare che il cibo Jockaira era mangiabile prima di decidersi a staccarne un morso. Non era cattivo. Alquanto colloso e privo di aroma, ma riuscì a inghiottirlo. Deciso a difendere l'onore dei Terrestri, continuò. In futuro avrebbe trovato qualcosa di meglio. Quando comprese che inghiottirne un'altra boccata avrebbe significato il disastro, tese la mano verso il piatto comune e ne raccolse una gran manciata, che modellò e offerse a Sarloo.

Si dimostrò un gesto ispirato. Per il rimanente del pranzò, Lazarus nutrì

Sarloo, lo imboccò sinché ne ebbe le braccia stanche, sino a meravigliarsi dell'avidità insaziabile dimostrata dall'altro.

Dopo mangiato, dormirono, e Lazarus si unì alla famiglia, letteralmente. Si allungarono lì dove stavano, senza un letto e alla rinfusa. Con sua sorpresa Lazarus riposò bene, e si svegliò soltanto quando il tetto della caverna brillò di riflessi misteriosi per la nuova alba.

Alcuni incidenti tra le due razze sarebbero anche stati divertenti, se non fosse

stato per il pericolo potenziale. A esempio, il caso di Hubert il figlio di

Eleanor. Un giorno l'adolescente seguiva con attenzione due tecnici, un Terrestre e un Jockaira, intenti ad adattare una sorgente dinamica di tipo locale a una macchina

"umana". L'indigeno con spirito evidentemente amichevole, afferrò il ragazzo, sollevandolo. Hubert cominciò a urlare. Sua madre, mai molto lontana, si unì

alla baruffa. Soltanto la mancanza di forza sufficiente le impedì di ottenere il risultato cui era decisa. Il gigantesco Jockaira ne usci illeso, ma il fatto creò una situazione sgradevole.

L'Amministratore Ford e Oliver Johnson fecero di tutto per spiegare l'incidente all'indigeno sbalordito.

Poi l'Amministratore fece chiamare Eleanor. — Avete messo in pericolo tutta la colonia, con la vostra stupidità.

— Ma io...

— State zitta! Se non aveste viziato il ragazzo, avrebbe saputo come comportarsi. Se non foste stata una sciocca sentimentale, avreste tenuto le mani a posto. Da ora in avanti il ragazzo frequenterà normalmente la scuola e lo lascerete solo. Al minimo segno di animosità da parte vostra verso un indigeno qualsiasi, vi troverete con qualche anno di ibernazione artificiale. Ora, fuori!

Ford fu costretto a usare una severità quasi identica con Janice Schmidt. La simpatia mostrata dai Jockaira per Hans Weatheral si estese a tutti i minorati telepatici. I nativi sembravano ridursi a uno stato di adorazione per il semplice fatto che quelli potevano comunicare direttamente con loro. Sarloo informò

Ford che desiderava che i sensitivi venissero alloggiati, separati dagli altri, in quello che era stato il Tempio della città ora ceduta ai Terrestri, e che gli Jockaira desideravano occuparsene in modo concreto.

Era più un ordine, che una richiesta.

Janice si sottomise a malincuore al desiderio di Ford di compiacere gli indigeni a quel proposito, in cambio di tutto quanto avevano già fatto. Infermiere Jockaira subentrarono nell'assistenza agli anormali, sotto lo sguardo geloso della donna.

Ogni sensitivo di intelligenza superiore al semideficiente Hans sviluppò quasi subito psicosi allarmanti. Perciò Ford ebbe altri guai da risolvere. Janice era più

vendicativa, e in modo più intelligente che Eleanor, perciò Slayton fu costretto a impegnarla alla tranquillità, con la minaccia di sottrarle del tutto le cure dei suoi cari "bambini". Allora Sarloo accettò un compromesso, per cui Janice e le sue infermiere più giovani riprendevano l'assistenza ai poveri psicopatici, mentre gli Jockaira continuavano a occuparsi dei sensitivi con livello mentale dal cretinismo in giù.

Ma la difficoltà maggiore nacque a proposito dei cognomi.

Ogni indigeno aveva un nome proprio, e un cognome. Questi ultimi erano di
79

numero limitato, come fra le Famiglie, e si riferivano sia alle tribù che al tempio in cui il nativo prestava adorazione.

Sarloo sollevò la questione con Ford. — Gran Padre degli Strani Fratelli —

disse — è venuto il momento che voi e i vostri figli scegliate un cognome. Ford sapeva quanto fosse difficile comprendere gli Jockaira. — Sarloo, amico e fratello — rispose — ascolto le tue parole ma non comprendo. Dimmi tutto.

— Fratello, le stagioni vengono e vanno, e c'è l'epoca della maturità. Gli dei ci dicono che voi, Fratelli Strani, siete giunti al punto della vostra educazione in cui dovete scegliere una tribù e un tempio. Sono venuto per disporre le cerimonie con cui ciascuno si sceglierà un cognome. Parlo a nome degli dei.

Ma consentitemi di dire che sarei felice se voi, fratello Ford, sceglieste il tempio Kreel.

Ford tergiversò, mentre cercava di comprendere le conseguenze di quell'offerta. — Sono lieto che desideriate che io prenda il vostro cognome. Ma la mia gente ha già i propri.

Sarloo fece un gesto di insofferenza. — I loro cognomi sono soltanto parole, e null'altro. Ora debbono sceglierne uno vero, secondo il tempio e il dio che adoreranno. I bambini crescono e si fanno adulti.

Gli sarebbe occorso il parere degli Anziani, decise Ford. — Ciò si deve far subito?

— Non oggi, ma nel prossimo futuro. Gli dei sono pazienti.

Ford convocò Barstow, Oliver Johnson, Lazarus e Schultz, e ripeté la conversazione. Johnson ascoltò il nastro magnetico che l'aveva registrata e si sforzò di afferrare il significato recondito delle parole. Preparò numerose traduzioni possibili, ma non riuscì a gettare nuova luce sull'argomento.

— Sembra un ultimatum — commentò pensieroso Lazarus.

— Sì — disse Barstow. — Ritengo però che si possa affrontare la situazione. Pochissimi Membri hanno pregiudizi religiosi tanto forti da vietar loro un omaggio formale agli dei locali, nell'interesse del benessere generale.

— Credo che abbiate ragione — disse Ford. — Quanto a me, non ho alcuna obiezione all'aggiungere Kreel al mio nome e prender parte alle loro cerimonie, se questo ci aiuterà a vivere in pace. — Corrugò le sopracciglia. — Ma non vorrei che la nostra cultura ne rimanesse sommersa.

— Non pensateci neppure — disse Ralph Schultz. — Qualsiasi cosa si debba fare per compiacerli, non esiste alcuna possibilità di assimilazione reale.

— Già — fece Lazarus. — "Differenti". Non ho mai condiviso l'entusiasmo generale per questo luogo.

Stabilirono che uno di loro dovesse rompere gli indugi, quindi riferire. Lazarus tentò di farsi assegnare l'incarico per via della sua anzianità, Schultz lo pretese come un diritto professionale. Ma Ford ebbe il sopravvento e sostenne 80

che era un suo dovere come dirigente responsabile.

Lazarus lo accompagnò alle porte del tempio dove l'iniziazione doveva svolgersi. Ford era senz'abiti come gli Jockaira, ma Lazarus, che non sarebbe entrato, indossava il kilt. Numerosi coloni, affamati di luce solare dopo gli anni trascorsi nell'astronave, andavano nudi a piacere, come gli indigeni. Lazarus mai, e non soltanto per abitudine. Un fulminatore è troppo visibile, su una coscia nuda.

Sarloo li accolse, e scortò Ford all'interno. Lazarus attese. Accese una sigaretta, e la fumò. Andò avanti e indietro. Non aveva modo di giudicare quanto sarebbe durata la cerimonia. Sembrava, di conseguenza, più lunga di quanto non fosse in realtà.

Alla fine le porte tornarono ad aprirsi, e gli indigeni ne uscirono in folla. Poi si divisero, formando un passaggio nel quale comparve una figura che corse a testa bassa all'aperto. Lazarus riconobbe Ford. Slayton non si fermò accanto a Lazarus. Proseguì alla cieca. Inciampò, e cadde. Lazarus gli corse accanto. Ford non tentò di rialzarsi. Restò disteso faccia in giù scosso dai singhiozzi. Lazarus si inginocchiò e lo scosse. — Slayton! Cos'è successo? Cos'hai? —

Ford lo guardò allora con occhi pieni di terrore, e si aggrappò a lui, piangendo più forte.

Lazarus si liberò dalla stretta e lo schiaffeggiò con violenza. — Piantala! —

urlò. — Dimmi cos'è accaduto.

La testa di Ford traballò per il colpo, e lui smise di singhiozzare, ma non parlò. Sembrava inebetito. Un'ombra oscurò il terreno davanti a loro. Lazarus si volse, impugnando il fulminatore. Sarloo stava immobile a pochi metri, e non si avvicinò. Non fu per l'arma, non ne aveva mai viste.

— Tu' — esclamò Lazarus. — Per... Cosa gli avete fatto?

— Portalo via — rispose Sarloo, con una smorfia. — E' una brutta cosa, questa. Molto brutta.

— A chi lo dici! — disse Lazarus. Non si preoccupò di tradurre. Il gruppo dei capi si riunì immediatamente. Lazarus narrò ciò che sapeva, e Schultz riferì sulle condizioni di Ford. — I medici non trovano niente di anormale in lui. Con certezza posso dire soltanto che soffre di una grave forma di psicosi. Non riusciamo a farci comprendere da lui.

— Non parla? — domandò Barstow.

— Poche parole, su argomenti semplici, come il cibo. Ogni tentativo di scoprire la causa del suo malessere lo rende isterico.

— Nessuna diagnosi?

— Se volete un'ipotesi in parole povere, direi che l'hanno spaventato a morte. Ma non basta. Sindromi di terrore ne ho già viste. Ma non ho mai visto nulla di simile, però.

— Io sì — disse Lazarus a un tratto.

— Tu? E in quali circostanze?

— Una volta, quand'ero bambino, duecento anni fa. Ho catturato un coyote adulto, e l'ho messo in gabbia. Avevo l'idea di poterlo addestrare come un cane da caccia. Non ci sono riuscito. Ford si comporta esattamente come quel coyote. Seguì un silenzio sgradevole. — Non riesco a capire — disse infine Schultz.

— Qual è il parallelo?

— E' solo la mia opinione — rispose Lazarus, lentamente. — Slayton è

l'unico che conosce la risposta esatta, e non può parlare. Abbiamo sbagliato a giudicare questi Jockaira sin dall'inizio. Pensavamo che poiché ci assomigliavano, ed erano civili quasi come noi, dovevano essere "individui". Ma non sono persone. Sono ammali domestici. Un momento! — aggiunse. —

State calmi. Sì, vi sono persone sul pianeta, senza dubbio. Gente davvero. Nei templi, e gli Jockaira li chiamano dei. Sono i loro Dei! So cosa pensate — disse, prima che lo potessero interrompere. — Non voglio fare della metafisica. Intendo dire che qualcuno vive nei templi, e che chiunque sia, rappresenta la vera razza dominante sul pianeta. Il suo popolo! Per loro, gli Jockaira e noi siamo soltanto animali. Abbiamo commesso l'errore di considerare superstizione ciò che invece non lo era.

— E pensi che questo spieghi quanto è accaduto a Ford? — domandò Barstow.

— Sì. Ha incontrato quello che loro chiamano Kreel, e ciò l'ha fatto impazzire!

Quel giorno stesso, gli Jockaira interruppero ogni contatto con i Terrestri. Fu un bene, altrimenti si sarebbero verificati episodi di violenza. La paura era sospesa sulla città, spavento di un orrore più grande della morte, di qualcosa senza nome ma terribile, la cui semplice conoscenza poteva trasformare un uomo in un animale e distruggerlo. Gli Jockaira non sembravano più amici innocui, divertenti quasi, malgrado le loro conquiste scientifiche, ma esche vive degli esseri sconosciuti che stavano in agguato nei "templi". Non fu necessaria una votazione. Con l'unanimità di una folla che fugge impazzita da un edificio in fiamme, i Terrestri volevano abbandonare quel luogo spaventevole. Barstow assunse il comando. — Chiamate King. Ditegli di mandar giù subito tutte le scialuppe. Ce ne andremo il più presto possibile. — Si passò le dita tra i capelli, preoccupato. — Quanti ne possiamo trasportare per ogni viaggio, Lazarus? Quanto tempo occorrerà per l'evacuazione?

Lazarus mormorò qualcosa.

— Cos'hai detto?

— Che non si tratta del tempo che impiegheremo, ma se ci consentiranno di andarcene. Quelle cose nei templi desiderano forse altri animali domestici... noi!

82

— Si interruppe.

— Guarda!

Zaccur si volse di scatto e vide Sarloo. Si avvicinava con dignità imponente. Nessuno tentò di fermarlo.

Ne seppero presto la ragione. Zaccur si mosse ad incontrarlo, ma a circa tre metri dallo Jockaira si trovò incapace di proseguire.

Nessun motivo apparente. Fermo, e basta.

— Ti saluto, fratello infelice — disse Sarloo.

— Ti saluto, Kreel Sarloo.

— Gli dei hanno parlato. La vostra razza non potrà mai essere civilizzata. Tu e i tuoi fratelli dovete andarvene.

Lazarus trasse un sospiro profondo di sollievo.

— Ce ne stiamo già andando — si limitò a rispondere Barstow.

— Gli dei lo vogliono. Mandami tuo fratello Libby.

Zaccur lo fece chiamare, poi si volse a Sarloo. Ma lo Jockaira non aggiunse altro. Sembrava indifferente alla loro presenza, adesso. Attesero. Quando Libby giunse, Sarloo gli parlò a lungo. Poi si allontanò senza salutare.

Libby sembrava perplesso. — Mi ha detto — disse — che dobbiamo recarci su un pianeta lontano quasi trentatré anni-luce. L'hanno deciso gli dei.

— Non preoccupartene — consigliò Lazarus. — Accontentati che ci lascino andare. Ho idea che avrebbero potuto schiacciarci come insetti, se avessero voluto. Quando saremo nello spazio, andremo dove vorremo.

— Lo penso anch'io. Non mi sorprende che abbia detto che la nostra partenza avverrà fra tre ore.

— E' privo di senso! — protestò Barstow. — Impossibile. Non abbiamo scialuppe sufficienti. Lazarus tacque. Cominciava a diffidare delle opinioni personali. Fu Zaccur a mutar presto parere. E ancora una volta l'esperienza insegnò

qualcosa a Lazarus. Mentre incitava la folla verso il campo dove si effettuava l'imbarco, si trovò sollevato in aria da terra. Si dibatté, e le gambe e le braccia non incontrarono resistenza. Il terreno si allontanò rapidamente. Chiuse gli occhi e contò sino a dieci, poi li riaperse. Si trovava almeno a tremila metri di altezza. Sotto di lui, uscendo in frotta dalla città come pipistrelli da una caverna, una quantità innumerevole di sagome scure si stagliavano contro la superficie assolata del pianeta. I Terrestri.

L'orizzonte si inclinò a semicerchio, il pianeta divenne una sfera, il cielo annerì. Eppure il suo respiro sembrava normale, e non avvertiva alcun disturbo. A grappoli, furono risucchiati dai portelli spalancati del "New Frontiers" 83

come api sciamanti attorno alla regina. Appena a bordo, Libby cercò King, e gli trasmise il messaggio di Sarloo.

King sembrò perplesso. — Non so — rispose. — Conosci gli indigeni meglio di me, tanto più che quasi non ho messo piede a terra. Ma detto fra noi... il modo con cui mi hanno rispedito i passeggeri mi ha fatto riflettere. E' stata la realizzazione più notevole che abbia mai visto.

— Potrei aggiungere che anche l'esperienza è stata notevole — rispose Libby con scarso senso umoristico. — Sono lieto che aveste già fatto aprire i portelli d'entrata.

— No — disse King, conciso. — Non sono stato io.

Si diressero alla cabina comando, con l'intenzione di avviare i motori dell'astronave e porre una grande distanza fra loro e il pianeta; in seguito avrebbero scelto la destinazione, e la rotta. — Quel pianeta descritto da Sarloo

— domandò King — appartiene a una stella di tipo G?

— Sì — confermò Libby. — Un pianeta simile alla Terra, dipende da un astro quasi identico al Sole. Ho le sue coordinate e potrei identificarlo dai cataloghi. Ma è troppo lontano.

— Dunque... — King mise in funzione il sistema visivo. Poi tacquero entrambi, a lungo. Le immagini dei corpi celesti parlavano da sole. Senza l'ordine di King, con i comandi abbandonati a se stessi, l'astronave era tornata in movimento, diretta verso le profondità dello spazio, quasi cosciente e autonoma.

— Non posso dirvi molto — disse Libby qualche ora dopo, rivolgendosi a un gruppo formato da King, Barstow e Lazarus. — Sono riuscito a stabilire, prima che superassimo la velocità della luce, che la nostra rotta in quel momento era compatibile con la destinazione citata da Sarloo come volontà dei suoi dei. Abbiamo accelerato ancora e le stelle sono scomparse. Mi mancano i punti di riferimento, e ora non sono in grado di spiegare dove ci troviamo o dove siamo diretti.

— Coraggio, Slipstick — disse Lazarus. — Tenta.

— Non ho dati! Ma può darsi che arriviamo nei pressi di PK 3722, come sosteneva Sarloo.

Lazarus si rivolse a King: — Avete tentato di rallentare?

— Sì. I comandi non rispondono.

— E quando arriveremo? Libby si strinse nelle spalle.

— Non ho un quadro cui riferirmi. Cos'è il tempo senza un riferimento spaziale?

Spazio e tempo, unici e inseparabili... Libby ci ripensò a lungo, quando gli altri furono usciti. Senza dubbio, aveva a disposizione l'ossatura volumetrica dell'astronave, e quindi esisteva un tempo del "New Frontiers". Gli orologi 84

continuavano a funzionare. I passeggeri avvertivano gli stimoli della fame, si nutrivano, provavano stanchezza, riposavano. Ma le stelle, come sfondo contro il quale era stata misurata qualsiasi funzione nella storia dell'uomo, erano scomparse. Per quanto potevano dirgli i suoi occhi, o gli strumenti a bordo, l'astronave non era più in relazione con il rimanente dell'universo. Quale universo?

Non esisteva. Svanito.

E si muovevano? Può esistere movimento, quando non c'è niente da oltrepassare?

Eppure la sensazione di gravita prodotta dalla rotazione dello scafo persisteva. Rotazione in rapporto a cosa? Poteva darsi che lo spazio esistesse in forma concreta, svincolata da necessità di relazione, con quell'"etere", che gli esperimenti classici di Michelson e Morley non erano riusciti a individuare, o avevano addirittura negato come semplice possibilità?

— ... Quanto a quello, avevano negato anche la velocità superiore al rapporto spazio-luce. Ma l'astronave l'aveva oltrepassata davvero? Non era più probabile che, trasformata in una bara immensa, vagasse nel nulla con un carico di spiriti?

Ma Libby avvertì una sensazione di prurito alla spalla, e fu costretto a grattarsi, lo stomaco cominciava a chiedere cibo con insistenza... Se quella era la morte, riflette, non sembrava differente dalla vita.

Con una tranquillità nuova, lasciò la cabina comando e si diresse al refettorio preferito, iniziando mentalmente il dibattito per risolvere il problema dell'invenzione di una matematica originale che comprendesse tutti quei

fenomeni. Trascurò il mistero di come gli "dei" fossero riusciti a trasportare le Famiglie sull'astronave. In mancanza assoluta di dati sicuri, non restava che annotare il fatto dichiarandolo incomprensibile.

A parte la tendenza per il calcolo puro, Libby era un individuo come gli altri. Preferiva l'atmosfera rumorosa del "Club" Refettorio 9D, perché la compagnia dei più giovani gli dava una sensazione di sicurezza. Lazarus era l'unico Anziano con cui si trovasse a suo agio.

Lo informarono che al Club non c'era cibo pronto. Ma Lazarus era là, con gli altri che lui conosceva. Nancy Weatheral si spostò sulla panca per fargli spazio.

— Sei proprio l'uomo che desideravo — disse.

— Dove andiamo stavolta, e quando arriveremo?

Libby spiegò la situazione il meglio possibile. Nancy arricciò il naso. — Una bella prospettiva, debbo dire! Immagino che per la povera Nancy ciò significhi il ritorno alla sfacchinata.

— Cosa intendi dire?

— Non ti sei mai occupato di qualcuno in ibernazione artificiale? Sapessi quant'è noioso. Rivoltarli, flettergli le braccia, massaggiarli... e passare al

prossimo!

— Io sono felice davvero di essere tornata sull'astronave — disse Eleanor Johnson. — Quegli Jockaira... ugh!

Nancy si strinse nelle spalle.

— Sei prevenuta, Eleanor. Non sono antipatici, a modo loro. Certo, non sono esattamente come noi, ma non sono neppure cani. Non detesti i cani, vero?

— Ecco quello che sono — disse Lazarus. — Cani.

— Eh?

— Non dico che lo siano in tutto... senza dubbio sono nostri eguali, e superiori, sotto certi aspetti, ma quelle cose che chiamano "dei" sono i loro padroni. Noi non potevamo essere addomesticati, perciò i padroni ci hanno messo alla porta.

Libby rifletteva all'inesplicabile telecinesi che gli Jockaira avevano usato. —

Mi domando come sarebbe andata — disse, pensoso — se ci fossero riusciti. Forse ci avrebbero insegnato un'infinità di meraviglie.

— Lascia andare — disse bruscamente Lazarus. — La schiavitù non è

da uomini.

— Cosa lo è, allora?

— Essere noi stessi, sempre. — Si alzò. — Devo andare.

Anche Libby fece cenno di allontanarsi, ma Nancy lo fermò. — No, resta. Voglio domandarti qualcosa. Che anno è, sulla Terra?

Libby fece per rispondere poi chiuse la bocca. E alla fine disse: — Non so.

— Forse ho formulato male la domanda — disse Nancy. — Non me la vedo molto bene con la fisica, ma ritengo che l'idea della relatività e simultaneità del tempo si applichi soltanto a due punti partecipanti del medesimo ambiente. Abbiamo viaggiato molto più veloci di chiunque, vero? I nostri orologi non rallentano... o qualcosa di simile?

Libby assunse l'atteggiamento disorientato, caratteristico dei matematici quando i profani tentano discussioni in linguaggio non scientifico. — Ti riferisci alla contrazione di Lorentz-Fitzgerald. Ti prego di scusarmi, ma parlarne in termini concreti è un'assurdità.

— Perché? — domandò la donna.

—Il linguaggio è inadeguato. Le formule usate per descrivere l'effetto definito in parole povere "contrazione", presuppongono che l'osservatore sia parte del fenomeno. Ma una spiegazione verbale si fonda sull'ipotesi che possiamo rimanere all'esterno e giudicare quanto accade, mentre la scienza nega la possibilità di punti di vista simili.

— Ma supponiamo che si riesca a vedere la Terra di qui?

— Ci risiamo — disse Libby, sconfortato. — Ho tentato di spiegarmi e ho soltanto aumentato la confusione. Non c'è modo di misurare il tempo, quando

due fatti sono separati in un continuo. Puoi determinarne l'intervallo, ecco tutto.

— E questo intervallo, non è una parte di spazio, di tempo?

— No, no! Potrei scrivertene la formula e mostrarti come usarla, ma "definirlo" è impossibile. Ascolta, Nancy, potresti "scrivere" l'orchestrazione per una sinfonia?

— Be'... occuperebbe un tempo molto superiore al normale.

— Proprio questo intendevo dicendo che il linguaggio era inadeguato. Prendi l'inerzia, per esempio. Non è una parola, ma un concetto matematico. Nancy sembrava disorientata, ma non si arrese. — Eppure la mia domanda significa qualcosa, anche se non l'ho formulata correttamente. Supponiamo che facessimo marcia indietro e tornassimo in Terra lungo la medesima rotta che abbiamo percorso sin qui. Che anno sarebbe, al nostro arrivo?

— Lasciami pensare. — I processi mentali di Libby, quasi automaticamente, cominciarono a esaminare gli incredibili problemi di accelerazione, intervalli, moto differenziato. La domanda di Nancy doveva avere una risposta, una e reale.

Poteva la struttura della relatività essere assurda? O era impossibile? —

Dovrò riflettere — esclamò Libby e si alzò allontanandosi prima che Nancy potesse trattenerlo.

Ma la solitudine non lo aiutò a risolvere il problema. Non si trattava di una insufficienza della sua abilità matematica. Sapeva che avrebbe potuto formulare una descrizione di un complesso di fatti qualsiasi. Ma aveva troppo pochi elementi. Sinché un osservatore non avesse percorso distanze infrastellari a velocità prossima a quella della luce e non fosse poi tornato al pianeta da cui era partito, non poteva esservi risposta. La matematica, da sola, non può dare risposte.

Libby si sorprese a domandarsi se le colline del suo Ozarks nativo fossero ancora verdi, se l'odore del fumo di legna aleggiava ancora nei boschi l'autunno. Si arrese a un attacco di nostalgia quale non aveva più provato da quando, adolescente, aveva affrontato nel Cosmic Construction Corps il primo balzo nello spazio.

Quella sensazione di dubbio e incertezza, di smarrimento e di nostalgia, si diffuse per tutta l'astronave. Nella prima parte del loro viaggio le Famiglie erano state spinte dallo stesso incentivo che aveva accompagnato i carri dei pionieri lungo le praterie sconfinate. Ma ora non avevano meta, e ogni giorno portava soltanto al seguente. La longevità diventava un peso senza scopo. Ira Howard, la cui fortuna aveva costituito la base della Fondazione Howard, era nato nel 1825 e morto nel 1873... di vecchiaia, aveva venduto coloniali e droghe agli abitanti della Quarantanovesima Strada di San Francisco, era diventato un commerciante all'ingrosso durante la Guerra di Secessione, e aveva

moltiplicato la propria sostanza durante la Ricostruzione.

Aveva una paura terribile della morte. Pagava i migliori dottori perché gli prolungassero la vita. Ciò nonostante, la vecchiaia l'aveva colto quando la maggior parte degli uomini è ancora fiorente. Ma lasciò per testamento che il suo danaro fosse usato "per il prolungamento della vita umana". Gli amministratori del legato non trovarono altro mezzo per soddisfare il suo desiderio che scegliere individui le cui famiglie mostrassero una

predisposizione congenita alla longevità, e inducendole a riprodursi tra loro... Mary depose il libro che stava leggendo nel momento in cui Lazarus entrò

nella sua cabina. Lui lo raccolse. — Cosa leggi, sorella? "Ecclesiaste". Non sapevo che fossi religiosa. — Lesse ad alta voce: — "In verità, se anche ha vissuto duemila anni, se non ha goduto beni, non corrono forse tutte le cose verso lo stesso luogo?". Non è troppo allegro. Senti questo: "Discaccia dal tuo cuore l'ira, tieni lontano il male dalla tua carne, perché gioventù e piaceri sono cose vane". Mi piace di più. Non vorrei tornare giovane per tutto l'oro del mondo.

— Io sì, invece.

— Cos'hai, Mary? Ti trovo qui a leggere il libro più deprimente della Bibbia... morte e funerali soltanto. Perché?

Si passò una mano sugli occhi in un gesto di stanchezza. — Lazarus, divento vecchia. A cos'altro posso pensare?

— Tu? Ma se sei fresca come un fiore!

Lei lo guardò. Sapeva che mentiva. Lo specchio le mostrava i capelli che ingrigivano, la pelle che perdeva di tono. Sentiva l'età nelle ossa. Eppure Lazarus era ancora più vecchio. Da quanto aveva appreso di biologia durante gli anni in cui aveva fatto da assistente alle ricerche, sapeva che lui non avrebbe mai "dovuto" vivere tanto. Alla sua nascita, il Programma era soltanto alla terza generazione. Troppo poco per eliminare i rami meno durevoli.

— Lazarus — domandò — quanto pensi di vivere?

— Io? Una domanda ben strana. Ricordo che una volta ho fatto a un tizio la stessa domanda, per me, voglio dire. Mai sentito nominare il dottor Hugo Pinero?

— Pinero... Oh, sì. Il ciarlatano.

— Mary, non lo era. Predicava con esattezza quando un uomo sarebbe morto.

— Ma... Avanti. Cosa ti ha detto.

— Un momento. Voglio che ti renda conto che non era un imbroglione. Le sue predizioni si rivelavano esatte al millesimo. Se non fosse morto lui, le Compagnie di assicurazione sarebbero fallite. Accadeva prima che tu nascessi, ma io c'ero, e lo so. Comunque, Pinero mi esaminò, e parve preoccupato. Mi 88

esaminò ancora. Poi mi restituì i soldi.

— Cos'ha detto?

— Non sono riuscito a cavargli una parola. Mi guardava e pasticciava con la sua macchina e si richiudeva in se stesso. Perciò non posso risponderti.

— Ma tu cosa ne pensi, Lazarus? Senza dubbio non ti aspetti di vivere eternamente.

— Mary — rispose a voce bassa. — Non penso alla morte. Affatto. Ci fu un attimo di silenzio.

— Lazarus, anch'io non voglio morire — disse Mary alla fine.

— Ma qual è lo scopo della nostra longevità? Non mi sembra che diventiamo più saggi, man mano che invecchiamo. Non si tratta soltanto di sopravvivenza?

— Non so — rispose Lazarus — e non ho modo di scoprirlo. E mi venisse un accidente se vedo motivo di preoccuparmene. Mi propongo di stare al mondo finché posso, e di imparare il più possibile. Forse la saggezza e la comprensione sono riservate a un'altra vita e non sono neppure fatte per noi, ma sono felice di vivere.

Mary, tesoro, carpe diem! Non c'è altro, credimi.

Sull'astronave, riprese la stessa vita monotona della prima parte del viaggio.

Quasi tutti i Membri si rifugiarono nell'ibernazione, gli altri ne ebbero cura, provvidero alle macchine, si occuparono dei serbatoi idroponici. Slayton Ford era tra i dormienti. L'ibernazione era una terapia comune per le psicosi. Il volo sino alla stella PK 3722 occupò sette mesi e tre giorni, tempo del

"New Frontiers".

L'equipaggio dell'astronave ebbe poca scelta circa la fine del viaggio, come per il suo inizio. Qualche ora prima del loro arrivo, le stelle ricomparvero sullo schermo emisferico, e lo scafo decelerò a velocità interplanetaria, senza che si avvertisse alcuna sensazione di rallentamento. Il "New Frontiers" entrò in orbita attorno a un pianeta lontano forse cento milioni di miglia dal sole. Con cautela King tentò i comandi, che dalla partenza in poi si erano rifiutati di rispondere. L'astronave ebbe un sobbalzo. Il pilota invisibile li aveva abbandonati.

Gli avvenimenti si succedettero poi con rapidità. La faccia di Barstow comparve sullo schermo di comunicazione interna. — Capitano! — gridò. —

Potete venire a poppa, portello sette? Abbiamo ospiti!

Esagerava. Ce n'era uno soltanto. La creatura ricordò a Lazarus un bambino mascherato da coniglio. Aveva il corpo rivestito di una pelliccia dorata corta e lucida. Lo sguardo era vivido, e sembrava gioviale e intelligente. Ma King era troppo disorientato per notare quei particolari. Una voce, un pensiero gli squillavano nella mente: — Dunque voi siete il Capo. Benvenuti nel 89

nostro mondo, vi aspettavamo. Gli... ci avevano avvertiti del vostro arrivo. Telepatia.

Una creatura, una razza, tanto civile e libera dalle inimicizie da poter condividere anche i pensieri. Più che i pensieri. Sino ad offrire ai Terrestri una nuova patria sul suo pianeta. Perciò era venuto il messaggero. Per rivolgere quell'offerta.

King si domandò quale poteva essere la minaccia nascosta.

Le parole dell'altro continuarono a fluire nella sua mente: — ... nei nostri cuori. Non abbiamo malanimo verso di voi, condividiamo il vostro amore per la vita e l'amiamo quale la rappresentate.

— Vi siamo grati — rispose King a voce alta. — Dovremo discuterne. — Si volse a Barstow, e in quell'attimo il messaggero scomparve.

Il capitano domandò a Lazarus:

— Dov'è andato?

— A me lo chiedi?

— Ma eri tu davanti al portello.

— Pensavo che non c'è nessuna scialuppa assicurata qui fuori. Come ha fatto a entrare?

— Da dove è uscito?

— Davanti a me, no.

— Zaccur è entrato da questo portello, vero?

— Non so.

— Ma ne è uscito senza dubbio.

— Per niente — disse Lazarus. — Il compartimento stagno non è stato aperto. I sigilli sono ancora a posto. Guarda tu stesso.

— Non penserai che possa attraversare...

— E' inutile che mi guardi. Non ho pregiudizi, io. Dove finisce l'immagine, quando chiudi il video?

L'offerta non nascondeva tranelli. Le piccole creature che abitavano il pianeta accolsero di buon grado le Famiglie. Le convinsero del loro desiderio di

rendersi utili, dato che non ci fu nessuna difficoltà di comunicazioni come c'era stata con gli Jockaira. I Piccoli sapevano far percepire ai Terrestri anche concetti astratti, e potevano in cambio avvertire ogni pensiero rivolto verso di loro. Sembrava addirittura che non riuscissero a leggere quelli che avevano altra destinazione. Controllavano la telepatia come un discorso parlato. Il pianeta era anche più simile alla Terra di quello Jockaira. Di poco maggiore in volume, aveva un'attrazione gravitazionale appena inferiore, e questo implicava una densità media più bassa. La sua orbita era quasi circolare: l'afelio differiva dal perielio per meno dell'uno per cento. Non aveva stagioni, né Luna che disturbasse l'equilibrio isostatico della sua crosta. Le sue colline erano 90

basse, i venti delicati, i mari calmi. Aveva quel clima che i californiani vorrebbero far credere particolare della loro regione.

I Piccoli indicarono ai Terrestri dove avrebbero dovuto discendere: una striscia candida sabbiosa che declinava verso il mare. Verso l'entroterra, si stendevano miglia di praterie deliziose, interrotte da macchie di alberi. Era lì, spiegò un messaggero alla prima squadra in ricognizione, che avrebbero potuto vivere in tutta serenità.

Sembrava che un Piccolo fosse sempre presente dove poteva servire il suo aiuto. Quello che accompagnò gli esploratori confuse Lazarus e Barstow citando casualmente il loro primo incontro sull'astronave. Poiché la sua pelliccia era color mogano piuttosto che biondo oro, Barstow attribuì l'equivoco a un errore di comprensione, con una riserva mentale. Forse quella gente sapeva mutar colore come i camaleonti. Lazarus preferì attendere una conferma.

Barstow domandò alla loro guida se la sua gente avesse qualche preferenza circa il dove, e come, i Terrestri avrebbero dovuto erigere edifici. La questione lo preoccupava, perché un primo esame del pianeta compiuto dall'astronave non aveva rivelato città.

Nella risposta che il piccolo essere fece balenare alla sua mente, Barstow avvertì la sorpresa. — ... dovete guastare la dolcezza della campagna e la sua

armonia? Per quale scopo vi occorrono edifici?

— Per molte ragioni — spiegò Barstow. — Come schermo durante il giorno, e luoghi di riposo la notte. Ci occorrono per farvi crescere il nostro cibo e prepararlo al consumo. — Fu lì per spiegare i procedimenti di coltivazione idroponica, ma desistette confidando nella capacità di comprensione del suo ascoltatore. — Ne abbiamo necessità per molto altri usi. Per installarvi laboratori, le macchine con cui comunichiamo, quasi per tutto quanto facciamo nella vita di ogni giorno.

— Siate pazienti con me. Ora il pensiero viene. Dato che conosco tanto poco le vostre abitudini... Ditemi, preferite davvero dormire lì dentro? — Indicò con un gesto le scialuppe dell'astronave, con cui erano scesi a terra. Nella mente di Lazarus balenò una sensazione di soffocamento, di claustrofobia.

— E' nostra usanza.

La creatura si abbassò e batté il suolo erboso. Era coperto di una vegetazione sottile e molto fitta. — E questo non è un buon posto per dormire?

Lazarus si tolse i sandali e gustò a piedi nudi quella carezza. Era più simile al tocco di un folto tappeto di pelliccia che alla frescura di un prato.

— Quanto al cibo — proseguiva la loro guida — perché affaticarsi per ottenere ciò che la buona terra ci da liberamente? Venite con me. Li condusse ad alcune piante fronzute. Le foglie, grandi come una mano,

avevano forma irregolare, e uno spessore di qualche centimetro. La guida ne staccò una e la rosicchiò con piacere evidente.

Lazarus lo imitò ed esaminò la foglia. Si spezzava con facilità, come una focaccia ben cotta. L'interno era di un giallo cremoso, croccante, e aveva un forte odore piacevole, come di mango. Assaggiò. Stranamente gustosa, abbastanza compatta da lasciarsi masticare, saporita perché indefinibile. Gli diede una sensazione di benessere.

Barstow vietò agli altri di assaggiare il frutto sinché il suo effetto su Lazarus

non fosse ben definito. E Lazarus ne approfittò per farne un pasto completo. Il migliore da anni, decise.

Quella notte, dormì sotto le stelle, e lasciò che la loro luce vaga gli levasse di dosso la claustrofobia accumulata nell'astronave. Le costellazioni lì non erano facilmente riconoscibili, anche se gli parve di poter individuare il blu freddo di Vega e la luminosità arancione di Antares. E quella era la Via Lattea, che traversava il cielo...

Visto che anche la notte non occorreva riparo, scesero tutti sul pianeta con la velocità che le scialuppe consentivano. Dapprima, consumarono vettovaglie provenienti dal "New Frontiers" ma la buona salute di cui Lazarus godeva provocò in breve il rilassamento della diffidenza contro i cibi del luogo. Dopo di ciò, usarono quanto era fornito dall'astronave soltanto per variare la dieta. Alcuni giorni dopo che l'ultimo Membro era stato trasportato a terra, Lazarus compì un piccolo giro di esplorazione a qualche distanza dal campo. Si imbatté

in uno dei piccoli esseri, che lo salutò quasi come se lo conoscesse, poi lo condusse a un boschetto di piante basse ancor più lontano. A gesti, gli fece capire che desiderava mangiasse. Lazarus non si sentiva affamato in modo speciale, ma obbedì. Per poco la meraviglia non lo soffocò. Purea di patate e sugo di carne!

— Prova la pianta seguente.

La combinazione sembrava pane scuro fresco e burro, con un'idea di gelato insinuatasi chissà da dove. Non restò quasi sorpreso quando il terzo albero parve dimostrare un'origine derivante da bistecche alla griglia con contorno di fung

— Abbiamo usato le vostre immagini mentali — spiegò il suo accompagnatore. — Erano molto più forti che quelle delle vostre mogli. Lazarus non si disturbò a spiegare che non era sposato.

Il piccolo essere aggiunse: — Non abbiamo avuto ancora tempo di imitare le forme e i colori che i vostri pensieri mostravano. Hanno molta importanza,

per voi?

Lazarus lo assicurò con serietà che importava assai poco.

Quando fu di ritorno alla base, trovò notevole difficoltà nel convincere gli altri della serietà di quanto riferiva.

92

Chi beneficiava grandemente della particolare atmosfera della loro nuova patria era Ford. Si era risvegliato dall'ibernazione apparentemente ristabilito, tranne che per un particolare. Non ricordava ciò che gli era successo nel tempio di Kreel. Schultz considerava quell'amnesia un adattamento a un'esperienza intollerabile, e lo dichiarò guarito.

Slayton aveva un aspetto più giovanile e sereno che prima dell'incidente. Non aveva più una carica tra i Membri, ma tutti gli si rivolgevano ancora con il suo titolo, e lui continuava a essere trattato come un Anziano di cui si ricercava il consiglio e al cui giudizio ci si affidava. Per anni, avevano beneficiato della sua amministrazione abile. Ora lo consideravano come un vecchio uomo di Stato, benché in maggioranza fossero più vecchi di lui.

Il picnic interminabile si prolungò per settimane, per mesi. Dopo esser rimasti chiusi a lungo nell'astronave, la tentazione di prendersi un periodo di riposo era troppo forte per potervi resistere e niente lo proibiva. Il "cibo" cresceva abbondante quasi dappertutto. L'acqua dei numerosi ruscelli era limpida e potabile. Quanto all'abbigliamento, non ne mancavano, volendo, ma l'esigenza era piuttosto estetica che utilitaria. Il clima paradisiaco rendeva assurda la protezione dei vestiti. Chi volle, continuò a portarli. Qualche collana, e alcuni fiori infilati tra i capelli, si dimostrarono sufficienti per la maggioranza. Lazarus rimase fedele al suo kilt.

La civiltà e il grado di istruzione dei nativi furono difficili da comprendere sul principio. Poiché mancavano dei segni esteriori, in termini terrestri, di grandi realizzazioni scientifiche, era facile scambiarli per figli di madre Natura abitanti in un Giardino dell'Eden. Ma soltanto un ottavo di un iceberg affiora sull'acqua... Nelle scienze fisiche, non erano inferiori ai coloni, anzi,

incredibilmente più progrediti. Esaminarono con attenzione cortese le scialuppe dell'astronave, ma resero perplesse le loro guide domandando perché fossero fatte così, piuttosto che in un altro modo, e la soluzione che suggerirono si dimostrò più semplice ed efficiente della tecnica terrestre.

Ma in biologia la loro superiorità era senz'altro sbalorditiva. I Piccoli erano maestri nella manipolazione delle forme vitali. Sviluppare entro pochi giorni piante dai frutti che ripetevano non soltanto nel gusto, ma nel valore nutritivo, i cibi cui i Terrestri erano abituati non costituiva un miracolo, ma un lavoro normalissimo che un tecnico qualsiasi poteva condurre a termine. Sostenevano di "pensare" una pianta nella forma e con i caratteri desiderati. Comunque, è

senz'altro esatto che potevano prendere una pianticella e, senza toccarla né

operare su di essa in alcun modo percettibile agli osservatori terrestri, riuscivano a farla fiorire e sbocciare alla maturità entro qualche ora con caratteristiche nuove estranee al suo ceppo.

La loro razza comunque era diversa dai Terrestri in senso fondamentale. Non erano individui.

Il corpo di un indigeno non costituiva un "singolo". Il loro "individuo" era policorporeo. Avevano anime "collettive". Raggiungevano l'unità grazie al rapporto telepatico di numerose parti. I corpi e i cervelli che si riunivano a formare un singolo arrivavano sino a novanta e più.

I coloni cominciarono a comprendere molti fatti sconcertanti quando ebbero appreso questa caratteristica. C'è motivo di credere che anche i Piccoli trovassero i Terrestri egualmente enigmatici, nella convinzione che la loro forma di vita dovesse riconoscersi in quella altrui. La scoperta finale della verità

parve atterrirli. Per alcuni giorni scomparvero dalle vicinanze del campo. Poi un messaggero entrò nella colonia, e cercò Barstow. — Scusateci se vi

abbiamo evitato. Nella nostra precipitazione, abbiamo scambiato la vostra sorte per una colpa. Desideriamo aiutarvi... Ci offriamo di spiegarvi che potete diventare come noi.

Barstow riflette. — Vi ringraziamo del desiderio di esserci utili — disse alla fine — ma quanto definite "sventura" è parte della nostra costituzione. Siamo differenti. Non credo che potremmo capirvi.

Il pensiero che avvertì in risposta era molto turbato. — Abbiamo aiutato le bestie dell'aria e del terreno a cessare i loro contrasti, ma se non desiderate il nostro aiuto non ve lo imporremo.

Il messaggero si allontanò, lasciando Barstow preoccupato. Forse, pensava, era stato impulsivo rispondendo senza prender tempo per consultare gli Anziani. La telepatia non era un dono da disprezzare. Forse i Piccoli potevano addestrarveli senza la perdita dell'individualità. Ma quanto sapeva dei sensitivi fra le Famiglie non incoraggiava tale speranza, perché non ce n'era uno che fosse emotivamente sano, e molti erano addirittura deficienti. Non sembrava una via sicura, per gli uomini.

Si poteva discutere in seguito, concluse. Non c'era fretta.

"Non occorre affrettarsi" era la convinzione comune nella colonia. Non c'era bisogno di lottare, il sole era caldo e gradevole, i giorni si succedevano sempre uguali, e il tempo a disposizione sembrava infinito. I Membri, predisposti dalla loro ereditarietà a vedere le cose a lunga scadenza, assunsero un punto di vista che si riferiva quasi all'eternità. Anche la ricerca sulla longevità, la cui memoria si perdeva lontano, languiva. Gordon Hardy rinviò gli esperimenti in corso per occuparsi di quanto i Piccoli sapevano della natura della vita. Fu costretto a procedere con calma, impiegando lunghe ore nell'assimilazione delle nuove conoscenze. Una cosa imparò, e le sue conseguenze gli apersero nuovi campi di indagine. Gli indigeni avevano, in un certo senso, vinto la morte. Dato che ciascuno dei loro "ego" era suddiviso tra molti corpi, la fine di un corpo non coinvolgeva quella dell'ego. Tutte le esperienze mnemoniche del corpo restavano intatte, la personalità che gli era associata non andava perduta, e la perdita fisica poteva essere compensata

accogliendo un giovane nel gruppo. 94

Ma l'ego comune, quello che tramite i suoi individui parlava ai Terrestri, non poteva morire, tranne che nel caso della distruzione di tutti i corpi in cui viveva. I loro giovani, sino all'epoca del "matrimonio" o assimilazione nel gruppo, sembravano avere scarsa personalità e processi mentali soltanto rudimentali o forse istintivi. Gli "Anziani" non si attendevano da loro un comportamento superiore a quanto gli uomini non pretendano da un nascituro. Lazarus si stancò del "Paradiso" con maggior rapidità degli altri.

— Non può essere sempre l'ora del tè — disse a Libby, disteso al suo fianco sull'erba.

— Cosa ti preoccupa, Lazarus?

— Niente in particolare. Soltanto che questo posto mi fa venire in mente uno zoo modello. Con sincerità, non ci vedi nulla di male?

Libby fece un sorriso impacciato. — Forse sarà il mio sangue di montanaro.

"Non fare oggi quello che puoi rimandare a domani" — disse. — Mi sembra che ce la caviamo discretamente.

— Be'... — Lazarus guardò nel vuoto. — Molto tempo fa, quando ero giovane, mi sono trovato nei mari del Sud...

— Hawaii?

— No, molto più a sud. Chissà come la chiamano oggi. Ho avuto sfortuna, ho dovuto vendere anche il sestante. Di lì a un po' avrei potuto passare per un indigeno. Vivevo allo stesso modo. Non sembrava avere importanza. Ma un giorno mi sono visto allo specchio. — Sospirò forte. — Me la sono squagliata come mozzo su un cargo, e questo può farti capire quanta paura avessi!

Libby rimase zitto! — E tu cosa fai del tuo tempo? — insistette Lazarus.

— Io? Come sempre. Penso alla matematica. Tento di escogitare qualcosa.

Eleganti equazioni di quinto grado.

— Di quarto grado, vorrai dire.

— Quinto. Dimentichi la variabile temporale. Sono meravigliose. Lazarus si alzò di scatto. — Andranno bene per te. Non sono il mio campo.

— Vai da qualche parte?

— Una passeggiata.

Si diresse verso nord. Camminò per il resto della giornata, e la notte dormì

disteso a terra come al solito. All'alba era di nuovo in piedi, e proseguiva il cammino. Era agevole, quasi come in un parco. Troppo facile, per i suoi gusti. Per un vulcano, o una cascata degna di quel nome, avrebbe dato chissà cosa. Incontrò uno o due piccoli esseri, in movimento per i loro scopi misteriosi. Si limitarono a salutarlo come se lo conoscessero. Cominciò a desiderare di trovarne uno davvero sconosciuto.

A un certo punto, le notti divennero più fresche, le giornate meno tiepide, e

gli indigeni sempre meno numerosi. Quando alla fine non ne vide per un giorno intero, si accampò per la notte, rimase sul luogo anche l'indomani, e fece un esame di coscienza.

Doveva ammettere di non aver trovato niente da dire sul pianeta, né sui suoi abitanti. Semplicemente non era di suo gusto, ecco tutto. Crogiolarsi al sole poteva essere una soluzione come un'altra, ma non era la sua, e lo sapeva anche se non poteva spiegarne il motivo.

La fuga delle Famiglie era stata un errore. Sarebbe stato più umano e virile, rimanere a combattere per i loro diritti. Invece avevano traversato mezzo universo in cerca di un posto da colonizzare. Ne avevano trovato uno, ma già

occupato da esseri tanto superiori da diventare insopportabili, eppure tanto

indifferenti, nella loro superiorità, che non si erano neppure disturbati ad annientarli, ma li avevano spediti a quella specie di club per vacanze ipersofisticate.

Gli indigeni del nuovo pianeta non sembravano ostili, ma a modo loro avevano sui Terrestri un effetto deprimente come gli dei Jockaira. Presi individualmente, potevano essere di scarsa intelligenza, ma considerati come

"gruppo" si trasformavano in geni tali da oscurare le menti migliori dell'umanità. Persino Libby. Gli uomini non potevano sperare di competere con quel tipo di organizzazione più di quanto un'officinetta da artigiano potesse farlo con uno stabilimento ciberneticizzato. Eppure, per formare tali identità di gruppo, sarebbe occorsa la rinuncia a ciò che costituiva la loro nobiltà. Lazarus ne era certo.

I giorni trascorsero, mentre lui continuava a riflettere su quanto lo preoccupava. Erano i problemi che avevano rattristato la prima volta l'uomo preistorico quando aveva avvertito i barlumi della coscienza, e che non erano mai stati risolti dal ventre satollo né da macchine ben congegnate. Le sue fantasticherie furono interrotte dalla comparsa di un indigeno. — Ti saluto, amico. Tua moglie King desidera che torni. Gli occorre il tuo consiglio.

— Cosa succede? — domandò Lazarus. Ma la piccola creatura non volle, o non seppe, spiegarglielo. Lazarus si strinse la cintura e partì verso sud. Un pensiero lo seguì. — Occorre fare presto.

Lazarus si lasciò condurre a una radura nascosta da un gruppo d'alberi. Qui trovò un oggetto lungo circa due metri, a forma d'uovo, perfettamente liscio tranne che per un'apertura su un lato. L'indigeno entrò, e Lazarus lo seguì a fatica. La porta si chiuse.

Si riaprì quasi subito. Erano sulla spiaggia, a poca distanza dalla colonia terrestre. Dovette ammettere che si trattava di un arnese interessante. Si affrettò

verso la scialuppa dell'astronave in sosta sulla spiaggia su cui il capitano King impersonava con Barstow un'apparenza di Quartier Generale. — Mi hai

fatto chiamare, capo? Che succede?

Il volto austero di King era ancor più serio. — Riguarda Mary. Lazarus provò una sensazione improvvisa di gelo. — Morta?

— Non proprio. E' passata ai Piccoli. "Sposata" con un gruppo.

— Come! Impossibile!

Si sbagliava. L'accoppiamento tra Terrestri e nativi era irrealizzabile, ma nessuna barriera impediva che un Umano entrasse a far parte di un loro gruppo simbiotico, sommergendo la sua personalità nell'ego della collettività. Mary Sperling, spinta dalla certezza della morte imminente, aveva visto nell'ego immortale del "gruppo" una via di scampo. Di fronte all'eterno problema della vita, era sfuggita alla soluzione comune scegliendo l'annullamento di sé.

— Questo solleva un'infinità di problemi nuovi — disse King.

— Senza dubbio, ma dov'è Mary? — Lazarus corse all'aperto senza attendere una risposta. Traversò svelto la colonia senza far caso ai saluti né ai tentativi di fermarlo. Poco fuori dal campo, si imbatté in un nativo.

— Dov'è Mary Sperling.

— Io sono Mary Sperling.

— Per amor di Dio! E' impossibile!

— Io sono Mary Sperling e Mary Sperling è me. Non mi conosci, Lazarus?

Io sì.

Lazarus fece un gesto di sconforto. — No! Voglio vedere la Mary Sperling che ha un aspetto umano, come me!

L'indigeno esitò, — Seguimi, allora.

La trovarono molto lontana dalla colonia. Era evidente che desiderava star sola. — Mary!

Gli rispose telepaticamente. — Mi spiace vederti turbato. Mary Sperling non c'è più, tranne che come parte di noi.

— Oh, andiamo, Mary! Non parlare così! Non mi conosci?

— Naturalmente ti conosco, Lazarus. Sei tu che non conosci me... Non turbarti per questo corpo che ti sta di fronte. Non sono più dei tuoi, appartengo a questo pianeta...

— Mary — disse — devi annullare tutto. Devi tornare indietro!

Lei scosse la testa con un gesto stranamente umano, perché il volto non aveva traccia di espressione. Era come una maschera. — E' impossibile. Mary Sperling non c'è più. Quella che ti parla non è della tua razza...

— Mary! — gridò lui... Il cuore parve balzargli secoli indietro, alla sera in cui sua madre era morta. Si coprì il volto con le mani e pianse la pena inconsolabile di un bimbo.

5

Al ritorno, Lazarus trovò Barstow e King che lo attendevano. King lo fissò. —

Avrei dovuto spiegarti — disse — ma non mi avresti ascoltato.

— Non parliamone più — rispose Lazarus con voce rauca. — E adesso?

— Devi vedere qualcos'altro, prima — disse Barstow. — Vieni.

Lo condussero a uno scompartimento nella scialuppa usata come Quartier

Generale. Contrariamente all'abitudine, era chiuso. King aperse la porta. Dentro c'era una donna, che quando li vide uscì in silenzio, tornando a chiudere con cura.

— Guarda un po' là — disse Barstow.

In un'incubatrice stava una creatura viva. Un bimbo, ma differente da tutti gli altri. Lazarus lo guardò, poi domandò con ira: — Cosa diavolo è?

— Guarda tu stesso. Prendilo pure. Non gli fa male.

Lazarus lo raccolse, con cautela dapprima, poi senza più fremere a quel contatto, mentre la curiosità aumentava. Cosa fosse, era impossibile dirlo. Non era umano. E senza dubbio non era neppure progenie degli indigeni. Che il pianeta ospitasse una razza sinora ignorata? Il piccolo essere mancava di naso e di orecchie. C'erano altri organi al loro posto, ma a livello del cranio, e protetti da una costura ossea. Le mani avevano dita in eccesso, e da ogni polso ne nasceva una in più, che terminava in un grappolo di appendici filiformi. Il busto aveva qualcosa di strano che Lazarus non seppe definire. Ma due fatti di rilievo erano evidenti. Le estremità inferiori erano sostituite da zoccoli cornei, e la creatura era ermafrodita.

— Quella — disse Zaccur — è Marion Schmidt. E' nata giorni fa.

— Come sarebbe a dire?

— Che gli indigeni sono altrettanto abili nel manipolare noi, quanto lo sono con le piante.

— Ma hanno accettato di lasciarci per conto nostro!

— L'abbiamo chiesto noi. Volevamo controllare le possibilità di miglioramento.

— "Miglioramento!" Ma questa creatura è un'oscenità!

— Sì e no. Mi si rivolta lo stomaco ogni volta che debbo guardarla... Ma in

realtà è una specie di superuomo. La forma del suo corpo è stata ridisegnata per un'efficienza maggiore, e gli organi modificati. Quell'appendice extra al polso, per esempio, è un'altra mano in miniatura, ed è munita di un occhio microscopico. Puoi capire quanto sarebbe utile, una volta che ci si abituasse all'idea. — Barstow fissò la creatura. — Anche a me sembra orribile, comunque.

— Lo credo bene. Sarà un miglioramento, ma è disumana.

— In ogni caso, crea un problema.

— Dici che ha un altro paio d'occhi in quelle manine? Sembra impossibile. 98

Barstow si strinse nelle spalle. — Non sono biologo. Ma ogni cellula del nostro corpo contiene una quantità di cromosomi. Ritengo che sia possibile far crescere occhi, ossa o tutto quello che si vuole, dappertutto, se si sa come manipolare i geni nei cromosomi... E loro lo sanno.

— Non voglio essere manipolato!

— E io neppure.

Lazarus prese la parola alla riunione plenaria delle Famiglie. — Ho duecentoquarantun'anni almeno — disse. — C'è qualcuno più anziano di me? —

Era una pura formalità. Sapeva di essere il più vecchio, e si sentiva nelle ossa il doppio di quegli anni. — Dichiaro aperta la seduta. — La sua voce rimbombava sulla spiaggia dagli altoparlanti delle scialuppe. — La parola a Zaccur Barstow!

Barstow avanzò. — Alcuni fra noi cominciano a pensare che questo pianeta, pur piacevole che sia, non è un posto adatto. Sapete tutti di Mary Sperling, e avete visto le foto stereoscopiche di Marion Schmidt: non voglio dilungarmi. Ma una nuova emigrazione crea una domanda. Dove andare? Lazarus propone il ritorno sulla Terra. In una... — la sua voce fu sommersa dal

rumoreggiare della folla.

Lazarus riprese la parola e li costrinse al silenzio. — Nessuno sarà obbligato a partire. Ma se coloro che lo desiderano saranno in numero sufficiente, potremo prendere l'astronave e andarcene. Io dico di tornare sulla Terra. Altri chiedono di cercare un pianeta nuovo. Si dovrà decidere. Ma, innanzi tutto, quanti tra voi la pensano come me?

— Io! — Il grido fu ripetuto da molte direzioni. Lazarus tentò di individuare il primo che aveva parlato, e lo indicò. — Coraggio, amico. E voialtri, silenzio.

— Sono Oliver Schmidt. Da mesi aspettavo che qualcuno lo proponesse. Credevo di essere l'unica eccezione fra le Famiglie. Non ho un motivo concreto per voler andar via di qui. Non è la faccenda di Mary Sperling, né quella di Marion Schmidt, che mi fa scappare. Vivi e lascia vivere. Ma ho un gran desiderio di rivedere Cincinnati. Sono stanco morto di questo posto. Accidenti, voglio lavorare per vivere! Secondo i nostri esperti di genetica, dovrei vivere almeno cent'anni ancora. Non posso trascorrere tutto quel tempo sdraiato al sole, sognando a occhi aperti.

Quando tacque, non meno di mille tentarono di prendere la parola. — Calma!

— gridò Lazarus. — Se tutti desiderano parlare, dovrò ricorrere ai rappresentanti delle Famiglie. Facciamo invece un sondaggio. — Indicò un altro uomo..

— Sarò breve — disse il nuovo oratore — poiché sono d'accordo con Oliver Schmidt. Volevo soltanto esprimere la mia ragione. Nessuno ha mai sentito la mancanza della Luna? A casa, avevo l'abitudine di sedermi in terrazza nelle notti d'estate, e di fumare guardandola. Non sapevo che ciò avesse importanza. 99

Adesso l'ho capito. Voglio un pianeta con una Luna.

Chi prese la parola dopo di lui disse soltanto: — Il caso di Mary mi ha scosso i nervi. Ci sono dei momenti in cui penso, con orrore, di far come lei. Le

discussioni proseguirono a lungo. Qualcuno fece notare che erano stati cacciati dalla Terra. Cosa lasciava pensare che avrebbero accettato il loro ritorno? Rispose Lazarus: — Abbiamo imparato un'infinità di cose dagli Jockaira, e ancora di più dagli indigeni di qui, cose che ci pongono molto più

avanti di quanto gli scienziati della Terra abbiano mai sognato. Ritornando, sapremo abbastanza da poter pretendere ciò che ci spetta, e da saperlo difendere. Il sole tramontò e spuntarono le stelle, e la discussione proseguì. Lazarus capiva che non sarebbe terminata mai, a meno che non intervenisse lui. —

D'accordo — gridò, ignorando i molti che ancora chiedevano la parola. — Forse dovremo affidare la questione ai Consigli delle Famiglie. Ma facciamo un voto di prova. Tutti quelli che desiderano tornare sulla Terra si spostino alla mia destra. Chi vuol rimanere passi sulla spiaggia, a sinistra. Chi vuol riprendere la ricerca di un altro pianeta si raggruppi qui davanti. — Si volse al tecnico del suono che gli stava alle spalle e disse: — Dagli un po' di musica per farli muovere.

L'uomo annuì, e le note nostalgiche del "Valzer triste" si diffusero sulla spiaggia, seguite da "Green Hills of Earth". — Hai scelto di proposito — disse Barstow.

— Io? Sai che non sono melomane, Zack.

Anche con quell'accompagnamento, l'operazione fu lunga. L'ultimo movimento della Quinta immortale di Beethoven si era spento, quando alla fine si furono divisi nei tre gruppi.

A sinistra si raccoglieva circa un terzo del totale, che mostrava in tal modo l'intenzione di rimanere sul pianeta. Vecchi e stanchi, in maggioranza. Con loro, qualche giovane che non aveva mai visto la Terra.

In centro un gruppetto che non superava le trecento unità, uomini quasi tutti, e donne giovani, che votavano per la ricerca di nuovi confini.

Ma la gran massa si trovava a destra di Lazarus. Si sentì allargare il cuore.

Aveva temuto di essere quasi solo nel desiderio di partire. Guardò il gruppetto che gli era più vicino. — Sembra che siate in minoranza — disse. — Ma non prendetevela. C'è sempre un domani. — Attese. Poco a poco, il nucleo centrale si dissolse. Si allontanavano, uno, due, tre alla volta. Pochissimi si spostarono con chi intendeva restare. Gli altri si unirono al gruppo di destra. Quando anche questa seconda selezione fu completa, Lazarus si rivolse a sinistra. — Ecco fatto. Potete anche tornare nel prato a dormire. Noi dobbiamo lavorare.

Quindi cedette la parola a Libby, il quale spiegò alla folla che il viaggio di
100

ritorno non sarebbe stato noioso come i primi due. Riconobbe che il merito spettava alle piccole creature del pianeta. Avevano risolto tutte le difficoltà circa la velocità superiore a quella della luce. Non sembrava esistessero limiti alla

"para-accelerazione", come Libby la definiva. Come il suo motore fotonico, agiva con conformità su tutta la massa, inavvertita dai sensi come la forza di gravità. L'astronave non avrebbe attraversato lo spazio normale, ma l'avrebbe contornato, restando al limite della dimensione. — Non è tanto questione di guidare l'astronave, ma di scegliere un livello appropriato di potenza in un ipercomplesso di possibilità dimensionali...

Lazarus lo interruppe. — Quello è il tuo campo, ragazzo. Ci fidiamo di te. Non siamo qualificati a discutere i particolari.

— Volevo aggiungere soltanto...

Qualcuno della folla gridò: — Quando arriveremo?

— Non so — disse Libby, ripensando alla domanda che Nancy gli aveva rivolto tanto tempo prima. — Non posso dire l'anno... ma sembra che impiegheremo tre settimane.

I preparativi richiesero alcuni giorni. Tra chi rimaneva e chi partiva non ci furono molti saluti. Forse l'unico aspetto gradevole della separazione fu che i

genitori della mutante Marion Schmidt avevano deciso di restare. Lazarus guidava l'ultima scialuppa.

Appena a bordo del "New Frontiers" si presentò al capitano King. — Tutti a bordo. Andiamo!

King si volse a Libby: — Andiamo.

E le stelle scomparvero.

Volarono alla cieca, con l'abilità di Slipstick come unica guida. Il ventitreesimo giorno, dopo undici di para-accelerazione, il cielo tornò a popolarsi delle costellazioni: l'Orsa Maggiore, Orione, le Pleiadi. Lontano, brillante sullo sfondo della Via Lattea, una luce d'oro che doveva essere il Sole. Per la seconda volta in un mese, Lazarus ebbe le lacrime agli occhi. Non potevano certo presentarsi con disinvoltura, entrare in orbita e sbarcare. Occorrevano alcuni sondaggi. Inoltre, che anno era?

Libby fu in grado di stabilire, con l'osservazione delle stelle più vicine, che non era più tardi del 2200 circa. Senza precisi strumenti rifiutava di impegnarsi in modo categorico. Ma una volta vicini abbastanza da scorgere i pianeti del Sistema Solare, avrebbe avuto un altro orologio a disposizione. I pianeti ne formavano uno con nove lancette. Per ogni data, c'è una loro configurazione unica, dato che nessun periodo planetario è identico agli altri: Plutone segna un'"ora" di duecentocinquant'anni, Giove indica un minuto che dura dodici anni, e il "secondo" di Mercurio sfreccia via in circa novanta giorni. Libby cominciò a "leggere l'ora" appena i pianeti furono discernibili. Si 101

lamentò con Lazarus delle difficoltà. — Il ritmo temporale dell'astronave, e quello sulla Terra, sono usciti di correlazione tre volte. Ma ora che sono stati in sincronia, posso dire che dalla nostra partenza sono trascorsi poco più di settantaquattro anni.

Lazarus sospirò. — Perché non l'hai detto subito? — Aveva temuto che. la Terra fosse diventata irriconoscibile. Che New York fosse rasa al suolo, o qualcosa di simile!

L'astronave entrò in orbita a cinquecento milioni di miglia dal Sole, con un raggio vettore normale al piano dell'eclittica. Durante il viaggio, una scialuppa era stata equipaggiata con il motore di Libby, e una commissione fu inviata a Terra per le trattative. King rifiutò di ammettervi Lazarus. — Non è

un'incursione, questa. E' una missione diplomatica! — disse.

— Diamine, ma so essere diplomatico anch'io, quando occorre!

— Non ne dubito. Ma invierò qualcuno che non si porti dietro il fulminatore anche nella stanza da bagno!

Il capo della commissione fu Ralph Schultz, dato che i fattori psico-dinamici erano della massima importanza in Terra, ma fu fiancheggiato da esperti legali, militari e tecnici. Se le Famiglie dovevano lottare per la vita, era necessario sapere quali armi, e quale tecnologia, avrebbero dovuto affrontare. Schultz venne autorizzato dagli Anziani a offrire un piano secondo cui le Famiglie avrebbero colonizzato il Continente Europeo. Ma era possibile, anzi probabile, che questo fosse già stato fatto in loro assenza. Schultz avrebbe forse dovuto improvvisare qualche altro compromesso, a seconda delle condizioni ambientali. Una volta ancora, non restava che attendere.

Lazarus trascorse quel tempo mordendosi le unghie. Aveva sostenuto in pubblico che le Famiglie avevano un vantaggio scientifico tanto grande da poter superare il meglio a disposizione della Terra. Sapeva però che quello era soltanto un gioco di parole. La scienza, da sola, non vince le guerre. 1 fanatici ignoranti del Medioevo Europeo avevano sconfitto la cultura islamica, molto superiore. Archimede era stato ucciso da un soldato qualsiasi. I barbari avevano saccheggiato Roma. Libby avrebbe anche potuto inventare un'arma imbattibile, ma chi sapeva quali passi aveva compiuto l'arte militare in tre quarti di secolo?

King nutriva la stessa preoccupazione, e ancor più a causa del "materiale" con cui avrebbe avuto a che fare. I Membri delle Famiglie erano tutto, tranne che soldati. La prospettiva di trasformare quegli individualisti in qualcosa di simile a una macchina disciplinata per il combattimento gli rovinava il sonno. Ma né King né Lazarus si confidarono i loro dubbi: ciascuno temeva che

parlare di cose simili fosse come diffondere il veleno del panico in tutta l'astronave.

— Capo — Lazarus disse a King due settimane dopo la partenza di Schultz 102

— non ti sei mai domandato come la penseranno a proposito del "New Frontiers"?

— Cosa intendi dire?

— Be', l'avevamo rubato. Pirateria.

King sembrava esterrefatto.

— Che Dio mi aiuti, è vero! Sai, è trascorso tanto tempo che mi è difficile considerarla altro che come la mia nave. — Rifletté un attimo, poi fece un sorriso tetro. — Chissà come si vive oggi a Coventry?

— Piuttosto a stecchetto, immagino. Ma non aver paura, non ci hanno ancora presi.

— Pensi che ci facciano entrare anche Ford? Non sarebbe piacevole, dopo tutto quanto ha dovuto sopportare.

— Può anche darsi che non avremo guai di nessun genere — rispose Lazarus. — Se il modo con cui ci siamo impadroniti dell'astronave è stato forse un po' irregolare, l'abbiamo usata davvero per lo scopo cui era destinata, esplorare le stelle. E la restituiamo intatta, e con un nuovo motore di prim'ordine, anche. Penso che lasceranno correre.

— Speriamo — rispose King, dubbioso.

La missione esplorativa fu di ritorno due giorni dopo. Non ricevettero alcun segnale sinché essa non emerse nello spazio normale. Nessun metodo era ancora stato escogitato per trasmettere dal paraspazio. Mentre la scialuppa manovrava per l'accostamento, il volto di Ralph Schultz comparve sullo

schermo. — Salve, capitano! Saremo a bordo tra poco, per il rapporto.

— Dammene una sintesi adesso!

— Non saprei di dove cominciare. Ma va tutto bene. Possiamo tornare a casa!

— Eh? Ripeti!

— Tutto è tornato alla normalità. La Convenzione è ristabilita. Non esistono più diversità. Sono tutti longevi, ormai.

— Come sarebbe a dire?

— Hanno scoperto il segreto per vivere a lungo.

— Sciocchezze. Non c'è nessun segreto. Non c'è mai stato.

— Noi non l'avevamo, ma loro ci credevano... Perciò l'hanno trovato.

— Spiegati — insistette il capitano King.

— Non potremmo aspettare finché non siamo sull'astronave? — protestò

Ralph. — Io non sono un biologo. Abbiamo condotto con noi un rappresentante del Governo. Potrete interrogare lui, invece.

6

103

King ricevette il rappresentante della Terra nella sua cabina. Aveva chiesto la presenza di Barstow e Justin Foote per le Famiglie, e invitato il dottor Gordon Hardy, perché la notizia sorprendente riguardava la biologia. Libby era presente come Comandante in seconda. Anche Slayton Ford venne invitato per via della sua posizione unica, benché non rivestisse alcun incarico dall'epoca del collasso che l'aveva colpito nel tempio di Kreel. Lazarus non mancava, semplicemente perché tale era stato il suo desiderio. Persino King non osava interferire con le prerogative dei Membri più anziani.

Schultz presentò l'ambasciatore terrestre ai convenuti. — Il capitano King, nostro comandante, Miles Rodney, che rappresenta il Consiglio Federativo, ministro plenipotenziario temporaneo.

— Sono d'accordo per il "temporaneo" — esclamò Rodney. — La situazione non ha senz'altro alcun precedente. Onorato di conoscervi, capitano.

— Lieto di avervi a bordo, signore.

— E questo è Zaccur Barstow, rappresentante delegato delle Famiglie... Justin Foote, segretario...

— A vostra disposizione.

— Alla vostra, signori.

— Andrew Jackson Libby, ufficiale di rotta. Il dottor Gordon Hardy, biologo incaricato della nostra ricerca circa le cause della vecchiaia e della morte.

— Posso esservi utile, signore? — domandò Hardy, con formalismo.

— Grazie. Dunque siete il primo biologo. C'è stata un'epoca in cui avreste potuto rendervi utile a tutta la razza umana. Pensateci. Riflettete a come tutto avrebbe potuto essere diverso. Ma per fortuna, l'umanità è riuscita a scoprire il segreto per prolungare la vita senza l'aiuto delle Famiglie Howard. Hardy parve addolorato. — Cosa intendete dire, signore? Forse siete ancora convinto che avevamo un segreto da confidarvi, se solo avessimo voluto?

Rodney si strinse nelle spalle e allargò le braccia. — Andiamo, non è il caso di continuare a fingere, vero? Abbiamo raggiunto risultati identici ai vostri, comunque.

King intervenne. — Scusate un attimo. Schultz, la Federazione ritiene tuttora che la nostra longevità nasconda qualche "segreto"? Non gliel'avevate spiegato?

Schultz era esterrefatto. — Oh... è ridicolo. Non abbiamo quasi sfiorato

l'argomento. Avevano raggiunto anche loro la longevità controllata, non avevamo più alcuna importanza, sotto quell'aspetto. Esisteva, è vero, la sensazione che la durata delle nostre vite derivasse da interpreti diretti piuttosto che dall'ereditarietà, ma io l'ho corretta.

— Non del tutto, evidentemente, da quanto Miles Rodney ha appena affermato.

— Sembra. Non ci ho dedicato molti sforzi. Era come sfondare una porta 104

aperta. La durata della nostra vita non attira più l'attenzione, in Terra. L'interesse del pubblico e del Governo è centrato sulla riuscita del nostro viaggio.

— Posso confermarlo — acconsentì Rodney. — Ogni funzionario, qualsiasi scienziato, giornalista o cittadino del Sistema, attende con la massima ansia l'arrivo del "New Frontiers". E' l'avvenimento più sensazionale dal primo viaggio sulla Luna. Siete famosi, signori. Tutti.

Lazarus tirò in disparte Barstow, e gli mormorò qualcosa. Barstow parve turbato, poi fece un cenno di assenso. — Capitano — disse a King.

— Sì?

— Suggerisco di chiedere al nostro ospite che ci consenta di ascoltare il rapporto di Schultz.

— Perché?

— Ritengo che saremmo meglio preparati a discutere, quando fossimo informati dal nostro rappresentante. King si rivolse a Rodney. — Volete scusarci, signore? Lazarus intervenne. —

Non fa nulla, Capo. Zack bada troppo alla forma. Potremmo anche consentire al signor Rodney di restare, e parlar chiaro. Ditemi un po', Miles, che prove avete per sostenere che voi e i vostri amici avete scoperto un mezzo per vivere quanto noi?

— Prove? — Rodney sembrava sbalordito. — Perché domandate... A chi sto parlando? Chi siete, signore?

— Scusate — disse Schultz.

— Non ho potuto completare le presentazioni. Questo è Lazarus Long, l'Anziano.

— A vostra disposizione. Anziano in che?

— Il più anziano, ecco tutto. Il Membro più vecchio. Privato cittadino, altrimenti.

— Il più vecchio fra le Famiglie! Dovete essere il più vecchio del mondo!

Pensate!

— Pensateci voi, se credete — ribatté Lazarus. — Quanto a me, ho smesso di preoccuparmene duecento anni fa. Che ne direste di rispondere alla mia domanda, adesso?

— Ma non riesco a evitare di sentirmi scosso. In confronto a voi, mi sembra di essere un bambino, e non sono giovane neppure io. Avrò centocinque anni nel giugno prossimo.

— Se potete dimostrarlo, potete anche rispondere alla mia domanda. Io vi giudicherei sulla quarantina. Come lo spiegate?

— Non mi attendevo certo di essere interrogato a questo proposito. Volete vedere la mia carta di identità?

— Scherzate? Ne ho avute almeno cinquanta fasulle, nella mia vita. Cos'altro avete da offrire?

— Scusa un attimo, Lazarus — disse il capitano King. — Qual è lo scopo della tua domanda?

— Ecco, Capo... ce la siamo filata dal Sistema Solare per salvare la pelle, dato che i nostri amici credevano che avessimo scoperto il modo di vivere eternamente e si proponevano di estorcerlo a costo di ucciderci tutti. Ora si va tutti d'amore e d'accordo, dicono. Ma è piuttosto strano che il tizio che hanno spedito a fumare il calumet della pace sia ancora convinto che abbiamo il cosiddetto "segreto". Questo mi ha fatto riflettere. E se per ipotesi non fossero riusciti a trovare il sistema per salvarsi dalla morte, ma fossero ancora convinti che noi l'abbiamo? Quale trovata migliore per tenerci tranquilli, che dirci che lo posseggono, sin quando non fossero in grado di ripeterci la domanda?

Rodney sbuffò. — Un'idea assurda! Capitano, non ritengo mio dovere sopportare insinuazioni del genere.

Lazarus lo guardò con freddezza. — Anche la prima volta era assurda, amico. Ma chi si è scottato...

— Tacete un momento, tutti e due — disse King. — Ralph, che ne pensi?

Potrebbe trattarsi di un trucco?

— Non credo. — Tacque per un attimo. — E' piuttosto difficile dirlo, dalle apparenze... tanto più che potevano aver scelto qualche Membro tra la folla degli individui normali.

— Ma tu sei psicologo. Avresti riconosciuto senz'altro gli indizi della frode, se ci fosse stata.

— Sarò psicologo, ma non sono telepatico, e non faccio miracoli. Non pensavo alla possibilità di un inganno. — Sorrise in modo goffo. — C'era un altro fattore. Ero tanto eccitato di ritrovarmi a casa che non ero nelle migliori condizioni emotive per avvertire discrepanze, se c'erano.

— Dunque, non sei sicuro?

— No. Sono emotivamente certo che Miles Rodney dice la verità...

— Anch'io.

— ... e ritengo che qualche domanda potrebbe chiarire la questione. Sostiene di avere centocinque anni. Possiamo controllare.

— Capisco — disse King. — Bene. Pensi tu alle domande?

— D'accordo. Permettete, Rodney?

— Fate pure — rispose quello, rigido.

— Dovevate avere circa trentanni quando abbiamo lasciato la Terra. Ricordate il fatto?

— Con chiarezza assoluta. Ero impiegato alla Novak Tower, allora, negli uffici dell'Amministratore.

106

Ford era rimasto nell'ombra, durante tutta la discussione, senza far nulla per attirare l'attenzione. Alla risposta di Rodney, si eresse sulla seggiola. — Un momento, capitano...

— Eh? Sì?

— Forse posso farvi risparmiare tempo. Mi scuserete, Ralph? — Si volse all'inviato della Terra. — Chi sono io?

Rodney lo guardò, un poco perplesso. L'espressione del suo volto mutò, dalla semplice sorpresa per la strana domanda, allo sbalordimento completo. —

Diamine, ma voi... siete l'Amministratore Ford!

7

— Uno per volta! Uno per volta! Non parlate tutti assieme — diceva King.

— Avanti, Slayton. Avete voi la parola. Conoscete quest'uomo?

Ford fissò Rodney con attenzione. — No.

— Allora è davvero un inganno. — King si rivolse a Rodney: — Immagino che abbiate conosciuto Ford da qualche stereofotogramma. E' così, vero?

Confessatelo!

Rodney sembrava sul punto di esplodere! — No! Lo riconosco. E' mutato ma lo conoscevo. Signor Amministratore, guardatemi, per favore! Non vi ricordate di me? Ho lavorato per voi!

— Sembra che non vi abbia mai visto — rispose King in tono secco. Ford scosse la testa. — Non proverebbe nulla comunque, capitano. Nel mio ufficio c'erano due o tremila dipendenti civili. Rodney può essere stato uno di loro. Il suo volto mi sembra vagamente familiare, ma nulla di più.

— Capitano — disse Gordon Hardy — se mi permettete di interrogare Rodney, potrei dare la mia opinione circa la verità o meno delle scoperte sulla longevità.

Rodney fece un cenno di diniego. — Non sono biologo. Mi coglieresti in fallo in un attimo. Capitano King, vi chiedo di disporre il più rapidamente possibile per il mio ritorno in Terra. Non mi sottometterò oltre a questa situazione. E lasciatemi aggiungere che non mi importa affatto il ritorno della vostra... ciurma alla civiltà, o meno. Sono venuto qui per aiutarvi, ma mi sento disgustato. — Si alzò in piedi.

Ford gli si avvicinò. — Calma, signor Rodney, per favore! Abbiate pazienza. Mettetevi al loro posto. Sareste altrettanto prudente, se aveste sopportato ciò che hanno dovuto soffrire.

Rodney esitò. — Signor Amministratore... e voi cosa fate qui?

— E' una storia lunga e complicata. Ve la racconterò dopo.

— Siete membro delle Famiglie Howard... dovete esserlo. Ciò spiega molte

cose.

Ford scosse il capo. — No, Rodney. Più tardi vi spiegherò. Avete lavorato per me... quando?

— Dal 2127 sino alla vostra... scomparsa.

— Qual era il vostro incarico?

— All'epoca della grande crisi ero impiegato nella Divisione Statistiche Economiche, Sezione Controllo.

— Chi era il vostro caposervizio?

— Leslie Waldron.

— Il vecchio Waldron, eh? Di che colore aveva i capelli?

— I capelli? Era calvo come un uovo.

— E cos'era la "Vacca Sacra"?

— La... Capo, ma non avreste neppur dovuto sapere che esisteva una pubblicazione simile!

— Fate almeno credito di qualche attività ai miei servizi segreti — rispose Ford, in tono asciutto. — Ricevevo la mia copia ogni settimana.

— Ma cos'era? — domandò Lazarus.

— Un foglio... d'ufficio, comico e di pettegolezzi, che passava di mano in mano.

— Con lo scopo precipuo di tartassare i Capi — disse Ford — e me in special modo. — Mise un braccio sulle spalle di Rodney. — Amici, non c'è alcun dubbio. Miles e io eravamo colleghi.

— Desidero tuttora sapere qualcosa del nuovo processo di ringiovanimento

— disse Hardy qualche ora dopo.

— Tutti, credo — disse King. Tese la mano e riempì il bicchiere dell'ospite.

— Volete parlarcene?

— Tenterò — rispose Rodney. — Benché debba chiedere al signor Hardy di aver pazienza. Non si tratta di un processo, ma di parecchi, uno di base e alcune dozzine aggiuntivi tra cui numerosi di cosmetica, specie per le donne. Neppure la cura fondamentale è in realtà un processo di ringiovanimento. E' possibile arrestare l'avanzata della vecchiaia, ma non potete farla tornare indietro in modo significativo. Trasformare un vecchio in un ragazzo è impossibile.

— Sì, sì — disse Hardy. — E' logico... ma qual è il procedimento fondamentale?

— Consiste, in buona parte, nella sostituzione del tessuto sanguigno dei vecchi con sangue nuovo e giovane. La vecchiaia, così mi hanno detto, è

innanzitutto questione dell'accumulo progressivo dei veleni del metabolismo. Sarebbe compito del sangue eliminarli, ma a un certo punto il processo di purificazione rallenta. Esatto, dottore?

— E' un'impostazione un po' antiquata, ma...

— Ho avvertito che non sono un biologo.

— ... fondamentalmente esatta. Ma debbo ammettere la mia delusione. L'idea di allontanare la morte grazie all'eliminazione dei prodotti di scarto non è

nuova. Io ho un pezzo di cuore di pollo che vive da duecentocinquant'anni, con tecniche equivalenti. Quanto all'uso del sangue giovane... sì, dovrebbe andare. Ho mantenuto in vita animali da esperimento con trasfusioni di sangue per un periodo doppio del normale. — Tacque e parve turbato.

— Sì, dottor Hardy?

Hardy si morse un labbro. — Ho abbandonato quella linea di ricerca. Per impedire che un solo beneficiario invecchiasse, occorreva avere a disposizione numerosi donatori giovani. Su ciascuno di essi era riscontrabile un piccolo, ma misurabile, effetto sfavorevole. Non ci sarebbero mai stati donatori a sufficienza. Debbo dedurne che tale metodo è quindi limitato a una piccola parte della popolazione?

— Oh, no! Non mi sono spiegato, signor Hardy. Non vi sono donatori.

— Come?

— Sangue nuovo, sufficiente per tutti, è prodotto in laboratorio. Il Servizio di Salute Pubblica e Longevità può fornire qualsiasi quantità occorra, di ogni tipo. Hardy parve sorpreso. — Pensare che ci siamo andati tanto vicini... — Fece una pausa. — Abbiamo tentato la coltivazione in vitro del midollo osseo. Avremmo dovuto insistere su quella strada.

— Non prendetevela. Bilioni di crediti e decine di migliaia di tecnici sono stati impegnati in questo progetto, prima che si ottenesse un risultato significativo. Mi si dice che la quantità di esperienza e di lavoro accumulata in tale campo sia superiore persino alla tecnica dell'ingegneria atomica. — Rod--ney sorrise. — Vedete, i risultati non potevano mancare. Era politicamente necessario... — Si rivolse a Ford. — Quando la notizia della fuga delle Famiglie giunse al pubblico, Capo, il vostro successore dovette essere protetto dalla folla infuriata.

Hardy avrebbe desiderato insistere con domande accessorie, come la terapia ormonica e l'inibizione della crescita, ma King intervenne facendo notare che lo scopo essenziale della visita di Rodney era accordarsi sui particolari per il ritorno delle Famiglie sulla Terra.

Rodney fece un cenno affermativo. — Penso che dovremmo parlare d'affari, ora. Da quanto ho compreso, capitano, una gran parte della vostra gente si trova adesso in ibernazione artificiale?

— Sì, è così.

— Quindi per loro non sarebbe affatto gravoso restare in tale stato per qualche tempo.

— Perché dite questo? Rodney tese le mani in avanti. — Il Governo si trova

in una posizione un poco imbarazzante. Per dirla con durezza, c'è penuria di alloggi. E' impossibile assorbire centodiecimila persone in una notte. Ancora una volta King dovette chiedere silenzio ai suoi compagni. Poi fece cenno a Barstow, che esclamò: — Non riesco a comprendere la gravita del problema, signore. Qual è attualmente la popolazione del Nord America?

— Circa settecento milioni.

— E non potete trovar spazio per un settantesimo dell'uno per cento di tal numero? E' assurdo.

— Non vi rendete conto, signore — rispose Rodney. — La pressione demografica è diventata il nostro problema maggiore. In coincidenza ad esso, il diritto di godere indisturbati il proprio domicilio è oggi il più gelosamente difeso.

— Capisco — disse Lazarus.

— Non osate disturbare nessuno, per paura che si lamentino. Politica.

— E' una definizione molto inesatta.

— Ah no? Non può darsi che si avvicinino le elezioni?

— In realtà è così, ma ciò non ha niente a che vedere con la questione. Justin Foote prese la parola.

— Mi sembra che l'amministrazione abbia considerato il problema nel modo più superficiale. Noi non siamo immigranti senza tetto. Quasi tutti i Membri hanno le loro case. Come saprete senza dubbio, le Famiglie godevano di

agiatezza, e per ragioni ovvie costruivano le nostre case perché durassero. Sono certo che, per la maggior parte, sono ancora in piedi.

— Senza dubbio — disse Rodney — ma le troverete occupate.

Justin Foote si strinse nelle spalle. — E noi che c'entriamo? E' un problema che il Governo deve sistemare con gli individui cui ha concesso di occupare le nostre case in modo illegale. Quanto a me, scenderò a terra appena possibile, otterrò un ordine di sfratto dal tribunale più vicino, e rientrerò in possesso di casa mia.

— Non è tanto semplice. Con le uova potete fare frittate, ma con le frittate non fate le uova. Da un punto di vista legale, siete morto da molti anni. L'attuale occupante di casa vostra lo fa a buon diritto.

Justin Foote si alzò in piedi e fissò l'inviato della Federazione in un modo, Lazarus pensò, che lo faceva sembrare un topo in trappola. — Legalmente morto! In forza di quale legge, signore? Ero un avvocato rispettato, ed esercitavo con onore la mia professione, quando sono stato arrestato senza motivo e costretto a fuggire per avere salva la vita. Ora mi si dice che la mia proprietà è confiscata e la mia stessa esistenza legale come individuo e come cittadino mi è stata tolta per via di quegli avvenimenti. Che giustizia è questa?

La Convenzione è ancora in vigore?

— Mi fraintendete. Io...

— Non fraintendo affatto. Se la Giustizia è amministrata soltanto quando conviene, allora la Convenzione non vale la pergamena su cui è scritta. Farò di me un esempio, sì, signore, un esempio per tutti i Membri delle Famiglie. A meno che la mia proprietà non mi sia ritornata subito e in godimento pieno, perseguirò ogni funzionario che faccia opposizione. Per molti anni, ho sofferto molestia e oltraggio e rischio, non mi accontenterò di essere rimandato a parole.

— Si interruppe per tirare il fiato.

— Ha ragione, Miles — disse con calma Ford. — Il Governo farebbe bene a trovare un modo adeguato di risolvere la questione, e alla svelta. Lazarus fece un cenno a Libby, e i due si spostarono in silenzio verso la porta. Uscirono. — Justin li terrà occupati per un'ora almeno — disse. — Scendiamo al Club e imbottiamoci di qualche caloria.

— Pensi che sia bene allontanarci?

— Calma. Se il Capo ci vuole, può sempre chiamarci.

8

Lazarus fece sparire tre panini imbottiti, una doppia razione di gelato e qualche pasticcino, mentre Libby si accontentò di qualcosa di meno. Lazarus avrebbe mangiato di più, ma fu costretto a rispondere a un fuoco di fila di domande degli altri clienti. Ma anche lui aveva qualcosa da dire. — Slipstick, ti piace il chili con carne?

— Non è male.

Lazarus si asciugò la bocca. — C'era un ristorante a Tijuana, che serviva il miglior chili che abbia mai assaggiato. Chissà se c'è ancora.

— Dov'è Tijuana? — domandò Margareth Weatheral.

— In California. Sai dov'è?

— Credi che non abbia studiato geografia?

Il sistema di comunicazioni interne dell'astronave annunciò:

— Primo Ufficiale di rotta... Si presenti al capitano alla cabina comando!

— Sono io! — disse Libby, e si alzò in fretta.

La chiamata venne ripetuta, e fu seguita da: — ... Attenzione... prepararsi per

l'accelerazione! Attenzione... prepararsi per l'accelerazione...

— Ci siamo, ragazzi. — Lazarus si alzò, lisciò il kilt e seguì Libby fischiettando. L'astronave era in rotta, le stelle erano scomparse. King aveva lasciato la Centrale di Comando, prendendo con sé l'ospite. Rodney era rimasto sorpreso. Molto probabilmente un sorso non gli avrebbe fatto male.

Lazarus e Libby rimasero in cabina comando. Non c'era nulla da fare. Per circa quattro ore, tempo di bordo, il "New Frontiers" sarebbe rimasto nel 111

paraspazio, prima di rientrare nello spazio normale in prossimità della Terra, Lazarus accese una sigaretta.

— Cosa progetti di fare, Libby?

— Non ci avevo pensato.

— Meglio che cominci. C'è stato qualche cambiamento.

— E' probabile che torni a casa, per un po'. Non riesco a pensare che gli Ozarks abbiano mutato molto.

— Le colline sembreranno sempre uguali, immagino. Ma la gente...

— Come?

— Ricordi quando dicevo che mi ero stancato a morte delle Famiglie e avevo interrotto ogni contatto con loro, per quasi cent'anni? Tutto considerato, avevano un concetto tale della loro importanza che non riuscivo a sopportarle. Temo che troveremo quasi tutti così, ora che pensano di vivere eternamente.

— Eppure su te non ha agito a quel modo.

— Be', in fondo, come ha fatto notare Gordon Hardy, io sono soltanto un frutto della terza generazione del piano Howard. Mi sono limitato a vivere come capitava, senza preoccuparmi. Ma non è un atteggiamento comune. Prendi Miles Rodney. Ha una paura maledetta di affrontare con decisione un

fatto nuovo, di turbare i precedenti e intaccare privilegi.

— Sono stato contento di vedere Justin tenergli testa — disse Libby. — Non credevo che ne avesse il coraggio.

— Mai visto un cagnolino dire al cagnolone di starsene fuori dalla sua corte?

— Pensi che Justin l'avrà vinta?

— Senza dubbio, con il tuo aiuto.

— Il mio?

— Chi sa niente dei viaggi in paraspazio, a parte quanto mi hai detto?

— Ho registrato una spiegazione completa.

— Ma non l'hai consegnata al signor Rodney. Alla Terra occorre il tuo motore, Slipstick. Hai sentito cos'ha detto Rodney della pressione demografica. Ralph mi spiegava che adesso occorre un permesso governativo, per avere un figlio.

— Cosa mi dici!

— Verità. Puoi star certo che si verificherebbe un'emigrazione spaventevole, se soltanto vi fosse qualche pianeta decente su cui recarsi. Ecco l'importanza del tuo motore. Con quello, giungere alle stelle è cosa da nulla. Dovranno accettare il baratto.

— In realtà il motore non è mio. L'hanno escogitato i Piccoli.

— Non essere tanto modesto. L'hai tu in mano. Vuoi appoggiare Justin, vero?

— Ma certo.

— Allora lo useremo per uno scambio. Forse ci penserò proprio io. Ma que

sto non c'entra. Qualcuno dovrà fare un po' d'esplorazione, prima che un'emigrazione su larga scala abbia inizio. Ci prenderemo un angolo di Galassia, e vedremo cos'ha da offrire.

Libby si fregò il naso, riflettendo. — Non è una cattiva idea, penso... dopo una visita a casa.

— Non c'è fretta. Troverò un piccolo yacht usato, simpatico, sulle diecimila tonnellate, e lo equipaggeremo con il tuo motore.

— E il danaro?

— Ne avremo. Impianteremo una Società anonima con uno statuto abbastanza largo da lasciarci fare tutto quanto vogliamo. Ci saranno altre società figlie, per vari scopi, e liquideremo la minoranza delle azioni. Poi...

— Ma questo è lavoro, Lazarus. Credevo ci sarebbe stato da divertirsi.

— Sciocchezze. Troverò qualcuno che si occupi dell'ufficio e pensi ai libri e alle questioni legali. Qualcuno come Justin. Forse proprio lui.

— Bene, d'accordo allora.

— Tu e io ci daremo da fare. Ci divertiremo... vedrai.

Tacquero a lungo. A un certo punto Lazarus disse: — Slipstick...

— Sì?

— Andrai a fondo di quella faccenda del sangue giovane per i poveri vecchi?

— Credo di sì.

— Ci contavo. Detto fra noi, i miei riflessi non sono più rapidi come un secolo fa. Forse invecchio. Ma ti dico questo: non comincerò a mettere in piedi la nostra società sin quando non mi sarò informato. Mi ha dato prospettive nuove. Libby ridacchiò per la seconda volta, — Stai maturando, sembra.

— Qualcuno direbbe che era quasi ora, e a ragione. Voglio cominciare a guardarmi attorno a raccogliere qualche fatto interessante. Quegli dei Jockaira, per esempio...

— Non erano dei, Lazarus. Non dovresti chiamarli così.

— Naturale che non lo fossero... credo. Sono creature, immagino, che hanno avuto il tempo di pensare davvero. Un bel giorno, fra un migliaio di anni, entrerò nel tempio di Kreel, lo guarderò negli occhi e gli dirò: "Salve, amico. Che cosa sai, tu, che io non sappia?".

— Potrebbe essere poco prudente.

— Discuteremo, d'accordo. Non sono mai stato contento del modo in cui sono finite le cose, là. L'uomo non ammette che nel mondo ci sia qualcosa in cui lui non può ficcare il naso... siamo fatti così, e penso che una ragione ci debba pur essere.

— Non ci sono ragioni, forse.

— Sì, forse è soltanto una beffa colossale, senza scopo. — Lazarus si alzò in piedi, stiracchiandosi. Si grattò le costole. — Ma ti posso dire questo, Slipstick, 113

qualunque sia la risposta: ecco davanti a te una scimmia. Ha cominciato ad arrampicarsi, e continuerà a guardarsi attorno per vedere tutto il possibile, finché la pianta la sosterrà.